IL PICCOLO

Anno 109 / numero 236 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Sabato 20 ottobre 1990

I PARTITI SI RITROVANO UNITI PER CAPIRE IL PERCHE'

L'ombra del «complotto» dietro le lettere di Moro

Andreotti deciso a far muovere i servizi segreti. Altri pericoli?

ROMA — Il presidente Cossiga, richiamandosi a motivi di rispetto umanitario, ha deciso di non aprir bocca in merito all''affaire' Moro. Andreotti invece vuol vederci chiaro, per lui è un giallo da risolvere bene e perciò ha tirato in ballo i servizi segreti e le forze dell'ordine. Altrimenti «sarebbe un brutto sintomo per la battaglia contro le varie mafie».
Gli uomini di partito, i palazzi che contano, fanno quadrato. La deflagrante forza degli scritti di Moro non è poi tale, certe cose sono a conoscenza di tutti da parecchi anni. Quindi, nessun danno per le istituzioni. Ma danni all'immagine, questo sì. Intanto dilagano i conflitti di competenza tra magistrati di Roma e Milano; i sospetti per le troppe fotocopie in giro per l'Italia; il sospetto fondato (e suffragato anche da frasi sibilline di Andreotti e Craxi sulla manina che mette certi documenti in posti determinati o la cazzuola che è all'opera). E le tante fotocopie distribuite hanno reso inutile il riserbo delle istituzioni che volevano usare con criterio la documentazione dello statista assassinato.
Flaminio Piccoli intanto prospetta altri pericoli: esistono filmati degli interrogatori di Aldo Moro e registrazioni della sua voce che potrebbero uscire in un futuro molto prossimo. Comunque, se c'era il disegno di destabilizzare Quirinale o palazzo Chigi, il tentativo sembra fallito. Il Pci dice chiaro e forte che è andato in scena un gioco sporco; Craxi rivendica la linea umanitaria scelta quella volta. La Malfa e Spadolini vogliono un'inchiesta che faccia piena luce, mentre il liberale Altissimo parla apertamente di congiura.
Ma il polverone non è finito se il ministro Formica ha dichiarato che gli sembra strana l'indicazione degli esecutori testamentari del lascito di Moro. E Martinazzoli chiude il discorso rifacendosi all'attuale degrado del sistema.

Servizi a pagina **2-3**

INTERROGATO IL «POSTINO» DEL SEQUESTRO

Dove sono finiti gli originali?

Alcuni pentiti affermano che sono state bruciate

ROMA — Mentre Prospero Gallinari, l'assassino di Aldo Moro, si fa intervistare e dichiara che i documenti originali di tutto il dossier Moro e i nastri con le registrazioni degli interrogatori dello statista sono stati distrutti, Valerio Morucci è tornato davanti ai giudici. L'ex componente della direzione strategica delle Brigate rosse — arrestato nel '79 e «dissociato» dall'84 — è stato ascoltato l'altro giorno dal sostituto procuratore Franco Ionta perchè, durante i 55 giorni di prigionia del presidente della Dc, svolse il ruolo di postino. Recapitò, cioè, lettere e appelli indirizzati dallo statista ai familiari e a personaggi privati e pubblici. Da Morucci il giudice Ionta — titolare con il suo collega Francesco Nitto Palma dell'inchiesta sui documenti trovati mercoledì scorso nell'ex covo brigatista in via Monte Nevoso, a Milano — ha tentato di sapere il contenuto di quelle lettere.
«Non l'ho mai saputo, dal momento che tutte le buste erano chiuse» avrebbe risposto l'ex terrorista. Il condizionale è d'obbligo, poichè nulla è ufficialmente trapelato sull'andamento e sull'esito del colloquio, protrattosi per alcune ore. A Morucci sono stati mostrati gli scritti del leader democristiano per verificare se le «lettere inedite» di Moro fossero state effettivamente consegnate. E il teste ha affermato: «Non potrò dire niente di più di quello che ho già detto e spiegato ampiamente nei processi nei quali ho deposto».

Servizio a pagina **3**

ARICCIA

Cgil, il Pci si è dissolto

Ma Del Turco non è d'accordo con Trentin: «E' troppo comodo»

ARICCIA — La svolta sindacale nella Cgil annunciata nei giorni scorsi da Bruno Trentin si è avverata ieri ad Ariccia. La componente comunista, di gran lunga maggioritaria nel sindacato, non esiste e il segretario generale ha tracciato un canovaccio di unità sindacale facendo riferimento al programma e non più al computo degli iscritti comunisti.
Plauso alla scelta di Trentin viene da Achille Occhetto. Perplessità, o forse insoddisfazione, dal segretario aggiunto, il socialista Ottaviano Del Turco che non accetta che Trentin cancelli «con un tratto di penna Willi Brandt e Breznev, Olof Palme e Ceausescu». Per Del Turco il comunismo è in crisi, mentre il socialismo trionfa: scontato il tramonto — par di capire — della componente comunista nel sindacato.
Al segretario aggiunto sta bene formare nuove maggioranze sulla base di un patto riformista; meglio senz'altro che tenere sotto lo stesso ombrello i fautori del no assieme a quelli del sì, i veterocomunisti e i miglioristi del Partito democratico della sinistra.
Del Turco non vuol entrare in guerra con Trentin ma vuole aggiungere ancora un comandamento al decalogo proposto dal segretario generale: quello che invita a onorare il padre e la madre. Che sarebbero Di Vittorio e Santi, i fondatori della Cgil, 42 anni anni fa, il comunista anomalo e il socialista riformista.
Il dibattito si apre così, tra distinguo più o meno strategici, con la voglia di darsi una facciata nuova.

Drioli a pagina **5**

Italia sotto l'acqua

ROMA — Violenti nubifragi hanno colpito molte zone del nostro Paese. I danni maggiori si sono registrati lungo il litorale laziale, da Ladispoli ad Anzio. In poco più di due ore la pioggia ha invaso cantine e garage e ha allagato le strade. Decine di auto sono state sommerse ma gli automobilisti sono stati tratti in salvo. Nella foto, un automobilista spinge la sua vettura in una via di Vitinia.

Lambertini a pagina **6**

ECONOMIA

Gorby

PAGINA 8

Dopo 73 anni di rigido centralismo, il Soviet supremo dell'Urss ha imboccato la strada dell'economia mista approvando un programma «gorbaceviano» di transizione verso l'economia di mercato che dovrebbe venire realizzato entro due anni. E' un'importante vittoria politica per Gorbacev, il quale è però entrato una volta ancora in rotta di collisione con il Presidente della Repubblica Russa Boris Eltsin.

IL BLOCCO POTREBBE DURARE PER TUTTO IL MESE

Quasi fallita la «tregua» di tre ore nella guerra dei Tir alle frontiere

Tensione e discussioni animate fra i camionisti ai posti di confine.

L'apertura parziale ai camionisti per raggiungere i rispettivi Paesi comunicata con ritardo in Italia. Un consulto fra Andreotti e Kohl

TARVISIO — La guerra dei Tir rischia di protrarsi. La situazione ai valichi è esasperata. La disposizione del ministro Bernini di concedere tre ore di tempo per far rientrare nei rispettivi Paesi, Italia e Austria, i camionisti bloccati alle frontiere ha avuto diffciolta d'attuazione. La disposizione, infatti, è stata resa nota prima alle autorità austriache che a quelle italiane per un ritardo burocratico che ha finito per penalizzare solo i nostri camionisti. Il blocco potrebbe continuare fino alla fine del mese. A Venezia, al vertice italo-tedesco, Andreotti e Kohl, hanno deciso di investire la Cee e di insistere sul progetto di traforo del Brennero.

Servizi a pagina **5-7**

A 32 ANNI

Atletica, Cova si ritira dall'attività agonistica

MILANO — Alberto Cova (nella foto) si ritira dall'attività agonistica. Si conclude così, a 32 anni, una carriera densa di soddisfazioni e di trionfi: Cova, nei diecimila metri, sua specialità preferita, ha praticamente vinto tutto, dalle Olimpiadi, ai mondiali agli europei. Il ragionier Cova, comunque, resterà nel mondo dell'atletica avendo in progetto di diventare dirigente della Pro Patria, la società nella quale ha sempre militato.

Servizio nello **sport**

Oggi e domani

LA CRISI

Serbia e Croazia: segnali distensivi

Segnali concilianti della Serbia «rossa» di Milosevic verso l'antagonista Croazia, dopo che il Paese era sembrato sull'orlo della guerra civile. I rappresentanti serbi in Parlamento hanno tolto il veto all'ingresso del rappresentante di Zagabria nel collegio di presidenza. Il presidente federale Jovic ha invitato i due contendenti a tendersi la mano e a incontrarsi finalmente. **A pagina 8**
Enimont, nuove condizioni dell'Eni. Dopo le sollecitazioni del ministro Piga, l'Eni ha riformulato la bozza di contratto di vendita del 40% di Enimont che intende sottoporre a Gardini. L'Eni, tra l'altro, propone che la parte che si aggiudicherà tutta l'Enimont sia obbligata a depositare il 51% della società in banca fino al '93: una salvaguardia dell'«italianità» di Enimont fino all'avvento del mercato comune europeo. **A pagina 10**
Elettrodotto Enel. Un piano di investimenti per 300 miliardi nei prossimi cinque anni nel Friuli-Venezia Giulia è stato annunciato ieri dal vicepresidente dell'Enel, Alessandro Ortis, inaugurando il nuovo elettrodotto di Forni Avoltri. Ortis ha anche espresso preoccupazione per quanto riguarda la situazione energetica nella nostra regione: «Se non entreranno in funzione nuove centrali locali il deficit energetico sarà pari al 25 per cento». **A pagina 11**

RESTA PREGIUDIZIALE IL RITIRO IRACHENO DAL KUWAIT

Golfo: 'nessun compromesso' rispondono gli Usa a Mosca

Infruttuoso viaggio negli Usa dell'inviato di Gorbacev. Baghdad decide di razionare la benzina da martedì prossimo

WASHINGTON — «L'aggressione di Saddam Hussein non va premiata con alcun compromesso. L'Iraq deve ritirarsi da tutto il Kuwait. Poi si potranno discutere le controversie petrolifere». Bush si è dimostrato inflessibile incontrando ieri a Washington Yevgheni Primakov, «inviato speciale» di Gorbacev per il Golfo, il quale ha dimostrato invece una maggiore disponibilità nei confronti dell'Iraq, pur senza arrivare ad alcuna forma di «ricompensa» nei confronti di Saddam Hussein. Ieri, intanto, in Iraq è stato annunciato da martedì il razionamento della benzina e dei lubrificanti. «Ma abbiamo riserve a sufficienza. Resisteremo».

Servizio a pagina **8**

LA CRISI MEDIORIENTALE

Bush apprezza l'azione italiana

In sintonia anche sui principali temi internazionali

WASHINGTON — Il presidente George Bush ha ieri espresso apprezzamento per l'azione italiana nella crisi del Golfo e ha detto che i rapporti tra Italia e Stati Uniti «probabilmente non sono mai stati migliori di adesso».
«Nessuno è stato più cooperativo del governo italiano», ha affermato il presidente americano commentando gli sforzi per creare una vasta coalizione internazionale anti-Saddam.
Dei rapporti con l'Italia Bush ha parlato alla Casa Bianca durante un incontro con i dirigenti della «Niaf», la principale organizzazione italo-americana. Il presidente statunitense ha sottolineato che ha sempre avuto ottimi rapporti con i vari presidenti del Consiglio in sede internazionale e che gli Stati Uniti non vogliono assolutamente interferire negli affari interni dell'Italia. «Che siano di un partito o l'altro, i presidenti del Consiglio italiani sono sempre stati saldi amici degli Stati Uniti, costruttivi nel dibattito e nelle discussioni. E alla fine ci siamo sempre trovati sulla stessa lunghezza d'onda».
A giudizio di Bush, gli Stati Uniti hanno «molto da imparare» dall'Italia, ad esempio nel problema degli approcci all'Europa dell'Est. «Sto pensando - ha spiegato - alla situazione di scompiglio in Jugoslavia. Sto pensando ai camabiamenti in corso in Europa dell'Est. E in molti colloqui ho constatato che il signor Andreotti e i suoi sono di straordinario aiuto».

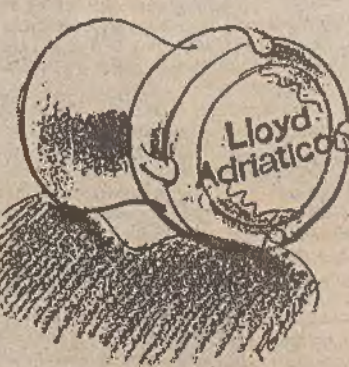
Berger in testa a Suzuka nelle prove del Gran premio

SUZUKA — Si sono iniziate sul circuito giapponese le prove del Gran premio di Formula 1 in programma domani. Il miglior tempo è stato stabilito dall'austriaco Berger al volante della McLaren, che, nell'ultima giro è riuscito a superare il tempo di Prost con la Ferrari. Senna, che ha avuto alcuni problemi con la sua vettura, è, per ora, soltanto terzo, seguito, al quarto posto, dall'altro ferrarista Mansell. Le prove di ieri sono state interrotte per una serie di incidenti, fortunatamente senza conseguenze se non per le vetture, di cui sono stati protagonisti alcuni piloti. Oggi seconda sessione e definizione della griglia.

Servizio nello **sport**

Basket, la Stefanel in diretta Tv: Tanjevic contro la 'sua' Caserta

TRIESTE — Stefanel-Phonola, interessante match della serie A1 di basket, si gioca oggi in anticipo per permettere la telecronaca diretta del secondo tempo della partita alle 17.45 su Raidue. Il fischio d'inizio sarà dato al palasport di Chiarbola alle 17. E' un avvenimento particolare soprattutto per l'allenatore neroarancio, Tanjevic, che si ritrova contro la sua ex squadra di Caserta, prelevata in A2 e portata sino alla finale scudetto, e i giocatori da lui stesso lanciati: Gentile, Esposito, Dell'Agnello, Rizzo, Tufano. Per i triestini, reduci da una striscia di tre successi consecutivi, è l'occasione per catapultarsi nell'alta classifica.

Servizio a pagina **15**

PROCESSO ALLA STORIA: SUL BANCO DEGLI IMPUTATI IL RIBELLE DELLE COLONIE

George Washington «assolto» dagli inglesi

LONDRA — Agli inglesi non è andata bene neanche questa volta. A 215 anni dalla rivoluzione americana, una Corte britannica ha «assolto» George Washington il fondatore della nazione americana dall'accusa di tradimento della Corona.
Il processo, con tutti i crismi del caso, si è svolto in un salone a Inns of Court, la zona di Londra in cui hanno sede tutti i maggiori studi legali della capitale inglese. Le cose sono state organizzate e sviluppate in piena regola. La Corte era infatti presieduta da un vero giudice: Lord Bridge; l'imputato, per comprensibili ragioni, non era presente e ne ha assunto la responsabilità, se non le fattezze esatte, un attore. A difenderlo è stato chiamato un noto penalista di Chicago, Mike Coffield. IL ruolo del pubblico ministero, cioè dell'accusatore, è stato svolto da un avvocato britannico, Sydeny Kentridge. Né poteva essere diversamente. Americani e inglesi di nuovo su opposte barricate.
Ci sono volute cinque ore di vivace dibattito per arrivare al verdetto. Il processo è stato seguito da un pubblico eccezionale, avvinto da requisitorie e arringhe, rappresentato da una folla di ben trecento legali delle due sponde dell'Atlantico. La sentenza è stata di assoluzione.
La Corte britannica ha dovuto riconoscere che l'atteggiamento della Corona nei confronti delle colonie americane era stato tale da giustificare il ricorso alle armi per assicurarsi la libertà.
Per la storia rivisitata si deve aggiungere che l'imputato George Washington e i testimoni Benjamin Franklin e Thomas Jefferson sono stati interpretati da attori della «Royal Pickwickians», una compagnia di Filadelfia specializzata in rappresentazioni storiche,
Solo divertimento e curiosità? O c'è anche una morale dietro questa messinscena? Dopo le vicende coloniali, non c'è dubbio che tra gli Stati Uniti nati dalla cacciata delgi inglesi e la Gran Bretagna si siano costruiti quei destini e quegli interessi comuni che hanno resistito a tante vicende storiche, assai meglio dei rapporti interni fra le nazioni europee.
Può essere bastata la lingua comune a garantire una cementazione di ideali tanto forte e riscontrabile tuttora? Non è detto, dal momento che c'è qualcuno ad aver osservato che quello americano e quello inglese sono disuniti solo dalla stessa lingua.
E' piuttosto vero che gli inglesi, depositari del «fair-play», hanno un atteggiamento eternamente sportivo in tutte le circostanze della vita e anche della storia. Prigionieri anch'essi di una moda che sembra voler riconsiderare con il metro facile del «dopo» quanto è accaduto «prima», ne escono tuttavia elegantemente. Peccato, e non solo per gli inglesi, che questo non accade mai al momento dovuto, ma solo uno o due secoli più tardi.
[f.f.]

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

LUNEDI'	Inserto sportivo
MARTEDI'	Motori
GIOVEDI'	Turismo & salute
VENERDI'	Scienza & ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Economia & Agricoltura & Risparmio
OGNI GIORNO	Tempo di relax

IL CASO MORO

ANDREOTTI VUOL VEDERCI CHIARO

«Il giallo c'è e deve essere risolto»

I servizi segreti dovranno appurare se qualcuno ha infilato il dossier dietro l'intercapedine dopo il '78

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Andreotti ci vuol vedere chiaro. Ha convocato i responsabili dei servizi segreti e delle forze di polizia per chiedere, per ordinare suggeriscono ambienti vicini alla presidenza del Consiglio, un'indagine a vasto raggio finalizzata a scoprire se qualcuno, dopo il '78, ha infilato le fotocopie dei manoscritti di Moro dietro l'intercapedine di via Monte Nevoso: «Il giallo c'è e dovrà essere risolto», ha detto pubblicamente. Per aggiungere quello che può essere un ultimatum ad alcuni responsabili della nostra sicurezza: «Se i nostri servizi e polizia non riuscissero a fare luce sarebbe un brutto sintomo per la battaglia contro le varie mafie». Un orientamento che trova consensi. Lo stesso Spadolini ha espresso la convinzione che quella «manina» cui ha alluso Craxi ci sia stata veramente. Chi e perchè avrebbe fatto ritrovare dopo dodici anni le fotocopie degli scritti di Moro? Si vedrà.

Ma se la «manina» aveva uno scopo devastante da perseguire, per ora non sembra aver raggiunto il suo obiettivo. E' stato come un terremoto, ma di potenza non devastante. Una grande paura, qualche cornicione caduto, alcuni feriti leggeri, ma nessuna vittima. Il giorno dopo la divulgazione degli scritti inediti, la sensazione è quella di un grande, corale sospiro di sollievo. I veleni del nuovo caso Moro non hanno prodotto alcun sostanziale danno politico, almeno apparente.

Ma danni ci sono comunque stati, almeno d'immagine. Non solo per il conflitto tra i magistrati di Roma e Milano, ora composto, o per i sospetti sulle fughe di fotocopie nei trasferimenti del materiale tra le due città (anche questo aspetto sembra ora risolto). C'è ormai la certezza che «qualcuno», una testa parente prossima della «manina», abbia distribuito con generosità fotocopie di quanto ritrovato nel covo delle br. Ha reso così vano ogni tentativo istituzionale (della magistratura, quanto del potere politico) di fare dei documenti un uso ragionato. Quel «qualcuno» ha voluto che fossero resi pubblici.

E non appare improbabile una prossima mossa destabilizzatrice: distribuire nuovi documenti di Moro, secondo una logica che richiama lo stillicidio che potrebbe provocare una tensione senza fine. Questa è anche l'opinione di Spadolini.

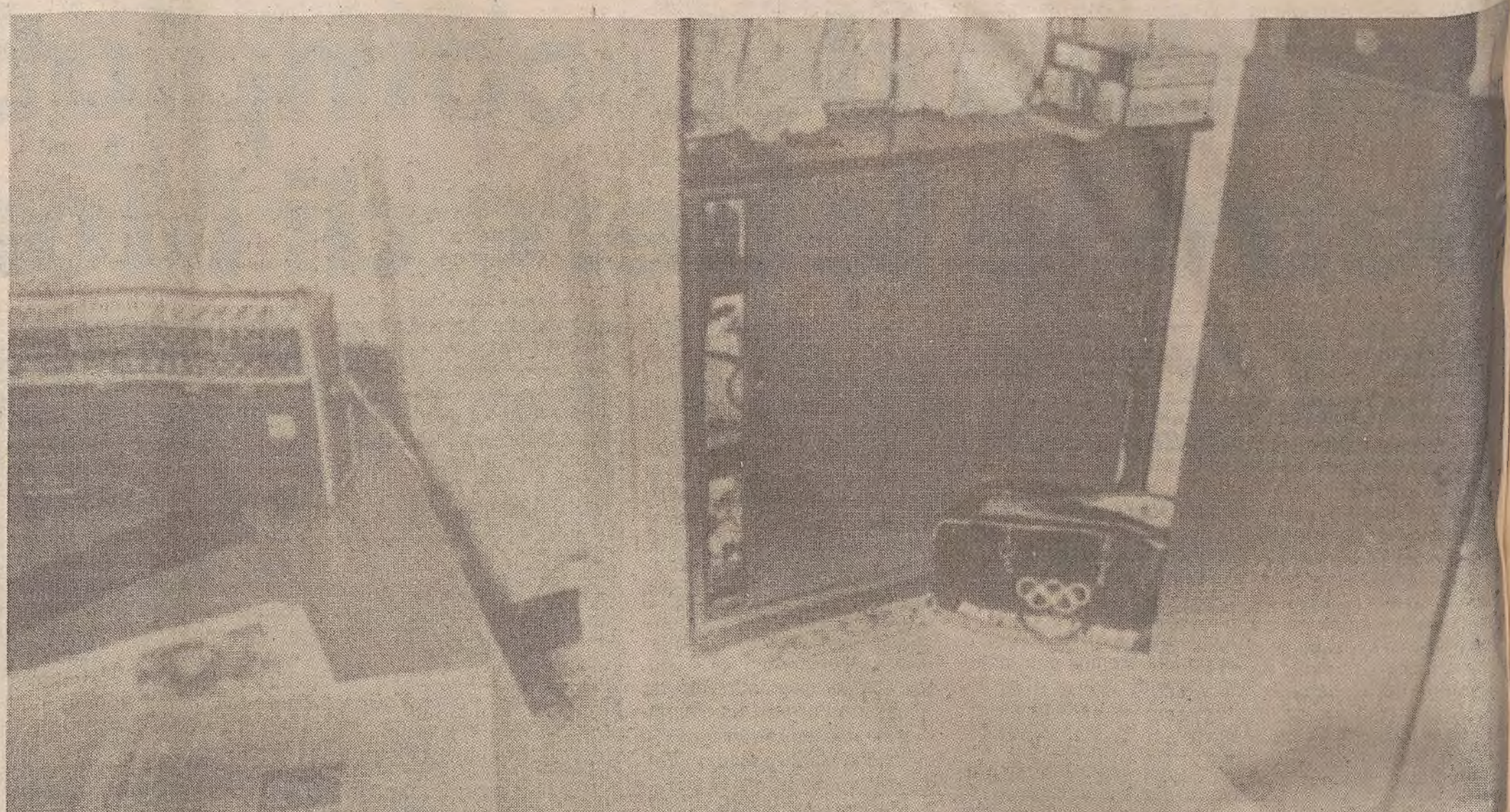
Altri pericoli sono in agguato. Ne sembra convinto l'ex segretario della Dc, Flaminio Piccoli: esistono filmati degli interrogatori di Moro e registrazioni della sua voce che potrebbero uscire in un prossimo futuro.

Ma quali rischi per il mondo istituzionale possono venire da quella misteriosa prigione del popolo? Pochi, stando alle lettere inedite e al memoriale ora di pubblico dominio. Vediamo.

Dc — Per la condizione di detenuto e di vittima predestinata (quando ha scritto le lettere più «dure» Moro era stato informato della sentenza di morte), lo statista non ha mai colpito il suo partito, ma alcuni dei suoi uomini. Lo ha fatto però, quasi sempre, richiamandosi alle loro debolezze umane, più che a quelle politiche. Considerando forse le ultime diretta conseguenza delle prime. Durissimo verso lo scomparso Zaccagnini, quasi rammaricato nei confronti di Cossiga (se potessi parlargli un minuto...), freddo, il più distante possibile da Andreotti (furbo, ma in crisi d'identità morale e politica). E poi, con garbo, a denunciare il suo isolamento, l'aver capito che gli uomini della Dc avevano ormai fatto una scelta politica. «Caro Misasi — scrive Moro — avendoti scelto *solo* per l'antica amicizia...». In quel «solo» c'è tutto Moro, il suo modo di esprimere un pensiero grave e penoso.

Pci — Moro considera la collaborazione comunista al governo come frutto della sua lunga milizia politica. Lo si «sente» più dalle sfumature che da altro. Ne parla come di una forza politica che è stata portata sulle soglie del governo (quello di solidarietà nazionale, battezzato proprio il giorno del suo sequestro) dall'emergenza, dalla crisi degli altri partiti, dalle mutate condizioni politiche ed economiche. Ma è alla sua strategia, lunga decenni, che si deve quella opportunità. E non esita, Moro, a ricordare la funzione di ponte tra lui e il Pci di Tullio Ancora, funzionario della Camera e suo amico e collaboratore.

Servizi segreti — Se avesse voluto colpire qualche personaggio politico, o stimolarlo verso una soluzione del suo caso, Moro avrebbe potuto utilizzare questo fronte, anche verso il Pci. Ma, al contrario, narra la modifica dei servizi senza un accenno che, già allora, non fosse abbondantemente noto: la concorrenza tra Difesa e Interni in questo mondo è conosciuta allora come oggi. E quando parla dell'Arma dei carabinieri, affermando che al suo interno erano rappresentate anche le simpatie verso il Psi e il Pci, dice cose note. Anzi, ha omesso di fare nomi, almeno in quei passaggi.

Le borse — Scrive in una lettera al suo collaboratore Nicola Rana, dopo i saluti: «Sono state recuperate delle borse in macchina? O sono state sequestrate come corpi di reato? Si può sbloccare?». Perchè i brigatisti non gli avevano detto di averle prese loro? Borse che comunque non sono state trovate.

Un'immagine del covo delle brigate rosse di via Monte Nevoso dopo l'irruzione fatta dai carabinieri nell'ottobre del 1978. Sotto la finestra si vede il mobiletto dove, dietro al pannello, erano nascosti i documenti. Andreotti ha convocato i servizi segreti per ordinare un'indagine finalizzata a scoprire se qualcuno, dopo il '78, ha infilato le fotocopie degli scritti di Moro dietro l'intercapedine.

REAZIONE DEL QUIRINALE

Il Presidente ha deciso di tacere

L'andreottiano Sbardella ipotizza un complotto ai danni del Capo dello Stato

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Cercando riparo dagli spruzzi di acqua salmastra, sulla tolda della «San Marco» a un funzionario del Quirinale viene quasi da scherzare: «Il presidente? E' un uomo nella bufera!».

Sì, Francesco Cossiga il giorno dopo la pubblicazione del nuovo carteggio Moro è un uomo nella bufera. E non soltanto perché, avendo deciso di presenziare all'esercitazione «Europa '90» della protezione civile, si è ritrovato sballottato dalle ondate del mare forza sei di Civitavecchia. Se quelle 421 pagine ritrovate nel covo di via Montenevoso volevano essere utilizzate come un siluro contro qualcuno, ebbene: quel qualcuno altri non è che il capo dello Stato.

«Qui vogliono far fuori Cossiga», ha sbottato a caldo il dc Adolfo Sarti. «Nessuno me lo toglie dalla testa: qualcuno lo vuol far fuori prima del tempo», ha aggiunto l'andreottiano Vittorio Sbardella, mentre gli uomini dell'entourage di Forlani imprecavano contro le infamie che si sarebbero messe in moto, rivisitando addirittura i tempi di Giovanni Leone.

Cossiga, un uomo nella bufera. Il tutto perché, dentro quelle pagine di Moro le uniche note nuove, parzialmente sconvolgenti, sono quel giudizio quasi sprezzante verso l'ex ministro degli interni («...in questa vicenda mi è parso fuori di posto, come ipnotizzato da Berlinguer») e quella riflessione insinuante sull'influenza di certi personaggi («..nella sua azione Cossiga ha il limite di avere collaboratori esterni...»). Due stilettate per l'immagine del capo dello Stato.

Così, a poco più di un anno e mezzo dalla scadenza del

La diffusione degli scritti gli ha procurato amarezza

mandato, l'ex pigro, l'ex solitario, l'ex timido Francesco Cossiga, divenuto a sorpresa nel corso di questo strano 1990 un capo dello Stato scomodo, ciarliero, deciso a togliersi i suoi «sassolini dalla scarpa», talvolta esageratamente presenzialista, sente improvvisamente roteare su di sé, forte, l'ombra della Grande Congiura. Come ha reagito?

Ieri, come detto, Cossiga non ha voluto rinunciare a presenziare all'esercitazione della protezione civile. Apparentemente non sembrava poi troppo scosso. «Mi è sembrato sereno, realmente tranquillo», ha affermato il sottosegretario all'interno Valdo Spini. «D'altronde — ha aggiunto il ministro della protezione civile, Vito Lattanzio — non può non essere sereno un uomo che ha sempre fatto il suo dovere». Apparentemente.

In realtà, la pubblicazione delle lettere di Moro ha toccato Cossiga nel profondo, nei sentimenti. «Lo ha amareggiato — ammettono al Quirinale — lo ha addolorato, rievocandogli un periodo per lui drammatico». Niente più. «Anche perché — ha ufficialmente spiegato in serata l'ufficio stampa — per riserbo sempre mantenuto su queste tragiche vicende e per il rispetto dovuto per umana e cristiana pietà alla memoria di Aldo Moro, cui era legato da antica amicizia e profonda devozione, il presidente della Repubblica non farà alcuna dichiarazione».

Qualcosa in più il suo staff attuale la concede solo sulla questione dei 'collaboratori esterni'. «Probabilmente — fa sapere — Moro intendeva riferirsi alla promozione a capo di gabinetto di Arnaldo Squillante, una promozione avvenuta fuori dalle consuetudini del Viminale che [illegible] in quel posto un funzionario di carriera interna. Cossiga, invece, smontò la consuetudine, portandosi da fuori Squillante e altri. Creando, cioé, uno staff di sua fiducia. Tutto qui». Niente 'influenze occulte', insomma. A sentire il Quirinale ogni riferimento a personaggi 'esterni' (qualcuno ha parlato di Licio Gelli) pronti ad influenzare Cossiga nelle sue decisioni a quei tempi, è soltanto una deduzione giornalistica del tutto avventata.

PARLA NINO ABBATE, MAGISTRATO DI CASSAZIONE

«E' il solito gioco dei sospetti»

Secondo il giudice si cerca di ricreare un clima di tensione e di profonda divisione

Intervista di
Alessandro Farruggia

ROMA — «Non vorrei che ancora una volta una potente lobby trasversale si fosse messa in azione per giocare sulle spalle della democrazia italiana una partita dai contorni ancora indecifrabili».

E' indignato Nino Abbate, giudice a latere nel processo Moro, ex-membro del Consiglio superiore della magistratura eletto nelle file di Unicost, oggi tornato nel suo ruolo di magistrato di Cassazione. E' indignato ma misura con attenzione le parole, che pure cadono pesanti come pietre.

«Su una vicenda su cui si sono pronunciati già moltissimi procedimenti e sulla quale è intervenuta una commissione parlamentare di inchiesta — scandisce lentamente — si continua a perpetrare il solito gioco all'italiana fatto di insinuazioni, di sospetti e di palesi strumentalizzazioni».

La partita, per di più truccata, perseguirebbe quindi fini politici e istituzionali?

«Tutti dimenticano il dato reale dei cinque morti di via Fani. Tutti omettono di considerare che gli autori di quella strage sono già tranquillamente in libertà, e si cerca invece di scavare tra documenti che per quello che si legge sulla stampa non aggiungono nulla di nuovo ai fatti già valutati nelle sedi competenti. Si cerca in sostanza di ricreare un clima di tensione e di profonda divisione all'interno delle istituzioni, per obiettivi e per finalità che appaiono, allo stato, oscure. In tal modo si finisce per intralciare anche il lavoro della magistratura, che invece deve essere lasciata libera di indagare e non può vedere bruciati interventi e iniziative dirette a far luce su queste vicende».

'Tutti omettono di considerare che gli autori di quella strage sono già tranquillamente in libertà, e si vuole invece scavare tra documenti che per quello che si legge non aggiungono nulla di nuovo'

Quindi lei critica la decisione di pubblicare le lettere trovate nel covo di via Montenevoso. Una decisione che a suo avviso, invece di contribuire alla trasparenza, finirebbe per fare il gioco di chi vuole sollevare un polverone per fini destabilizzanti.

«Ovviamente. Non riesco a capire come la pubblicità di questi documenti possa essere autorizzata dal Parlamento, quasi che non fosse in vigore un codice che, all'articolo 114, vieta la pubblicazione anche parziale o in sintesi degli atti coperti dal segreto istruttorio».

Tutti i partiti hanno però sostenuto la desisione del presidente della commissione stragi, il repubblicano Gualtieri, di rendere pubblica anche quest'ultima parte del carteggio Moro.

«E' in atto una partita politica che dal punto di vista giudiziario non aggiunge nulla di nuovo. Ma conoscendo la capacità e l'alta preparazione degli inquirenti ai quali è affidata questa triste vicenda, sono convinto che sarà fatta piena luce».

Pensa che la magistratura interverrà contro la fuga di notizie?

«Se nel corso dell'attività istruttoria ci sono state fughe di notizie le procure di Roma e di Milano saranno sicuramente in grado di trovarne i responsabili, contribuendo in tal modo a tranquillizzare l'opinione pubblica, che è giustamente esigente».

L'uscita, a dodici anni di distanza, di una nuova tranche di documenti potenzialmente destabilizzanti, ripropone il problema degli originali e quello della registrazione del «processo» a Moro. Chi gestisce queste bombe a scoppio ritardato?

«Sulla vicende connesse alle registrazioni e agli originali una parola non secondaria possono dirla i tanti pentiti e dissociati attualmente in libertà. E gli autorevoli esponenti del Parlamento che hanno caldeggiato provvedimenti di clemenza a loro favore potrebbero convincere i loro interlocutori a dire quella verità che si sono sempre rifiutati di riferire nelle sedi giudiziarie».

Dopo una risposta che suona come un attacco al democristiano Flaminio Piccoli, il magistrato di Cassazione Nino Abbate si alza dalla scrivania.

«Se il fine fosse quello di far luce sul rapimento e sull'uccisione di Moro — conclude — basterebbe andare a rileggersi la sentenza del giudice Rosario Priore del 20 agosto 1990. Una sentenza che ha fatto luce su tutte le vicende che la prima corte d'assise di Roma affidò all'esame del pubblico ministero. Ma il fine non è quello».

L'ombra della lobby trasversale, che Nino Abbate non nomina ma che non è difficile ipotizzare, si staglia nitida sull'orizzonte tracciato dal giudice. Un orizzonte popolato di trame che abbiamo già conosciuto.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 19 ottobre 1990 è stata di 58.650 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

IL CASO MORO

UNA «TRAMA SPORCA» CONTRO LO STATO

Le istituzioni unite fanno barriera

Se il fine era quello di destabilizzare il Quirinale o di colpire Palazzo Chigi, il tentativo sembra fallito

Servizio di
Vittore Sanzò

ROMA — Investite dall'alluvione delle lettere, le istituzioni fanno barriera. E resistono alle ondate. Se c'è un manovratore occulto, finora raccoglie effetti più sul piano del rumore che su quello dei risultati politici. Se lo scopo era quello di destabilizzare il Quirinale o di colpire Palazzo Chigi, il tentativo sembra fallito.

Partiti e governo si interrogano sulle critiche che Moro riversa a piene mani, e decisi dopo che l'improvviso, sempre più misterioso ed inspiegabile ritrovamento, non deve diventare la mina finale per le istituzioni già minacciate dalla crisi più generale della politica. Altrimenti vincerebbero coloro — se ci sono — che attraverso la divulgazione di quella montagna di lettere e ricordi spesso anche contradditorii, puntavano a strumentalizzare la psicologia affievolita di un prigioniero delle br a fini devastanti per le più alte cariche della Repubblica. Ma anche per i partiti, soprattutto la Dc ed il Pci, allora uniti nel compromesso storico. Il concetto - illustrato in molte dichiarazioni - è che un uomo ridotto in quelle condizioni, poteva scrivere qualunque cosa gli imponessero puntandogli un mitra alla testa.

Anche per questo, praticamente nessuno si è prestato ad alimentare la strumentalizzazione contro le istituzioni. Il presidente Cossiga, più volte nominato nelle lettere, ed accusato di debolezza nei confronti di Berlinguer e di Moro, fa sapere di provare soprattutto «una profonda pena» nel rileggere la cronaca di quei giorni terribili, e sceglie la strada del riserbo: da parte del Quirinale non vi saranno comunicati ufficiali, proprio per rispetto alla memoria di Aldo Moro. Abbandono? Mai esistita una ipotesi del genere, ed anche il solo prospettarla segnerebbe un punto a favore di chi si propone di destabilizzare. Andreotti, l'altro leader politico direttamente chiamato sulla scena dalle lettere, chiede ai servizi segreti di fare luce sulle modalità del ritrovamento, convinto che si stia tentando di provocare un terremoto. La Dc parla di trame invisibili. Il «Popolo» scrive che il partito è vittima oggi di una «cinica manovra densa di intrighi e ricatti». Il giornale democristiano definisce inoltre esemplare «il caso del presidente Cossiga che con incredibile superficialità qualcuno ha pensato dimissionario non si sa per quali colpe o responsabilità». Anche il Pci rinuncia alle accuse indiscriminate ed ammette che si sta svolgendo «un gioco sporco». Craxi rivendica la linea umanitaria scelta dal Psi durante quei terribili giorni e chiede che venga accertata la verità, come fanno gli altri partiti di governo: Spadolini ammette che «un ritrovamento casuale è poco probabile», La Malfa chiede una indagine da parte della stessa commissione antimafia, il liberale Altissimo dice che qualcuno sta tentando una congiura.

Il «Popolo» scrive che il partito è vittima di una «cinica manovra». Craxi rivendica la linea umanitaria scelta dal Psi. Il Pri sollecita una indagine.

Ma chi? E' il capitolo che resta aperto, forse per sempre. Insomma, mentre il senso di responsabilità delle forze politiche evita crolli, la sensazione che nemici occulti delle istituzioni siano ancora al lavoro, favorisce incertezze e sospetti. Ieri se n'è parlato alla direzione socialista, ed i toni sono stati preoccupati. Craxi ha insistito soprattutto sul clima di quei giorni: «Ci sono dei giornali che sono stati delle belve nella linea della fermezza, e che a noi non possono dare lezioni di nessun genere». I socialisti si augurano che su tutti gli aspetti ancora non chiariti «di quella vicenda terribile e dolorosa si possa giungere a fare interamente luce». A tanti anni di distanza — aggiungono — ognuno se vuole può giudicare con serenità il fondamento dei giudizi, dei comportamenti, delle responsabilità che furono allora assunte».

Il dibattito nella direzione socialista è stato ampio ed in qualche fase anche sfrangiato. Signorile dice che «si muove qualcosa che non ci piace» aggiungendo che la vicenda «è tutta interna alla Dc». Dalle carte, dice, viene fuori «un tentativo di destabilizzazione di quegli anni e di quelle persone»; si tratta di una vicenda alla «Todo Modo di Sciascia, un vero gioco al massacro». Ammette che tuttavia «non sembra una spallata al quadro politico generale».

Il Pli non crede affatto alla casualità del ritrovamento: «Vorremmo sapere dove sono gli originali, quando lo sapremo, conosceremo anche qualcosa di più su questi meccanismi», dice Altissimo. Il Pri sollecita una indagine: «Tutti gli organi costituzionali devono concorrere a chiarire i motivi per cui non si è trovato allora ciò che si è trovato oggi». Il Psdi è altrettanto convinto di una manovra: «Non credo che gli scritti siano rimasti per dodici anni nel posto dove sono stati trovati» dice Cariglia. Per Martinazzoli anche questo episodio dimostra «l'attuale degrado del sistema». Si è anche discusso, ieri, di alcune affermazioni fatte dal socialista Formica il quale ha giudicato strano che «per la prima volta venga adesso fuori l'indicazione di due esecutori testamentari». E' sembrato un attacco a Spadolini, uno dei due, anche perché la prima versione della frase, poi corretta, diceva che Spadolini se ne sarebbe avvantaggiato in quanto candidato al Quirinale. Anche questo rientra nel clima dei sospetti.

MEMORIALE SULL'ULTIMO ACCORDO DI GOVERNO

«La Dc e la logica del potere»

«L'accordo sull'ultimo governo è stato assai travagliato com'è comprensibile. Esso nasce dallo stato di necessità creato sulla scia delle affermazioni di La Malfa e del partito comunista, quando ha dichiarato superato l'accordo a sei e richiesto una diretta ed impegnata partecipazione comunista (insieme ad altri partiti) per fronteggiare l'emergenza. A determinare questa situazione aveva contribuito, con l'aggravarsi obbiettivo della situazione, la radunata a Roma dei metalmeccanici nel segno della sostituzione del Governo Andreotti. I comunisti del resto non avevano impegni di sorta circa la durata temporale dell'accordo a sei, laddove si sperasse di protrarlo fino alle elezioni europee allora prevedute per il '78. Per i democristiani, nella generalità dei casi, fu una sgradita sorpresa, perchè metteva in discussione un equilibrio che il Paese, dopo sforzi, aveva acquisito e che anche gli americani avevano accettato o tollerato. Ma, una volta chiara la fermezza con la quale il Pci chiedeva con altri un cambiamento, ci si dovè mettere al lavoro.

...Nei gruppi occorse una durata lunga, circa 60 giorni, per cominciare ad avere un controllo minimo della situazione, e cioè un dibattito duro, ma civile, non caratterizzato cioè dalla possibilità d'imprevisto di voto negativo in aula. A questo fine, a parte l'opera di persuasione svolta da alcuni democristiani, si cercò di far valere una ragione positiva, e cioè la continuazione, in forma aggiornata, di un accordo che si era rivelato in complesso fecondo e senza l'ipoteca di un accordo politico generale tra Pci e Dc, al quale la parte democristiana (ma anche quella comunista) appariva impreparata.

...La grande zuffa è avvenuta nei gruppi parlamentari riuniti ed è stata piuttosto confusa, vantando nessun gruppo preminenza sull'altro. La verità era una sostanziale parità, che consentì di raggiungere l'accordo per una ragione politica, per il bisogno di una tregua, in qualche caso, a desiderio di potere, tal'altro ancora per la mancanza di un'alternativa praticabile e cioè o le elezioni con le enormi incognite che comportavano o la formazione di un governo laico, appoggiato dai comunisti, il quale, o come governo elettorale o come governo stabile, benchè transitorio, avrebbe potuto costituire qualcosa di nuovo, capace di sottrarre gli italiani alla presa costante della Dc.

...Per quanto riguarda il futuro, nè il Pci nè altri partiti hanno preso impegni al di là dell'elezione del presidente; ma i comunisti non hanno nascosto che essi non rinunciano a fare un passo avanti per l'ingresso nel Governo, che è questa volta mancato. I democristiani si dicono fermi nel non andare più avanti del punto in cui sono. Non è detto che l'esperienza non faccia evolvere o gli uni o gli altri in direzioni diverse da quella prevista.

...Della Dc si può dire tutto e il contrario di tutto essendo essa dominata dalla logica del potere e dall'esigenza di conservarlo, ridotto magari, ma consistente».

VALERIO MORUCCI RECAPITO' LETTERE E APPELLI DELLO STATISTA UCCISO

Dal giudice il 'postino' del sequestro

L'ex br ha risposto di non aver mai saputo il contenuto delle missive dal momento che erano chiuse

Nei prossimi giorni i magistrati ascolteranno il pentito Antonio Savasta. Da lui si cercherà di capire che fine abbiano fatto gli originali degli scritti. Gallinari ha affermato che sono stati distrutti

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Mentre Prospero Gallinari, l'assassino di Aldo Moro, si fa intervistare e dice che i documenti originali tutti il dossier Moro e i documenti con le registrazioni degli interrogatori dello statista sono stati distrutti, Valerio Morucci è tornato davanti ai giudici. L'ex componente della direzione strategica delle Brigate rosse — arrestato nel '79 e «dissociato» dall'84 — è stato sentito l'altro giorno dal sostituto procuratore Franco Ionta perché, durante i 55 giorni della prigionia del presidente della Dc, svolse il ruolo di postino. Recapitò, cioè, lettere e appelli indirizzati dallo statista ai familiari e a personaggi pubblici. Da Morucci il giudice Ionta — titolare con il collega Francesco Nitto Palma dell'inchiesta sui documenti trovati mercoledì scorso nell'ex covo brigatista in via Monte Nevoso, a Milano — ha tentato di sapere il contenuto di quelle lettere.

«Non l'ho mai saputo, dal momento che tutte le buste erano chiuse» avrebbe risposto l'ex terrorista, che da una decina di giorni ha ottenuto la semilibertà e lavora, con Adriana Faranda, negli uffici romani dell'Opera don Calabria. A Morucci sono stati mostrati gli scritti del leader democristiano per verificare se le «lettere inedite» di Moro fossero state effettivamente consegnate. E il teste ha affermato: «Non potrò dire niente di più di quello che ho già detto e spiegato ampiamente nei processi nei quali ho deposto».

Nei prossimi giorni Ionta e Nitto Palma ascolteranno il pentito Antonio Savasta, arrestato il 28 gennaio '82 a Padova in occasione della liberazione del generale americano James Lee Dozier rapito dalle Br. Finora, stando alle dichiarazioni di vari pentiti, è emerso che Prospero Gallinari avrebbe bruciato, in un covo a Moiano, in Umbria, tutto il materiale trasferito dall'appartamento di via Montalcini, a Roma, dove il presidente della Dc fu tenuto prigioniero.

I pentiti di cui si parla, a cominciare da Antonio Savasta, hanno fornito questa versione. Precisando però di avere appreso in carcere che Gallinari distrusse quel materiale. Nessuno ha mai ammesso di essere stato presente a quel falò. Sempre secondo i pentiti, tra quel materiale c'erano anche le registrazioni degli interrogatori di Moro. E Prospero Gallinari, intervistato dal settimanale «L'Espresso», ora conferma: «Gli originali non esistono più da tempo, tutto quello che poteva portare alla nostra identificazione doveva essere distrutto. Così fecero le Br. Lo stesso avvenne per i nastri sui quali furono registrati gli interrogatori di Moro».

Gli inquirenti hanno intenzione di interrogare il giornalista del settimanale «L'Europeo» autore dell'intervista ad un sedicente ex carabiniere romano che afferma di essersi infiltrato nel gruppo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nelle Br e avvalora la tesi secondo la quale qualcuno ha rimesso i documenti in via Monte Nevoso per un «complicato gioco di intossicazione». L'anonimo dichiara inoltre che Dalla Chiesa lo incaricò nel '78 di guardare dietro il pannello abbattuto la settimana scorsa, si fece consegnare il materiale che vi era nascosto e partì alla volta di Roma per consegnare «ad un importante uomo politico» quattro bobine con le registrazioni degli interrogatori di Moro.

I magistrati hanno acquisito agli atti anche una copia del settimanale «Avvenimenti» dove, tra l'altro, appare un brano di una lettera, agli atti del processo Moro, firmata «Unione sottufficiali carabinieri». Nello scritto si legge che «il 1 ottobre '78 a Milano in via Monte Nevoso e in via Moscova (comando Legione Cc) sono successe cose turche: ce le ha raccontate un nostro associato che partecipò all'azione contro le Br. Il tenente colonnello Marocco portò le lettere più compromettenti in via Moscova per controllarle prima che le vedesse il magistrato e la sera venne da Roma in aereo anche il dottor Vitalone e portò via materiale».

CASSAZIONE

I motivi del ricorso

ROMA — La procura generale della corte d'appello di Roma ha depositato in cassazione i motivi del ricorso presentato contro l'ordinanza del tribunale di sorveglianza con la quale è stata concessa la semilibertà agli ex brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda. Gli atti relativi al procedimento sono stati trasmessi alla prima sezione penale della suprema corte, che dovrà prnunciarsi nelle prossime settimane sulla legittimità dell'ordinanza. Se la cassazione decidesse l'annullamento del provvedimento ai due ex brigatisti sarebbe revocato il beneficio della semilibertà e dovrebbero tornare nel carcere di Rebibbia. Attualmente Morucci e Faranda lavorano all'opera di don Calabria a Roma.

IL SEDICENTE CARABINIERE INFILTRATO

Smentita la versione di «Davide»

Ex terroristi ricostruiscono l'irruzione nel covo del '78

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — La romanzesca verità del «carabiniere Davide» è durata lo spazio di due giorni e poi è precipitata nel ridicolo: dopo mezz'ora di interrogatorio per gli ex brigatisti Lauro Azzolini (nella foto) e Franco Bonisoli, frequentatori del covo di via Monte Nevoso, la versione di un sedicente infiltrato nelle Br, pubblicata da un settimanale, si è afflosciata su se stessa come un sacchetto vuoto. «Tutte falsità, dall'inizio alla fine», hanno commentato Azzolini e Bonisoli, ricevendo davanti al sostituto procuratore Ferdinando Pomarici le modalità del loro arresto, avvenuto la mattina del primo ottobre 1978 e non in piena notte. Azzolini fu bloccato da carabinieri in borghese quando era appena uscito dal covo, che era composto da una cucina e un'altra stanza. Non era quindi un trifocale come scrive il settimanale. Il fermo di Azzolini fu così fulmineo e plateale che il gestore di un bar della piazza Gobetti telefonò alla polizia temendo di aver assistito a un sequestro di persona. Il «carabiniere» sosteneva invece che era stato arrestato in casa, nel sonno. Bonisoli era in casa quando i carabinieri entrarono.

«Era vestito e non stava facendo l'amore con Nadia Mantovani che andò ad aprire la porta dopo», dice il suo legale, Giovanni Beretta: «Davide» sosteneva invece che i due erano stati sorpresi a letto dai carabinieri. I militari, poi, non erano incappucciati e meno che mai incappucciarono i tre brigatisti per portarli via. Questo per i particolari di contorno, che già da soli rendono l'intero racconto inverosimile. Se invece si guarda al nocciolo della storia, la ricostruzione di «Davide», che asserisce di essersi infiltrato addirittura nel covo di via Monte Nevoso per conto di Dalla Chiesa, fa acqua da tutte le parti. «Nessuno poteva accedere al covo di via Monte Nevoso e tantomeno un irregolare. Era la nostra base ufficiale e non vi poteva certo entrare qualcuno che non avesse superato prove politiche e operative. Escludiamo che vi sia mai entrato un giovane avanguardista romano», hanno detto Bonisoli e Azzolini interrogati separatamente.

Anche sui nastri «reevox» degli interrogatori di Moro, che l'«infiltrato» dice di aver consegnato personalmente al generale Dalla Chiesa, le risposte dei due ex componenti della direzione strategica delle Br sono state sicure: «Ne abbiamo sentito parlare da altri. Per quello che sappiamo noi, anche se non abbiamo parlato con chi gestì direttamente il rapimento, quel materiale è stato distrutto dalle Br. E, in ogni caso, quei nastri relativi all'interrogatorio di Aldo Moro non sono mai stati custoditi in via Monte Nevoso».

Qualche particolare ancora sul pannello di gesso, dietro il quale un muratore ha aperto i documenti di Moro, le armi e i 60 milioni del sequestro Costa. Dopo le polemiche di questi giorni sul ritrovamento, Azzolini e Bonisoli ieri, dopo aver visto una fotografia, non hanno escluso che vi fossero stati applicati dei chiodini per tenerlo fissato al muro. Anche la confezione del pacco, che conteneva le fotocopie con le lettere di Moro, sembra quella originale, preparata dai brigatisti 12 anni fa.

I due ex terroristi, che escono dal carcere in permesso di lavoro, sono molto stanchi di questa storia e preanunciano un'azione civile per danni contro il settimanale del gruppo Rizzoli - Corriere della Sera: «Se ci sono giornalisti che vogliono fare lo scoop, sarebbe anche giusto che venissero condannati a pagare somme di denaro a chi, anche in Italia, ne ha bisogno».

QUELLO CHE ANCORA NON SI SAPEVA

Sferzante e duro con il partito Al nipotino le pagine più dolci

Dal punto di vista politico le missive gettano nuova luce sul pensiero politico di Moro durante quei terribili 55 giorni. Della vita privata sono apparsi altri toccanti scritti indirizzati alla famiglia

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Quali sono le lettere inedite di Aldo Moro tra quelle trovate mercoledì scorso nell'ex covo di via Monte Nevoso a Milano? Quali novità contengono rispetto alle lettere note fin dall'ottobre 1978? Che cosa ancora non si sapeva del suo memoriale? Per quanto riguarda il versante politico, le missive gettano nuova luce sul pensiero dello statista, durante quei tremendi cinquantacinque giorni, nei confronti di Francesco Cossiga e Benigno Zaccagnini. Sul piano privato, sono apparsi altri toccanti scritti indirizzati alla moglie Eleonora, al figlio Giovanni, al nipotino Luca. E un dettagliato testamento, redatto da Aldo Moro in due versioni esattamente un mese prima di essere assassinato.

Cossiga. Le espressioni più dure nei confronti del presidente della Repubblica, all'epoca ministro dell'Interno e fautore della linea della fermezza, sono contenute nel memoriale. «Nella sua azione — scriveva lo statista democristiano — Cossiga ha il limite di avere collaboratori esterni al ministero, amici personali, uomini di ingegno». E ancora: «In questa vicenda mi è parso fuori di posto, come ipnotizzato». Da chi? Due i possibili ipnotizzatori, Andreotti e Berlinguer, ma Moro propendeva per il secondo. E in una lettera finora inedita alla moglie, scritta nelle ultime ore di vita, confidava: «Pacatamente direi a Cossiga che sono stato ucciso tre volte, per insufficiente protezione, per rifiuto della trattativa, per la politica inconcludente». Di ben diverso tenore è il tono usato in altre lettere indirizzate a Cossiga e già note da dodici anni. Con tono pacato, Moro tentò per due volte di convincere il ministro dell'Interno a sposare la linea della trattiva, dicendosi preoccupato che il governo italiano potesse lasciarsi influenzare da fermezze d'oltreconfine, con evidente riferimento alla posizione tedesca.

Zaccagnini. «Sei il più fragile segretario che abbia avuto la Dc, incapace di guidare con senso di responsabilità il partito. Guidare e non essere guidato è il compito del segretario del più grande partito italiano». Così, in modo sferzante, Moro si rivolgeva al leader democristiano.

Finora, invece, si era a conoscenza di lettere nelle quali lo statista prigioniero, pur criticandolo anche duramente, si appellava «con fiducia» a Benigno Zaccagnini, ricordandogli «il dovere» di aiutarlo e invitandolo a «non cedere a nessuno», a non perdersi «in tatticismi», ad assumersi tutta la responsabilità e a stare «bene attento alla scala dei valori».

La moglie. «Norina, puoi immaginare i cori degli angeli che mi conducono dalla terra al cielo», scriveva Moro nelle sue ultime ore. Ma subito richiamava Eleonora a una dura realtà di patimento.

E aggiungeva: «Il Papa forse questa mia sofferenza non l'ha capita». Alla sua «dolcissima sposa» Moro annunciava: «Mi è stato promesso che restituiranno il corpo ed alcuni ricordi. Speriamo che si possa. E voi state forti e pregate per me che ne ho tanto bisogno».

Il figlio. Al «carissimo Giovanni» un pressante invito a stare lontano dal mondo della politica che «ha delle irrazionalità, per cui non conviene restarvi al di là dell'età dell'esperienza umana». E anche i consigli di un papà: «Tu studia, prega, opera per il bene, aiuta la famiglia e il piccolo Luca, sii prudente, saggio, misurato su tutto».

Il nipotino. Sono le pagine più dolci, quelle dedicate a Luca, il figlio oggi quattordicenne di Maria Fida. «Io sono il nonno del casco, degli scacchi e dei tamburelli, dei pompieri di Spagna, il nonno che ti portava in braccio e che ti addormentava con la pizza sulle ginocchia». E in un'altra lettera: «Forse tu non mi vedrai, ma io, stanne certo, ti rivedrò nei tuoi saltelli con la palla, nelle tue corse, accarezzerò dolcemente i tuoi riccioli biondi».

I testamenti. Dalle ultime carte di via Monte Nevoso sono saltati fuori due testamenti, entrambi redatti il 5 aprile '78. Uno è un lascito alla figlia Anna della quota di un appartamento. Nell'altro Moro disponeva che il suo prezioso archivio personale andasse al piccolo Luca. Esecutori testamentari erano nominati il senatore Giovanni Spadolini e l'amico-segretario Corrado Guerzoni. Una volontà, quella di Moro, oggi realizzabile solo in parte perchè, in questi ultimi dodici anni, l'appartamento è stato venduto. L'archivio di via Savoia, curato con passione dal figlio Giovanni, sarà dell'«amatissimo Luca», come voluto dal nonno.

Nicolò Amato è favorevole a un innalzamento dei tempi minimi che un detenuto dovrà trascorrere in carcere prima di poter usufruire dei benefici previsti dalla legge Gozzini.

GIUDIZIO DI NICOLO' AMATO, DIRETTORE GENERALE DEGLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E PENA

'La legge Gozzini ha bisogno di qualche correzione'

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «La Gozzini è una buona legge. Ci ha consentito di costruire un regime penitenziario tra i più avanzati del mondo. Ha ridato la speranza ai detenuti, migliorando il clima nelle carceri. Ma in alcuni casi è stata applicata male. Casi clamorosi, di detenuti pericolosi a cui i benefici non dovevano essere concessi. Per questo occorrono alcuni correttivi». A pochi giorni dall'esame in consiglio dei ministri delle modifiche alla legge Gozzini, Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, intervenuto nel carcere milanese di Opera alla festa di San Basilide, patrono delle guardie carcerarie smilitarizzate e sindacalizzate dalla legge di riforma del corpo, difende la filosofia della legge, anche se, ammette, «Ha bisogno di qualche correzione».

Amato è favorevole a un innalzamento dei tempi minimi che un detenuto dovrà trascorrere in carcere prima di poter usufruire dei benefici previsti dalla legge Gozzini.

«Non sono favorevole, però, a una esclusione aprioristica dai benefici di determinate categorie di detenuti, di coloro cioè che si sono macchiati dei reati più gravi. Non devono esistere persone irrecuperabili, è contrario ai principi della rieducazione. Ma tanto più pericolosi sono i detenuti, tanto deve esere maggiore lo scrupolo nell'esaminare le domande», dice il direttore degli istituti di prevenzione e pena, ricordando che comunque, sotto il profilo statistico, la percentuale degli esiti negativi, cioè dei carcerati che non hanno più fatto ritorno nei penitenziari approfittando dei permessi previsti dalla Gozzini, non ha mai superato l'aliquota del 2-3 per cento.

Per non tornare indietro, però, occorre migliorare le modalità di applicazione della legge da parte dei tribunali di sorveglianza, con i quali dovrà collaborare sempre più strettamente la polizia, unica deputata a valutare la vera «pericolosità sociale» di un individuo, cioè il suo legame più o meno stretto con le organizzazioni criminali. «La giustizia deve essere uniforme. Lo dico senza voler intaccare in nessun modo l'autonomia della magistratura. Ma ci sono troppe disparità di interpretazione della legge che variano secondo i distretti giudiziari. Sembra di non avere una legge Gozzini, ma due o tre. E a volte i detenuti chiedono il trasferimento in altri penitenziari proprio perchè pensano che in certi posti ottenere i benefici sia più facile», afferma Amato.

Per contrastare queste differenze di interpretazione, il direttore generale del sistema penitenziario italiano suggerisce l'istituzione di una commissione consultiva composta da magistrati di sorveglianza, rappresentanti del ministero degli Interni e dell'amministrazione carceraria.

Per quello che riguarda l'interno delle carceri, dalle quali parte la prima e più importante valutazione sulle caratteristiche e sull'affidabilità di chi chiede i benefici della Gozzini, Amato ha ricordato le carenze di personale. Tra direttori degli istituti, assistenti sociali ed educatori si è detto favorevole a un sempre più stretto lavoro di gruppo sulla Gozzini per «evitare la pubblicità eccessiva che circonda lo svolgimento dei procedimenti, insieme alla tendenza ad acquisire pareri di singoli.

NARRATIVA: ATWOOD

Destino di donna ricucito su tela

Recensione di
Roberto Francesconi

Una pittrice protagonista dell'ultimo libro della canadese

Ha cinquant'anni, è canadese e molti vedono un Premio Nobel nel suo futuro. In effetti, Margaret Atwood avrebbe la carte in regola per un simile riconoscimento, mai assegnato a scrittori di quella nazione: è attiva dal 1961 — quando esordì con «Double Persephone», una raccolta di versi più volte ristampata —, ha scritto sette romanzi, numerosi volumi di poesie e un saggio («Survival») ritenuto un piccolo classico contemporaneo nell'ambito della critica letteraria.
Come ha sottolineato di recente Barbara Hill in una monografia apparsa in Inghilterra, tutto il lavoro della Atwood è saldamente incardinato all'indagine sulla coscienza femminile: svolta con lucida consapevolezza politica, ma rifiutando i rigidi dogmi cari ai movimenti attivi nel corso degli anni Sessanta e Settanta. In più di una circostanza, inoltre, si è mostrata severa nei confronti delle donne che si chiudono volontariamente nel ghetto dell'autocommiserazione, mostrandosi incapaci di uscire dal labirinto dei propri timori personali.
Nei suoi romanzi e nelle sue poesie queste tematiche vengono affrontate senza impiegare un discorso diretto, ma utilizzando spesso situazioni allegoricamente significative, oppure ricorrendo a trame debitrici nei confronti degli antichi miti della terra nordamericana. L'opera narrativa di Margaret Atwood viene inoltre arricchita dal felice incontro tra umorismo surreale, ironia e pathos.
Abilissima nel variare i diversi registri stilistici, la scrittrice si mostra a proprio agio sia nel fare i conti con la farsa e la parodia (in «The Edible Woman» e in «Lady Oracle»), sia nel misurarsi con il racconto fantastico («Surfacing» e «Life before Man»), con la denuncia politica diretta («Bodily Harm») e con l'utopia negativa («The Handmaid's Tale»).
«Occhio di gatto» — apparso in Canada nel 1988 e ora tradotto da Marco Papi per la Mondadori (pagg. 429, lire 30.000) — rappresenta una splendida sintesi dell'intera riflessione di Margaret Atwood. Nella storia di Elaine Risley — pittrice di successo oltre che donna di mezza età — confluiscono infatti le tre elaborate dalla scrittrice, nel corso di una carriera ormai trentennale, in merito al rapporto tra la donna e l'attività artistica, ai legami familiari, alle relazioni spesso conflittuali con gli uomini.
«Il tempo non è una linea ma una dimensione, come le dimensioni dello spazio — afferma la protagonista —. Se si può piegare lo spazio, si può piegare anche il tempo, e se grazie alle necessarie conoscenze ci si potesse muovere più velocemente della luce, si potrebbe viaggiare a ritroso nel tempo, esistere contemporaneamente in due luoghi».
E' quanto la stessa Elaine tenta di fare, immergendosi nel profondissimo pozzo dei ricordi e nel medesimo istante continuando a esistere nel presente. L'alternanza dei piani narrativi permette così alla Atwood di porre a fuoco passato e presente, mescolando alla descrizione di un Canada ancora rurale, avvinghiato a certezze di sapore quasi ottocentesco, l'analisi della realtà contemporanea, delle infinite microfratture prodottesi in un organismo sociale che perpetua antichi torti nei confronti delle donne.
Il punto d'avvio del romanzo è costituito dal ritorno di Elaine a Toronto, la sua città natale «soddisfatta, provinciale, noiosa», per una mostra. Al pari della «madeleine» proustiana, anche Toronto costituisce lo spunto per un viaggio a ritroso, per una sorta di resa dei conti di carattere morale cercata da una donna che si sforza di intuire il proprio essere, la propria autentica natura.
Confessa ancora la protagonista: «Iniziai a immaginare il tempo come qualcosa con una forma, qualcosa di visibile, una serie di trasparenze liquide una sull'alta. Il tempo non è qualcosa che si possa osservare guardando solo all'indietro, ma guardandoci dentro come se fosse acqua. A volte affiora in superficie questo, oppure quello, oppure niente. Ma niente scompare».
Le parole di Elaine rappresentano il fulcro tematico dell'intero romanzo, offrono il senso dell'operazione poetica di Margaret Atwood. Perché «Occhio di gatto», a differenza di decine e decine di altri libri con un impianto analogo, non si limita a riportare in vita un passante lontano a beneficio dei personaggi (e magari dei lettori). L'obiettivo della scrittrice è più complesso: vuole dar conto dell'esistenza di una donna fondendo insieme ciò che è stato e ciò che è, guardando dentro le diverse dimensioni temporali. Per comprendere ciò che una donna è (per se stessa, per gli uomini, per la società), e non, semplicemente, quello che rappresenta.
I due poli della ricerca di Elaine sono costituiti dall'immagine di Cordelia (l'amica d'infanzia) e dai suoi quadri. Cordelia non affiora dal passato solo come un ricordo, è qualcosa di più: in primo luogo un modo di essere, e quindi un modo di perdersi. Perché questa creatura efebica e crudele, sempre preda dell'istinto, si danna e viene sconfitta proprio in virtù di una congenita debolezza troppo spesso attribuita alle donne. Al contrario, Elaine riesce a vincere (o almeno a sopravvivere tra mille tormenti) grazie a una ostinazione che la spinge a non abbandonarsi mai, a rielaborare senza sosta (proprio sulla tela) quanto visto e pensato.
«Continuo ad andare avanti con questa storia di dolore e di fame, con questa storia mutilata e zoppicante perché voglio che voi la sentiate — diceva la protagonista di un precedente romanzo —. Raccontandovi questa storia io vi faccio esistere. Io racconto, e perciò voi siete».
E' quanto fa Margaret Atwood (e il suo doppio Elaine Risley) in «Occhio di gatto», un libro splendido, sul quale val la pena di riflettere con calma: narra una vita perché da essa altre possano sgorgarne. Fedele ai propositi enunciati dalle fondatrici della Virago Press, la sua casa editrice britannica che — sintetizzando in una battuta i compiti delle scrittrici contemporanee — sostengono che alle donne spetta il compito di «pubblicare buoni libri e cambiare il mondo». Senza dubbio Margaret Atwood ha pubblicato buoni libri. Quanto a cambiare il mondo, non è purtroppo impresa agevole. Ma il cartello «lavori in corso» è esposto bene in vista. Ed è quanto, per ora, conta di più.

LETTERATURA: CONVEGNO

Meno Grossi di così

Un narratore semidimenticato e il romanzo storico

Servizio di
Claudio Marabini

Il bicentenario di un autore pieno di «debiti» verso Manzoni

LECCO — Sono due secoli, quest'anno, dalla nascita di Tommaso Grossi, narratore, poeta, notaio, amico di casa Manzoni e dell'autore dei «Promessi Sposi», autore di quel romanzo storico, «Marco Visconti», scritto durante i moti del 1831, quasi introvabile oggi presso i nostri grandi editori, entrato soltanto, a quanto ci risulta, nella Bur vari anni fa, dove altri classici minori hanno visto la luce rinnovando in qualche modo fortuna illimitata ma non sufficientemente indagante.
E' naturale, e giusto, che il quattordicesimo convegno manzoniano, svoltosi nella Villa Manzoni di Lecco, dentro quelle che furono le bellissime stanze, si sia svolto all'insegna in parte del Grossi stesso e in parte del romanzo storico che occupò tanto intensamente, e con grande partecipazione in sede teorica e pratica, Don Lisander. Il romanzo storico ogni tanto viene a galla coi suoi problemi, neppure oggi è spento, e la problematica di ieri torna ad affiorare ogni volta che si parla di verità storica e fantasia, e della virtù allusiva al presente, quando l'autore intenda agire sull'attualità, esprimere indignazioni, condanne e speranze.
Nessuno ha ricordato, venendo alla letteratura contemporanea, i romanzi di Umberto Eco e di molti altri scrittori del presente. Ma è proprio il caso di dire che non c'è nulla di nuovo sotto il sole, anche se dal Romanticismo a Eco sono trascorsi non un secolo e mezzo abbondante, ma millenni. Vero anche che il rispetto della storia passata è altrettanto impossibile che la cancellazione del cuore dell'autore, sia esso un Manzoni, un Grossi o un modernissimo semiologo.
Della forza del cuore di Grossi, per esempio, ha parlato molto bene Ernesto Travi, che è riuscito a salvare del «Marco Visconti» più di quanto, forse, non abbia salvato sinora la nostra storiografia. E del romanzo storico come genere si è occupato con originalità Folco Portinari, che tra l'altro ha rilevato come la gran parte dei romanzieri della storia mostrasse di non credere nello spirito progressivo della storia stessa, e come questi libri, ispirati a una cultura innovativa, si configurino ai nostri occhi come squisitamente conservatori.
Tommaso Grossi e il vecchio romanzo storico hanno oggi scarsissimi lettori, escludendo, naturalmente, dal nucleo centrale di questo genere letterario «I Promessi Sposi»; e la vocazione alla storia di oggi si ammanta, in chi le dia forma narrativa, di ben diverse idee da quelle coltivate durante il Romanticismo. Il Grossi mirò a un messaggio, affrontò grandi avvenimenti e imponenti personaggi, incontrando tra i contemporanei un successo che può stupirci. Resta comunque il fatto che il meglio del racconto consiste nei personaggi marginali e nelle vicende che escono fuori della grande Storia, dove la vita è più vicina a se stessa e alla comune quotidianità.
Esistevano nello scrittore due intenti, l'uno palese e l'altro nascosto, come del resto in tutti coloro che hanno modellato la Storia con sensibilità artistica, compreso lo stesso Manzoni. C'era inoltre, nel notaio di Bellano, luogo natale sul Lago di Como, il peso evidente dei grandi modelli, che nel suo caso, al di là di Walter Scott, si incarnavano nel nome stesso e nell'opera dell'amico di cui era ospite in Milano. E' infatti ironico il quotidiano confronto fra maestro e allievo, e tra le due opere, la prima delle quali già matura al di qua del «Fermo e Lucia» e dell'edizione del 1827. La generosità del Manzoni verso il più giovane amico, di cui si è fatto cenno al convegno, è sicuramente superiore alla norma.
Il convegno si è anche svolto nel segno dei centocinquant'anni che ci separano dall'edizione del 1840 de «I Promessi Sposi», che è quella definitiva. Il grande romanzo, che non cessa dalla sua popolarità, neppure cessa dal sollecitare la critica, che seguita a sondarlo come una miniera inesauribile, e con strumenti sempre diversi. Il senso dello spazio e del tempo (Claudio Varesi), la «cornice» che racchiude tutto il romanzo (Pietro Gibellini), la lingua (Michele Dell'Aquila), certi ritratti visti nelle diverse versioni (Noè Girardi), le albe (Umberto Colombo) e altri temi hanno alimentato un affascinante coro critico. Durante il convegno, aperto da Giancarlo Vigorelli, presidente del Centro nazionale di studi manzoniani, è stato anche presentato il volume degli Annali Manzoniani, che riprendono dopo lunga interruzione.

ARCHITETTURA: INTERVISTA

Senza luce niente spazio

La «ricetta» di Mario Botta (oggi a Trieste) per un abitare a misura d'uomo

Mario Botta (a sinistra, fotografato da Gitty Darugar) e una sua creazione, la casa «monofamiliare» realizzata nel 1983-'84 a Morbio Superiore, nel Canton Ticino. Il famoso architetto terrà oggi a Trieste una conferenza dal titolo «Architettura e luogo: esperienze recenti».

TRIESTE — «Architettura e luogo: esperienze recenti» è il titolo della conferenza che Mario Botta terrà oggi a Trieste, alle 17.30, nella sala del Csm di via Gambini 8, e con la quale il noto architetto svizzero entrerà nel dibattito aperto dall'Associazione culturale Franco Basaglia, dal consorzio «Impresa sociale» e dalle edizioni «e» per un'architettura che si misuri con le mutate richieste sociali e spaziali.
Nato a Mendrisio nel 1943, Botta è (nonostante l'ancor giovane età) architetto di consolidata fama internazionale: dal '70 ha studio a Lugano e vanta interventi a Tokio, Londra, Parigi, San Francisco (la recentissima realizzazione del Museo d'arte moderna). La fama di Botta è legata ai suoi progetti sia per case «monofamiliari» sia per sedi collettive di riferimento (musei, chiese, biblioteche). Alla vigilia della sua conferenza, «Il Piccolo» gli ha rivolto alcune domande.

Architetto Botta, il dibattito sui maestri dell'architettura moderna è tanto vivace quanto polemico. La fine della nozione storica sembra aver reso obsolete anche le grandi esperienze del secolo. Qual è la sua opinione?

«Nella nostra attività, nella nostra disciplina, la continuità dell'apprendimento — in rapporto all'invenzione — è determinante. Architetti non si nasce, ma si diventa. La mia generazione ha visto la fine, la morte fisica di grandi personaggi quali Le Corbusier, Scarpa, Louis Kahn. Io ho avuto la fortuna, nel periodo della mia formazione a Venezia, tra il '64 e il '69, di avere contatti diretti con tutti e tre questi maestri.
«E' impossibile non rimanere influenzati da personaggi di questo calibro, che hanno modellato una parte dei problemi dell'architettura del ventesimo secolo. Il grande insegnamento di Le Corbusier è stato, per me, la capacità di trasformare in architettura qualsiasi evento politico, economico, sociale. La sua grande forza è stata quella di usare la ricostruzione postbellica, il grande bisogno di case, la necessità di superare la città ottocentesca e la speranza implicita nella nuova industrializzazione elaborando una serie di modelli di insediamento come risposta alle esigenze del secolo. In taluni casi vi è riuscito, con esempi di grande forza e poesia, in taluni altri il tempo ha reso obsolete queste soluzioni: non si può pensare che modelli realizzati per gli anni '40 e '50 possano sempre corrispondere alle contraddizioni degli anni '80 e '90.
«Vi è un aneddoto molto bello. Subito dopo la guerra, Le Corbusier, aprendo le finestre del proprio studio, sentì delle grida provenire dalla piazza e domandò ai collaboratori: 'Ma cosa sta succedendo?'. Gli risposero: 'Maestro, sono i primi scioperi, le prime manifestazioni, le rivendicazioni di piazza, gli operai che prendono coscienza...'. Lui li guardò sorridendo e disse: 'Finalmente la strada ai pedoni!'.
«Ecco, questo trasformare anche un fatto sociale e politico in un problema di trasformazione dello spazio di vita dell'uomo nella città, credo sia un grande atto di forza e di sensibilità nell'ambito della propria disciplina.
«Quanto a Kahn, questo architetto americano, un po' messianico nella sua figura e nei suoi ragionamenti, è stato forse uno dei grandi pensatori del nostro secolo. Ha cercato di trasformare le esigenze cosiddette tecniche, funzionali, in problemi di tipo filosofico, esistenziale. Questa sua capacità di andare all'origine dei problemi, invece di risolverli in termini tecnici, come tutto il mondo occidentale si apprestava a fare, mi sembra sia il suo maggior insegnamento.
«Il terzo incontro è maturato a Venezia, così come quello con Le Corbusier per il progetto del nuovo ospedale e con Louis Kahn per il progetto del nuovo palazzo dei congressi (progetti entrambi non realizzati). Ho avuto infatti la fortuna di percorrere il curriculum scolastico veneziano accanto a Carlo Scarpa. Il suo insegnamento era di un altro tipo, non certo di impegno civico e sociale, come per Le Corbusier, o messianico, come per Kahn; ma aveva questa capacità di trasformare i materiali e di farli parlare: un'attenzione alla struttura della materia, per renderla ogni volta espressiva al massimo, per renderla poetica, facendo parlare una grande tradizione artigiana che l'Italia coltivava da secoli».

L'elemento che caratterizza la sua architettura è quello dell'uso della luce. Ce ne può parlare?

«Io sostengo che 'senza luce non c'è spazio'. Il fatto di cercare di cogliere la luce naturale come elemento capace di generare lo spazio mi sembra fondamentale in tutta l'architettura, e per me è diventato l'elemento prioritario. Non sono capace di pensare a costruire senza pensare alla luce, e in particolare alla luce zenitale.
«Questo della luce naturale è un elemento importante da recuperare dopo le follie della società dei consumi, in cui i problemi energetici si sono aggravati anche perché l'architettura aveva perso la sua capacità di resistere con i propri mezzi alle esigenze esterne. L'architettura moderna è come un grande ammalato, pieno di tubi che lo tengono in vita perché è allacciato al gas, all'elettricità, al telefono, all'ossigeno... Nel momento in cui gli stacchi un filo, quest'uomo muore. L'architettura oggi è diventata sempre più dipendente da altre forze, mentre quella del passato si difendeva dal sole, dalla pioggia, dal caldo, dal freddo con gli strumenti propri (grandi muri massicci, ecc.). Ecco, l'impoverimento delle strutture proprie dell'architettura ci hanno fatto diventare dipendenti da altre forze. Bisogna far tornare l'architettura a se stessa, anche per rispondere alle esigenze di oggi, senza essere esageratamente dipendenti da fonti energetiche esterne.
«Accanto alla luce mettiamo poi la capacità dell'architettura di interagire con il paesaggio in modo tale da stabilire un rapporto reciproco di dare e avere. Nasce da qui l'idea dell'architettura come strumento di trasformazione di un luogo, e impossibilità della conservazione di un equilibrio esistente. Non c'è conservazione possibile — né di monumento né di contesto — senza trasformazione».

Per le sue case, per le sue costruzioni, lei ha scritto e parlato di «valori arcaici»...

«Sì, i segni simbolici, arcaici, ancestrali del fare dell'uomo sono importanti. L'architettura deve tornare a parlare agli uomini, a riproporre forme ancestrali in cui l'uomo si possa riconoscere. Non parlo certo di 'stili' storici — questa è l'ambiguità del movimento post-moderno —, ma del profondo bisogno di ritrovare valori ai quali agganciarsi. Io credo che esista un'arcaicità, un'antichità del nuovo. La modernità di Henry Moore è data dalla sua arcaicità, l'attualità di Klee deriva dal bambino che c'è in ognuno di noi, la forza creativa di Picasso è sorretta dalla condizione di eros primario che è nella sua arte. Credo che ogni forma di nuovo, in un certo senso, debba riproporre una serie di valori che sono nascosti, ma l'uomo ha profondamente bisogno. Non vi è ricerca ... tiva che non parli del ... passato. La vera pro... del nuovo è il recupero ... grandi idee del passato».

Pensiamo a una sua casa famosa, la casa di Breganzona, e alle sue caratteristiche: i filtri verso l'esterno, il portico, ecc.

«Sì, i grandi portici, le grandi logge delle vecchie case ... era un'appropriazione di microclima tra interno e esterno, che trasformava questi luoghi in un prolungamento dell'habitat. Magari la cucina interna era povera, ma c'era la loggia, che era spazio anche di socialità, di comunicazione tra i diversi abitanti di queste case coloniche.
«Il mio tentativo è quello di recuperare una serie di diritti, di formulare una carta dei 'diritti dell'habitat': il diritto a un rapporto più diretto con la natura. A Breganzona, questi grandi schermi davanti lo fanno cogliere. La luce si ripete 365 volte all'anno in maniera diversa; il paesaggio entra con le proprie stagioni; il ciclo solare delle 24 ore diventa un elemento proprio dell'habitat, non esterno. Vi è il diritto al camminamento, al movimento, all'orientamento preciso, il diritto a sentire gli elementi naturali propri dell'habitat: il rapporto con la terra, quasi una forma di possesso della terra madre, lo spazio intermedio dell'abitazione, e lo spazio, poi, del rapporto con il cielo, i valori cosmici, che vogliono dire luce e sole, ma anche tenebre, stelle, luna, che vogliono dire mettere in armonia totale questa infinitesima cellula abitativa dell'uomo».

Nel Veneto e in Friuli lei ha qualche progetto...

«Mi sono formato a Venezia e con lei ho mantenuto relazioni e rapporti affettivi. Vi si vive bene, c'è una grande qualità di vita, e la preferisco a certi climi tedeschi (Duesseldorf, Aquisgrana). Ho una serie di progetti, che però non sono tutti approdati alla fase realizzativa. In cantiere ho, a Pordenone, una chiesa di quartiere, capace però, credo, di riordinare un intero settore: un tentativo che la chiesa torni a essere un luogo di silenzio, di meditazione, per i credenti e anche per i non credenti, una struttura capace di arricchire il quartiere così come lo sono sempre stati i luoghi pubblici: il teatro, la biblioteca, il museo...».
[m.]

Dettagli architettonici di due case d'abitazione disegnate da Mario Botta nel Ticino, a Massagno (1979) e a Viganello (1980-'81). «Non sono capace di costruire senza pensare alla luce» dice l'architetto.

EDITORIA: «ATLANTE»

Cinquanta mappe per svelare i misteri di New York

NEW YORK — Quali sono le zone più pericolose di New York? Dove trovare i gabinetti più decenti? Dove sono avvenuti i delitti più famosi? Quali sono i tavoli preferiti di Woody Allen nei ristoranti di Manhattan?
A queste, e a mille altre curiosità, risponde un nuovo «Atlante di New York», uscito in questi giorni in libreria, dove sono raccolte 50 insolite «mappe» ai misteri, ai piaceri e alle stranezze della metropoli. Tra le mappe più utili ai turisti è certo quella dei luoghi più pericolosi della città; oltre alle zone da evitare vengono indicate le medie annuali di omicidi per ciascuna area.
Un'altra «gemma» dell'atlante è la mappa delle toilette pubbliche più pulite di New York, curata personalmente dall'autore. «Vi è mai successo di passeggiare fra i marciapiedi di Manhattan e di aver bisogno di un gabinetto? E' una sensazione da incubo — scrive Barry Landau —; oggi, trovare a New York toilette pubbliche dove non si corre il rischio di essere rapinati, molestati o di prendere brutte malattie è una vera sfida». Tra i gabinetti raccomandati figurano quelli del «World Trade Center» e del «Waldorf-Astoria Hotel».
Una delle 50 mappe rivela dove sono avvenuti i più famosi fatti di sangue a New York, compreso il punto dove il famoso «killer» Owney Madden venne colpito da 11 proiettili, nel 1912, riuscendo a sopravvivere. Ai poliziotti che tentavano di avere particolari sull'accaduto, il temuto sicario rispose: «Questi sono fatti miei e di chi mi ha sparato»; nel giro di pochi giorni, prima ancora che Owney uscisse dall'ospedale, gli undici possibili responsabili dell'imboscata erano già cadaveri. Un'altra mappa indica il negozio di barbiere dove Albert Anastasia venne assassinato (oggi è un hotel).
Il turista interessato agli scandali più famosi della metropoli può poi visitare il luogo dove l'ex governatore Nelson Rockefeller morì per un attacco di cuore, mentre si trovava in compagnia della segretaria Megan Marshak (che attese oltre un'ora prima di informare la polizia).
Una mappa è dedicata ai tavoli preferiti da Woody Allen, Melanie Griffith e altre celebrità alla famosa «Russian Tea Room». Per gli appassionati di cinema il «gioiello» del libro è la guida alle strade e agli edifici usati per girare alcuni dei film più famosi (da «Ghostbusters» a «Love story», da «Rosemary's baby» a «Superman») e le agenzie di pompe funebri usate per i funerali di Rodolfo Valentino e altri grandi dello schermo.
Altre mappe sono dedicate alle tombe celebri (dal generale Ulisse Grant a Gary Cooper, da Louis Armstrong al gatto di John Barrymore), alle introvabili oasi di verde di Manhattan (spesso situate sui terrazzi dei grattacieli), ai posti più romantici della città.
Per chi, dopo aver visitato cimiteri e luoghi di delitti famosi, non ne avesse ancora abbastanza, l'atlante fornisce la mappa dei disastri aerei avvenuti in città (con tre aeroporti e numerosi eliporti c'è solo l'imbarazzo della scelta).
Altre mappe del prezioso atlante, intitolato «50 maps of New York» (costa dieci dollari), indicano dove si trovano i negozi aperti tutta la notte (compresi edicole, farmacie e grandi magazzini), i ristoranti con la vista migliore sulla città o sui passanti, i posti in cui noleggiare biciclette o automobili, giocare a biliardo o ascoltare musica jazz.

A VENEZIA VERTICE ANDREOTTI-KOHL

L'Europa, e senza ritardi

Italia e Germania unita decise a rispettare le scadenze fissate

Entro il 1993 saranno create istituzioni monetarie comuni. Un accenno anche alla situazione del traffico italo-austriaco

VENEZIA — Germania e Italia sono d'accordo per dare il via al più presto al processo di unificazione monetaria europea. La seconda fase, quella della creazione di istituzioni monetarie comuni, dovrà iniziare il 31 dicembre 1993. E' questo l'elemento più importante emerso ieri al vertice italo-tedesco tenutosi alla fondazione Cini di Venezia cui hanno partecipato il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, accompagnati da una folta delegazione di ministri. Per l'Italia erano presenti De Michelis, Piga, Carli, Battaglia, Ruggiero e Bernini. Da parte tedesca oltre al ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher, il ministro delle Finanze Theo Waigel, dell'Economia Helmut Haussmann.
Nella conferenza stampa congiunta, sia Kohl che Andreotti hanno sottolineato l'identità di vedute italo-tedesche, in particolare sulla necessità di compiere passi decisivi verso la realizzazione dell'unione monetaria e dell'unione politica. Non a caso il vertice — il primo della grande Germania — si svolge a una settimana dal consiglio europeo e a due mesi dalle conferenze intergovernative sulle unioni politica e monetaria.
«E' importante — ha affermato Kohl — che noi tedeschi ci mostriamo partner affidabili per l'Europa». E l'atteggiamento tedesco è stato poi sottolineato anche dal ministro De Michelis: alla vigilia del vertice di Roma — ha detto — è importante che i tedeschi siano d'accordo su una data e sulla moneta unica: è passata la linea di quelli che vogliono l'unione monetaria.
Quanto ai temi dell'unione politica europea, la dichiarazione congiunta italo-tedesca sottolinea la necessità di rafforzare il ruolo del parlamento europeo in tempo utile per le elezioni europee del 1944 e di impegnarsi a realizzare progressi verso la formulazione di una politica estera e di sicurezza comuni.
«Una comunità europea a tal punto rafforzata nel suo interno — scrive il documento — potrà anche costituire una forza trainante nel processo paneuropeo».
Un processo — continua la dichiarazione congiunta — cui può fornire un prezioso contributo l'ulteriore sviluppo della Csce (Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa). Italia e Germania chiedono inoltre che alla riunione Csce che si terrà a novembre a Parigi, i Paesi aderenti alla Nato e al Patto di Varsavia si tendano la mano in un nuovo rapporto di collaborazione.
La dichiarazione congiunta sottolinea anche come i due Paesi attribuiscano particolare importanza al potenziamento delle relazioni transatlantiche. Entrambi intendono impegnarsi per giungere al più presto alla conclusione di una dichiarazione transatlantica della Cee con Canada e Stati Uniti.
Anche se la costruzione europea è stata al centro dei colloqui, tenuto conto anche della presidenza italiana della Cee, le due delegazioni non hanno tralasciato altri temi, primo fra tutti la crisi del Golfo. Anche qui perfetta identità di vedute sulla necessità che l'Iraq si ritiri incondizionatamente dal Kuwait e che nel paese sia ripristinato il legittimo governo.
Andreotti, e Kohl è d'accordo con lui, ha voluto lanciare un invito a Saddam Hussein: liberi ora gli ostaggi e questo faciliterà il regolamento del dopo crisi, quando verranno ricomposti gli assetti mediorientali. Il rilascio contribuirà inoltre a diminuire l'attuale tensione. Italia e Germania hanno ribadito il loro desiderio di risolvere la crisi con mezzi pacifici, ma non hanno escluso l'opzione militare.
Si è poi parlato anche di trasporti e della crisi verificatasi con l'Austria. Sia Kohl che Andreotti hanno sottolineato l'esigenza di trovare una soluzione comunitaria, in particolare con un intervento della Cee nella costruzione del traforo del Brennero.
Quanto alla decisione austriaca di bloccare il passaggio dei camion italiani, Andreotti ha parlato di un sistema medioevale e sottolineato che se un Paese vuole entrare a far parte della Cee, deve avere una visione comunitaria.
Le due delegazioni hanno parlato poi di investimenti italiani nell'ex Germania orientale: «Gli italiani, gli imprenditori italiani — ha detto Kohl — sono intelligenti e le persone intelligenti hanno interesse a investire nei nuovi Laender della Germania».

I due premier davanti alla basilica di San Marco.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A LONDRA

Oggi a consulto da Maggie

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il presidente del Consiglio Andreotti sarà oggi ospite della residenza di campagna del primo ministro britannico Margaret Thatcher a Chequers per la sua visita preparatoria del vertice comunitario che si svolgerà a Roma alla fine della settimana prossima.
L'incontro avviene in un momento tutt'altro che felice per la «lady di ferro» che ha subito giovedì una netta sconfitta alle elezioni suppletive di Eastbourne, dove il candidato liberaldemocratico David Belloti è riuscito a distanziare nettamente l'antagonista conservatore, mentre i laboristi hanno rischiato addirittura di perdere il deposito finanziario pre-elettorale avendo superato di poco la barriera del cinque per cento dei voti.
Il tentativo di riconquistare il seggio di Eastbourne aveva impegnato personalmente la Thatcher perché ne era detentore il suo fedelissimo Ian Gow, assassinato dai terroristi dell'Ira. Gli elettori hanno respinto la tesi governativa secondo cui bisognava votare un *tory* per non fare il gioco dell'eversione armata.
Il castigo inflitto a Maggie dall'elettorato ha ragioni più profonde del desiderio di respingere una specie di ricatto emotivo sull'uccisione di Gow. La cittadinanza di Eastbourne ha votato a netta maggioranza contro il governo che ha imposto la nuova tassa comunale, «Poll tax», che ha fatto salire i livelli della disoccupazione e dell'inflazione ai più alti vertici degli ultimi otto anni, e che ha portato improvvisamente la sterlina nel sistema monetario europeo dopo averlo lungamente e fieramente osteggiato, senza offrire motivi del voltafaccia che risultino comprensibili per l'uomo della strada.
Il cancelliere dello Scacchiere John Major e la signora Thatcher continuano a ripetere che l'adesione allo Sme non prelude a una accettazione dell'Unione monetaria da parte di Londra. Intanto la sterlina è già scesa al di sotto della parità centrale col marco fissata all'interno del sistema monetario europeo a 2,95 mentre i tassi di interesse in Gran Bretagna continuano ad oscillare intorno al 14 per cento negando incentivi alle esportazioni delle merci «made in Britain».
Ce n'è abbastanza per prevedere che Andreotti non troverà una interlocutrice molto disposta alla giovialità, anche se le relazioni bilaterali continuano ad essere salde e amichevoli. Il vertice comunitario di fine mese dovrà occuparsi della prossima fase dell'Unione monetaria che il cancelliere tedesco Kohl vorrebbe far decorrere dal primo gennaio 1994. Su questo tema — come il «Times» ha osservato ieri in un articolo di prima pagina — il governo Thatcher e gli altri partners della Comunità sono «in rotta di collisione». Il presidente della Commissione esecutiva del Mec, Delors, ha commentato: «L'ampia convergenza sull'Unione monetaria europea appare ormai condivisa da tutti i Paesi membri ad eccezione della Gran Bretagna».
La «lady di ferro» ripeterà oggi al presidente di turno del Consiglio europeo Andreotti di non essere disposta ad accettare la fissazione di una precisa data per l'Unione monetaria. Nei giorni scorsi la stessa Thatcher aveva definito pubblicamente l'Emu (European monetary union) «un obiettivo che potrà forse essere raggiunto da una futura generazione».

L'ANNUNCIATA SVOLTA DI TRENTIN

Cgil, un sindacato non più comunista

Servizio di
Itti Drioli

Del Turco (Psi) non accetta il repentino cambiamento

ARICCIA — «La componente comunista della Cgil come organismo di orientamento delle scelte sindacali dei lavoratori non esiste più». Con queste parole Bruno Trentin volta pagina. Chiude un capitolo di storia, durato 42 anni, e ne apre un altro, dagli esiti del tutto imprevedibili.
Non ci sono voti, scrutini, mozioni ad accompagnare questo atto memorabile. Né tantomeno c'è il rischio di scissioni. I 600 dirigenti con tessera Pci che nel partito si lacerano tra sì e no, si logorano nel dilemma restare o andare via, qui applaudono convinti. La difesa o il rifiuto del comunismo come valore e come strategia la riservano — non senza schizofrenia — alla battaglia dentro Botteghe Oscure.
Ma il gesto consumato con tanta unanimità (e un vero senso di sollievo) dai diretti interessati è tutt'altro che indolore per gli altri, i dirimpettai socialisti. «Non ci saranno strappi, né lacrime e sangue nel dibattito che si apre, ma dal punto di vista politico sono molto preoccupato», commenta Ottaviano Del Turco, aggiungendo che «ora si dovrà lavorare — e tanto — per ricostruire l'unità nel sindacato».
Un'unità che come «vincolo» di fondo nella «casa comune della sinistra» non è stata messa in discussione. L'hanno evocata ieri come una certezza sia il numero uno sia il numero due. Ma ancora una volta viene messa duramente alla prova. E non, come nell'84, su questioni quali la scala mobile e i punti contingenza, ma su un fatto di principio e di valori.
Decidendo di sparire come comunisti, Trentin e i suoi non scelgono di rientrare nell'alveo originario della grande famiglia socialista e riformista.
Dicono di volersi «buttare in un mare che non ha ancora sponde definite». Ma che certo non sono né il comunismo né la socialdemocrazia. L'intento piace molto ad Achille Occhetto, venuto a ribadirlo qui ad Ariccia (proprio nella sede in cui il no di Ingrao venne qualche mese fa a costituirsi come partito ombra), ma lascia perplessi — se non irritati — i socialisti. Che del riformismo fanno ancora, come sempre, una bandiera. E nelle stesse ore in cui Craxi in via del Corso decide di mettere anche nel simbolo il richiamo all'«unità socialista», perché «il socialismo è a un tempo un programma politico, un obiettivo e un appello», Ottaviano Del Turco invita Trentin a inserire nel decalogo da lui stilato per la «nuova» Cgil, un undicesimo comandamento: «Onora il padre e la madre». Ovvero Di Vittorio e Santi, il comunista «anomalo» perché troppo indipendente, e il riformista che gli stava a fianco.
«Il nostro interlocutore ufficiale ci sta voltando le spalle, ma noi andiamo avanti», dice il Psi al Pci, ribadendo che il «socialismo» è ancora un obiettivo. Del Turco, rivolto a Trentin, gli fa notare che «è più grave di una svista cancellare con lo stesso tratto di penna Willy Brandt e Breznev, Olaf Palme e Ceausescu».
Per Del Turco cancellare le componenti di partito in Cgil e formare nuove maggioranze sulla base di un «patto riformista» non è affatto «scandaloso». Anzi, è decisamente meglio che tenere sotto lo stesso ombrello «il diavolo e l'acqua santa», gente che crede nella possibilità di cooperare, non solo guerreggiare con le imprese, e i veterocomunisti che continuano a demonizzarle.
Trentin propone il programma come nuova discriminante di governo, non più i diritti ereditari derivanti dai partiti. Del Turco gli replica che il programma, da che mondo è mondo, dipende dalla maggioranza che lo fa.
Su questo, però, i due non si diranno addio. «Non prenderemo nessuna decisione senza il consenso della componente socialista. Non vi libererete di noi», conclude Trentin guardando Del Turco. «Cambieremo insieme o non cambieremo. Se dovremo lasciare così le cose, le lasceremo», rassicura e nello stesso tempo sfida. Il numero due l'accetta. Per ora la sua componente non si scioglie, e si prepara a un congresso dove far valere come «perno» il programma, ma anche i «valori riformisti».
Valori che, per Trentin quanto per Occhetto, non sono mai stati «buttati alle ortiche». «Noi non mettiamo sullo stesso piano Brandt e Ceausescu», dice in un intervento applauditissimo il segretario del Pci. «Siamo eredi di una tradizione riformista che ci arriva da Gramsci come da Pertini». Ma — ribadisce — per affrontare la realtà di oggi occorrono nuove categorie di pensiero, un nuovo approccio critico. «E questo vale per il sindacato, per il Pds e anche per il Psi».

A ROMA

«Friulane» 12 vie

ROMA — L'assessore all'agricoltura del Friuli-Venezia Giulia, Benvenuti, già sindaco di Gemona, intervenendo a Roma alla cerimonia della intitolazione di dodici vie della località Labaro-Colli d'oro (nella zona Flaminia dove sta sorgendo un moderno quartiere) ai paesi terremoti friulani di Arta Terme, Gemona, Chiusaforte, Lusevera, Povoletto, Magnano in Riviera, Nimis, Moggio, Clauzetto, San Daniele, Tricesimo e Trasaghis, ha rilevato che l'iniziativa rinnova simbolicamente la grande solidarietà che nei drammatici momenti del disastro e lungo tutto il processo della ripresa ha accompagnato la gente del Friuli e le sue istituzioni pubbliche.

L'ok al simbolo

ROMA - La direzione socialista ha approvato la proposta di Craxi di modificare l'attuale simbolo del partito sostituendo la dizione «Unità socialista» a quella precedente di «Partito socialista». Presentando la proposta, Craxi ha detto: «Inseriamo nel simbolo del partito il motto «Unità socialista» che è ad un tempo un programma politico, un obiettivo e un appello». Il segretario socialista ha anche replicato ai comunisti che gli avevano recentemente ricordato di aver proposto di mutare il nome dell'Internazionale socialista in 'democratica'.

SABATO PROSSIMO A ROMA PROTESTERANNO IN 500 MILA

Donat Cattin 'mina' le liquidazioni

I sindacati dei pensionati si mobilitano contro le proposte del ministro del Lavoro

Servizio di
Paolo Fragiacomo

L'ipotesi è piaciuta al presidente dell'Inps che non nasconde di aver contribuito a realizzarla: sarebbe un toccasana per le casse dell'Istituto.

ROMA — Prima ancora di nascere, la riforma della previdenza delineata dal ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, rischia di sbattere contro il muro dell'opposizione compatta dei pensionati. Nel mirino dei sindacati di categoria c'è in particolare l'ipotesi — per la prima volta annunciata giovedì dal ministro — di usare due terzi delle liquidazioni per pagare ai lavoratori una pensione integrativa. L'ipotesi piace invece al presidente dell'Inps, Mario Colombo, che non nasconde di aver fornito un contributo decisivo nell'elaborarla. Non è un caso. Grazie a questa integrazione «esterna», la pensione dell'Inps verrebbe infatti calcolata non più sull'80 ma solo sul 70 per cento della retribuzione media degli ultimi cinque anni percepita dal lavoratore: un'autentica boccata d'ossigeno per i conti disastrati dell'istituto.
Ma Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uil Pensionati non ci stanno. E lo diranno forte in occasione della manifestazione nazionale in programma sabato prossimo a Roma, dove sono attesi non meno di 500 mila pensionati provenienti da tutta Italia. I preparativi della manifestazione stanno andando oltre le stesse aspettative dei sindacati di categoria. Sono state già prenotate 3 mila autocorriere e numerosi treni speciali.
Gianfranco Rastrelli, segretario generale della Spi-Cgil, premette che un giudizio meditato e approfondito sulla riforma che Donat Cattin si è impegnato a presentare al governo entro dicembre, potrà essere dato solo con in mano un testo scritto. Giovedì, infatti, il ministro si è limitato — davanti ai sindacati — a illustrare a voce le linee ispiratrici del progetto. Altri incontri con i sindacati su questo tema sono previsti comunque nelle prossime settimane. Bisogna ricordare che quella della riforma previdenziale è una storia infinita. E' dal 1978 che se ne parla. E tutti coloro che hanno di volta in volta occupato la poltrona del ministro del Lavoro hanno presentato un loro progetto. Risultato: siamo ancora all'anno zero.
«Ci riconosciamo negli obiettivi indicati dal ministro — aggiunge Rastrelli — non nel modo con cui pensa di realizzarli». Nel mirino c'è naturalmente l'ipotesi che coinvolge le liquidazioni. Aggiunge il segretario della Spi-Cgil: «In pratica, si riduce del 10 per cento il livello di copertura assicurato dall'Inps. Se il lavoratore vuole recuperare ciò che gli viene tolto deve pagarlo di tasca propria, rinunciando a parte della liquidazione».
Silvano Miniati, segretario della Uil Pensionati, ripete lo stesso ragionamento. «I lavoratori — dice — sono affezionati alla liquidazione, non ci rinuncerebbero mai». Tutti quei soldi in una volta, a lungo attesi, servono per il figlio che si sposa, oppure per comprare o ristrutturare la casa. Miniati propone un esempio. All'Ibm è stato sottoscritto un accordo sindacale col quale si istituisce una pensione aziendale. I lavoratori possono pagare i contributi o con trattenute in busta paga o con la liquidazione. Ebbene, l'80 per cento ha scelto la prima strada.
Per Miniati le linee della riforma presentate da Donat Cattin danno l'impressione di un progetto «improvvisato». «Non abbiamo nessuna garanzia — dice — di trovarci di fronte a interlocutori credibili. Ce lo insegna l'intera vicenda dei tentativi di riforma». Più prudente il giudizio rilasciato «a caldo» dal segretario generale della Fnp-Cisl, Antonio Noseda. «E' un passo verso la riforma», ha osservato. Ma anche per lui «le distanze tra le proposte del ministro e le nostre sono molte». Uno dei punti dolenti, per Noseda, è proprio il limite massimo di pensione fissato al 70 per cento della paga.
Ieri intanto il ministro Donat Cattin è stato ascoltato, assieme al collega della Funzione pubblica, Remo Gaspari, dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato, che hanno così iniziato l'esame del disegno di legge del governo sulla perequazione delle pensioni d'annata nei settori pubblico e privato. Il ministro del Lavoro ha detto che, a regime, cioè a partire dal 1994, l'onere per lo Stato è valutabile in 7 mila miliardi.
Saranno prese in considerazione — ha precisato Donat Cattin — solo le pensioni corrisposte prima del luglio 1982, poiché «quelle erogate successivamente hanno subito minori sperequazioni».

L'ULTIMO BOLLETTINO

Nannini, sciolta la prognosi Il reimpianto è riuscito

FIRENZE — «La prognosi per la riuscita del reimpianto è sciolta e se le condizioni generali restano buone come lo sono adesso, lunedì o martedì Alessandro Nannini potrà lasciare l'ospedale». Il professor Carlo Bufalini, primario del reparto di microchirurgia della mano del Centro traumatologico ortopedico di Firenze dove Nannini è ricoverato, legge con soddisfazione quello che è l'ultimo, e il più atteso, bollettino medico da quando, venerdì scorso, ha reimpiantato l'avambraccio destro al pilota di Formula Uno.
«L'intervento è andato bene e anche il decorso post-operatorio sta procedendo nel migliore dei modi. E' stato sicuramente un intervento difficile — ha detto Bufalini — forse uno dei più difficili da quando ho iniziato ad effettuare operazioni del genere nel 1976. Ma in ogni caso non è giusto dire che abbiamo compiuto un miracolo. Io e la mia équipe eseguiamo una trentina di interventi l'anno e proprio ieri abbiamo reimpiantato il braccio destro a un pescatore di Piombino, anche se forse l'intervento è stato meno difficile di quello di Nannini».
Indubbiamente però l'intervento su Nannini non è stato come gli altri. «Effettivamente — ha ammesso il chirurgo — abbiamo provato una certa angoscia anche noi. Sapevamo della presenza della stampa e della televisione fuori della sala operatoria e sapevamo di avere tutti gli occhi puntati su di noi».

IL LITORALE COLPITO DA UN VIOLENTO NUBIFRAGIO

Paura a Roma e dintorni

Un fiume d'acqua ha costretto la gente a rifugiarsi sui tetti delle case

Fra Ladispoli ed Anzio decine di auto sommerse. Impegnata anche la Protezione civile. Si è temuto uno straripamento del Tevere

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — Acqua alta nella capitale per un violentissimo nubifragio che ieri si è abbattuto lungo il litorale, da Ladispoli ad Anzio. In poco più di due ore, dalle 2 alle 4, la pioggia ha invaso cantine e garage; ha allagato le principali strade che dal mare portano a Roma, raggiungendo in alcuni punti i due metri di altezza. Migliaia di abitanti di Ostia, Acilia, Casalpalocco e Vitinia (le zone più colpite) sono stati svegliati da torrenti impetuosi che in molti casi li hanno costretti a trovare rifugio sui tetti delle proprie abitazioni. Decine le auto sommerse e gli automobilisti tratti in salvo. Qualcuno è anche finito all'ospdale, ma fortunatamente solo in seguito a contusioni leggere.
Il fiume d'acqua che è sceso dai Castelli ha invaso la metropolitana bloccando la linea «A» fino a mezzogiorno, quando i vigili del fuoco sono riusciti a «svuotare» i sotterranei allagati.
In tanto caos si è però registrato quasi un miracolo: il traffico non è andato in tilt. «Anzi, è stato decisamente sotto la media — dicono increduli alla centrale operativa dei vigili urbani — Non era infatti mai successo che alle 8 e 10 sparisse il consueto ingorgo dei Lungotevere». Ma più che di un miracolo si è trattato di un forzato assenteismo, visto che moltissimi pendolari avrebbero potuto raggiungere la capitale solo in barca o a nuoto.
La paura è stata comunque la protagonista di un ennesimo venerdì nero per Roma e dintorni. Sono stati oltre mille gli interventi di soccorso che hanno portato anche allo sgombero di alcuni edifici dichiarati inagibili. Per evitare il pericolo di uno straripamento del Tevere sono state aperte le dighe della Magliana. Anche se il livello del fiume, pur salito in poche ore di ben ottanta centimetri, è ancora molto basso: sei metri sotto la portata media.
Ci sono voluti persino dieci anfibi, idrovore, i sommozzatori dei vigili del fuoco e tutti i mezzi (barche a remi comprese) a disposizione di polizia e carabinieri per trarre in salvo persone e animali. Anche la protezione civile, impegnata a largo di Civitavecchia nell'esercitazione «Europa '90», è stata mobilitata al completo. La simulazione, cui ha assistito il presidente Cossiga, si è quindi trasformata in un intervento d'emergenza reale. Un'emergenza sulla quale ha vigilato il ministro della protezione civile Lattanzio.
Con la collaborazione del genio civile è stato allestito a Casalpalocco un centro di coordinamento per gli interventi. Due elicotteri del centro di Pratica di Mare sono rimasti in servizio dall'alba al tramonto. E' per ora difficile fare un bilancio dei danni. Oltre ad alcuni edifici danneggiati bisogna aggiungere uno smottamento della via Laurentina, che è stata chiusa all'altezza del decimo chilometro. Gravi lesioni anche lungo la via del Mare, l'Ostiense, la Cristoforo Colombo e l'Ardeatina rimaste a lungo impercorribili a causa dell'acqua e degli alberi sradicati dalla furia del vento. Anche i giardinieri e i dipendenti dell'ufficio affissioni hanno avuto il loro daffare per potare alberi e abbattere cartelloni pericolanti. La quiete è arrivata solo verso le cinque del pomeriggio, quando le nuvole hanno lasciato intravedere timidamente il cielo. Ma l'emergenza non è ancora rientrata.
Come è possibile che dopo giorni di «ottobrate» con il termometro che ha toccato i 30 gradi sia arrivata una simile bufera? «E' tutta colpa delle correnti umide provenienti dal Mediterraneo occidentale» rispondono al servizio meteorologico dell'aeronautica. E le previsioni? Non sono rosee, ma neppure catastrofiche: cielo nuvoloso, con residue precipitazioni e tendenza a miglioramento dalla tarda mattinata. Speriamo. Soprattuto per una capitale che se non avesse i suoi sette colli si trasformerebbe dopo ogni acquazzone in una grossa palude.

In poco più di due ore la pioggia ha invaso cantine e garage, ha allagato le principali strade che dal mare portano a Roma raggiungendo in alcuni punti i due metri di altezza. Nella foto una strada di Acilia invasa dall'acqua.

PROPOSTA

Novanta deputati chiedono il latino per le elementari

ROMA — Il latino finalmente in aula; non, beninteso, in quella di un qualsiasi liceo, dove per fortuna abita ancora, ma questa volta nell'aula di Montecitorio, dove i deputati saranno presto chiamati a discutere la mozione che novanta parlamentari di tutti i partiti, primo firmatario il socialista Fiandrotti, presentarono nell'estate dello scorso anno per impegnare il governo a rilanciare lo studio della lingua latina.
Il ministro della Pubblica istruzione, Gerardo Bianco, che è tra i primi firmatari della mozione, ha chiesto giovedì a nome del governo che il Parlamento avvi al più presto il dibattito sull'argomento. La mozione Fiandrotti punta a una rivalutazione del latino e a una sua utilizzazione in chiave moderna, fino a giungere a realizzare forme di sperimentazione per l'insegnamento della lingua latina a cominciare dalle scuole elementari, secondo metodi moderni, ivi compreso il latino parlato, su tutto il territorio nazionale.
All'origine della mozione parlamentare per la rivalutazione della lingua latina — tra gli altri firmatari, oltre all'attuale ministro della Pubblica istruzione, l'ex segretario del Pci, Natta, l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, il ministro per i Beni culturali Facchiano, l'ex segretario del Psdi Nicolazzi e il ministro della Difesa, Rognoni — la convinzione che il latino non è assolutamente una lingua morta, anzi ha un futuro.
«Recenti studi — si legge nella mozione — hanno dimostrato la particolare idoneità della lingua latina, più di quella inglese, alla espressione del linguaggio informatico». Dunque il latino e il computer a braccetto? Per almeno il 15 per cento dei deputati italiani, non è uno scenario impossibile. E al di là dell'importanza del latino per la formazione umanistica dei popoli, nella mozione si riafferma anche che tutte le lingue europee hanno la loro comune matrice nella cultura latina, che ne costituisce quindi il tessuto connettivo di fondo, anche se non immediatamente percepito nelle parlate moderne, ma evidente nella loro struttura.
Nelle intenzioni dei proponenti, il governo italiano dovrà impegnarsi a rilanciare lo studio della lingua latina secondo criteri nuovi, giovandosi di tutte le esperienze finora realizzate in Italia e all'estero e assumendo iniziative di coordinamento a livello europeo.

PRIMARIO IN MANETTE

Lamezia, neonato venduto

LAMEZIA TERME — Tre persone (tra cui il primario facente funzioni del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Soveria Mannelli, Pasquale Vadalà, 42 anni) sono state arrestate e altre dieci denunciate in stato di libertà nell'ambito delle indagini sulla vendita di un bambino a una coppia senza figli di Decollatura, un piccolo centro della Puglia catanzarese.
Con Vadalà sono stati arrestati Saverio Gigliotti, di 37 anni, dipendente delle Ferrovie Calabro-Lucane, accusato dai carabinieri di essere il compratore del bambino, e Anna Rizzuto, di 26 anni, che avrebbe fatto da tramite tra la madre del neonato e il dott. Vadalà.
La vicenda è stata scoperta dai carabinieri, a seguito di indagini avviate dopo che a Decollatura si era sparsa la notizia che la moglie di Gigliotti, Liliana Gennacchero, di 34 anni, avesse avuto un figlio senza che niente, nei mesi precedenti, avesse rivelato una sua gravidanza. Le indagini hanno fatto scoprire che la madre del neonato è una ragazza di 19 anni, figlia di agricoltori, residente in un paesino vicino Decollatura.
Costei, accortasi solo al settimo mese di gravidanza di essere in stato interessante, si era confidata con un'amica, Anna Rizzuto, che le aveva assicurato che si sarebbe interessata per risolvere il problema. Anna Rizzuto, secondo i carabinieri, si è messa in contatto con il dott. Vadalà che, a sua volta, avrebbe parlato della vicenda con i Gigliotti. Vadalà, sempre secondo i carabinieri, ha telefonato alla ragazza dandole appuntamento in una località isolata, a pochi chilometri da Decollatura, dove ad aspettarla avrebbe trovato i Gigliotti. I Gigliotti hanno portato la ragazza in una loro casa estiva, a Cirò Marina (sul versante jonico del Catanzarese) dove la ragazza è rimasta per un mese, sino a quando non ha accusato le doglie. Saverio Gigliotti, allora, l'ha portata in automobile in una clinica privata di Lamezia Terme (a quasi 150 chilometri di distanza) dove la ragazza ha partorito un bambino pochi minuti dopo il suo arrivo.
Nel consegnare i documenti ai funzionari della clinica, la giovane — che, secondo i carabinieri, aveva ricevuto precise istruzioni — avvalendosi di quanto previsto dalla legge che regola l'anagrafe, ha detto di non volere riconoscere il bambino. Dopo il parto la ragazza è tornata a casa, con alcuni regali (oggetti preziosi e capi di vestiario) dei Gigliotti.
Saverio Gigliotti, poi, si è recato al comune di Decollatura denunciando di essere il padre di un bambino nato da una relazione extraconiugale e chiedendo a due persone che si trovano per caso nell'anagrafe di fargli da testimone.
Le denunce riguardano la moglie di Gigliotti, i familiari della ragazza, i testimoni e alcuni dipendenti della clinica privata di Lamezia Terme, mentre Vadalà, Rizzuto e Gigliotti hanno ottenuto gli arresti domiciliari dal sostituto procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, Clerici.

MISTERO IN PIEMONTE

Un uomo e una donna ammazzati nel camper ai piedi del Monviso

CUNEO — Un uomo e una donna sono stati trovati uccisi a Crissolo, un paese di montagna ai piedi del Monviso. I due, Aldo Bruno e Felicina Brugiafreddo, entrambi impiegati al catasto di Cuneo, si trovavano all'interno di un camper di proprietà dell'uomo crivellati da colpi di pistola. Il camper era parcheggiato su uno spiazzo dell'ex discarica di Crissolo, pare già da mercoledì sera. Proprio l'altro pomeriggio la moglie di Bruno aveva denunciato la scomparsa del marito dal giorno precedente.
Da una prima ricostruzione dei fatti sembra che il duplice delitto (l'omicidio-suicidio pare improbabile) sia avvenuto giovedì intorno a mezzogiorno; una conferma a questa tesi sarebbero i resti del pranzo trovati sul tavolino del camper.
L'assassino ha sorpreso l'uomo sulla porta e gli ha sparato colpendolo al fegato, allo stomaco e a un braccio; la donna ha tentato di rifugiarsi sotto il tavolo ma è stata colpita da tre pallottole alla schiena. A sparare sarebbe stata una pistola a tamburo.
Le vittime abitavano a Cuneo. Aldo Bruno, geometra, dipendente comunale, aveva 30 anni, era sposato e padre di una bimba di 4 anni. Felicina Brugiafreddo, collega d'ufficio di Bruno, 37 anni, sposata e separata, era madre di due bambine che vivono con il padre a Biella.
Nella notte sono stati interrogati parenti e amici delle vittime. Secondo alcune indiscrezioni gli investigatori starebbero seguendo una pista ben precisa. I carabinieri starebbero ricercando un uomo che, negli ultimi tempi, aveva avuto una relazione con Felicina Brugiafreddo.

DALL'ITALIA

Scioperano i medici

ROMA — I medici pubblici degli ospedali e delle Usl sciopereranno il 15 novembre e i veterinari pubblici il 19, se nel frattempo il governo non avrà pubblicato il contratto di lavoro firmato sei mesi fa, il 5 aprile, e rimasto inceppato nella trafila burocratica.

Giulietti si dimette

ROMA — Il segretario nazionale dei sindacati dei giornalisti Rai (Usigrai) Giuseppe Giulietti ha rassegnato ieri le dimissioni dal suo incarico dopo alcune notizie pubblicate ieri da «Il Giornale» in cui viene attribuita al segretario dell'Usigrai «una richiesta di raccomandazione al direttore della testata per l'informazione regionale, Leonardo Valente, in ordine della sede della Rai del Veneto».

Sica, revoca dell'amnistia

ROMA — L'Alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, ha ottenuto dalla Corte di cassazione la revoca dell'amnistia in base alla quale la magistratura romana archiviò il procedimento penale a carico in relazione alle indagini sul «corvo» di Palermo.

Una nuova linea aerea

VENEZIA — Continuano a svilupparsi le frontiere per il turismo d'affari delle Tre Venezie: una nuova linea aerea diretta collegherà, infatti, a partire dal 29 ottobre prossimo Venezia con Bruxelles. Sale così a sei il numero delle città italiane collegate direttamente a Bruxelles dalle linee della Sabena.

Riconoscimento a Zichichi

ERICE — L'università di Pechino ha conferito giovedì la laurea honoris causa al fisico Antonino Zichichi presidente del centro Majorana di Erice. In Cina — è detto in una nota del Majorana — è questo il più alto riconoscimento accademico e l'università di Pechino si è distinta per averne dati pochissimi.

Moneta d'argento

ROMA — Dai torchi della zecca uscirà una moneta d'argento da 500 lire dedicata al filosofo Tommaso Campanella: il decreto di coniazione è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Uccide il nipote

AGRIGENTO — Un agricoltore, Salvatore Dazzo, di 80 anni, ha ucciso con due colpi di fucile il nipote suo omonimo di 27 anni che gli chiedeva continuamente denaro. Il delitto è avvenuto ieri mattina a Lucca Sicula in un'abitazione nella periferia del paese situato sulle alture dell'Agrigentino.

NEL FRUSINATE

Morto per un'iniezione un ragazzino di 6 anni

ROMA — E' morto la notte scorsa nell'ospedale Santobono di Napoli Giorgio Bruni, il bimbo di 6 anni di Castrocielo (Frosinone) entrato in coma 12 giorni fa in seguito a una iniezione di antibiotico.
Al bimbo, il 6 ottobre scorso, il pediatra aveva prescritto un antibiotico per via intramuscolare per curare un mal di gola e una leggera bronchite. Subito dopo la puntura, il bambino è diventato cianotico e i genitori lo hanno portato subito all'ospedale di Pontecorvo. Da qui, non avendo l'ospedale la sala di rianimazione, è stato trasferito a Cassino, dove i medici hanno constatato che era subentrato il coma. Il giorno seguente Giorgio Bruni era stato trasportato all'ospedale di Napoli.
Le cause della morte sono per il momento sconosciute. Il magistrato ha disposto l'autopsia. I carabinieri hanno sequestrato il farmaco e interrogato il medico e i sanitari.

SENTITO IL SOTTUFFICIALE CHE DIEDE IL VIA ALLE INDAGINI SULLA PRESUNTA VIOLENZA CARNALE

I 'non ricordo' al processo contro don Rassello

NAPOLI — E' ripreso il processo contro il parroco del rione Sanità di Napoli, don Giuseppe Rassello, accusato di violenza carnale e atti di libidine nei confronti di un quattordicenne, Antonio B. La prima parte dell'udienza si è svolta a porte chiuse con la prosecuzione del controesame di Antonio che prima della pausa estiva aveva confermato nei minimi particolari i rapporti avuti con il prete e da questi, secondo il racconto, sollecitati prima con le lusinghe e poi con minacce.
Poi è stato ascoltato il sovrintendente di Ps Carlo Aliberti che ha condotto le indagini iniziate a seguito di segnalazioni di fonti confidenziali. Il sottufficiale, di fronte alle contestazioni degli avvocati della difesa (Reale e Tuccillo), più volte ha fatto ricorso ai «non ricordo», «è passato troppo tempo». In qualche occasione è caduto anche in contraddizioni. Era previsto per ieri anche l'interrogatorio dell'altro agente Felice Di Palma e della professoressa Concetta Canale Fazio, insegnante di francese, alla quale Antonio fu affidato dopo l'esplosione giudiziaria del caso, con l'arresto del parroco. La loro escussione è stata rinviata alla prossima udienza fissata per il 16 novembre.
Anche ieri si è ripetuto il solito rituale della «caccia all'aula» disponibile e capiente per accogliere il numeroso pubblico della Sanità suddiviso tra innocentisti, solidali con don Rassello e colpevolisti, sostenitori delle tesi di Antonio, che per la difesa del parroco sono semplicemente dei castelli in aria costruiti da chi non sarebbe immune da una «certa labilità psichica». Entrambi i protagonisti della vicenda erano in aula.
Dopo la pausa, durante la quale a Napoli ci sarà la visita di Giovanni Paolo II, il processo dovrebbe riprendere con ritmi più serrati. Per le udienze successive alla prossima del 16 novembre sono previsti già interrogatori dei frati minori, Martino e Michele, ai quali Antonio ha confessato le sue prime angosce. Prima dell'arrivo di don Rassello alla Sanità la chiesa di S. Maria delle Grazie con l'annesso convento era abitata dai frati francescani, con i quali Antonio, figlio di un genitore labile di mente, era cresciuto. Tutt'ora egli porta al collo il cordoncino con il crocifisso dei francescani.

Bruciata l'auto del parroco E' un segnale della 'ndrangheta

LOCRI — Dopo l'attentato al vescovo di Locri, Antonio Ciliberti, reo di non mostrare comprensione per la malavita; dopo l'attentato al cinema dei salesiani; adesso il parroco di San Luca, Pino Strangio, ha avuto l'auto bruciata. La Peugeot 405 è stata cosparsa di abbondante materiale infiammabile e data alle fiamme. I pompieri intervenuti sono riusciti a spegnere il fuoco ma non a salvbare l'auto.
Eppure don Strangio è stato sempre, talvolta troppo, comprensivo con le cose di 'ndrangheta, difendendo la Locride da giudizi pesanti di personaggi e giornali del Nord. Aveva difeso perfino i pregiudicati uccisi a Luino mentre preparavano un rapimento.

IN ATTESA DELL'INCONTRO ROMANO

Tre ore di tregua per i Tir

Il bivacco forzato dei camionisti sospeso brevemente per il week-end

Dall'inviato
Livio Missio

TARVISIO — Prendete un'amministrazione delle dogane in perenne stato di agitazione, un ministro dei Trasporti che non riesce a mettersi d'accordo col suo collega austriaco e una categoria (gli autotrasportatori), pronti ormai a imbracciare le armi. Mescolate, condite con la solita burocrazia italiana, e provate a sfornare «un sistema integrato dei trasporti europeo in vista del '92», come si auspica in centinaia di convegni, tavole rotonde, tribune e comizi. Roba da far tremare i polsi a San Gennaro.

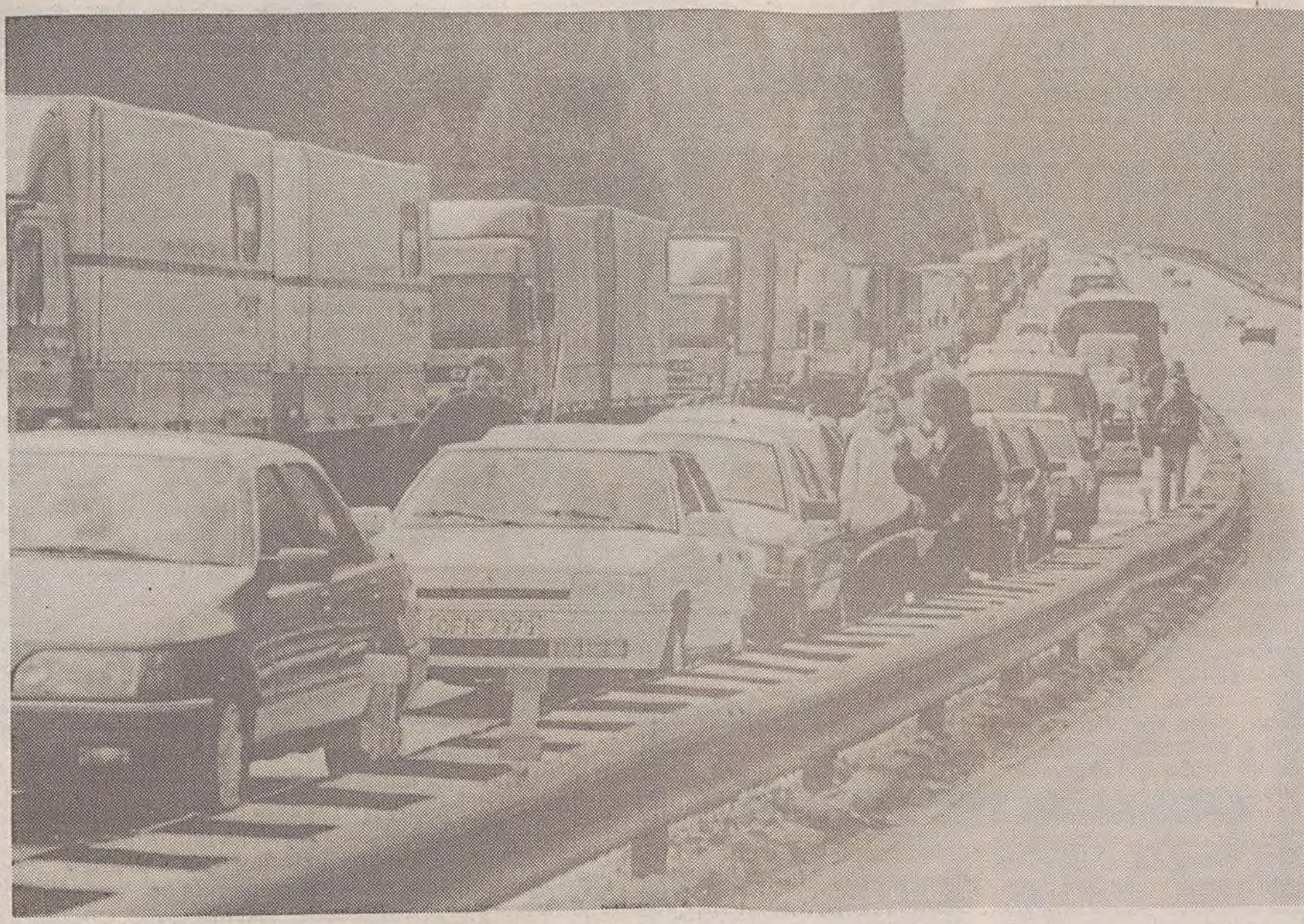
Il bello è che hanno ragione tutti: il personale delle dogane nelle sue rivendicazioni contrattuali verso il minisero delle Finanze, il ministro Bernini verso il collega austriaco Streicher che lesina i permessi di transito e fa la melina quando si tratta di arrrivare a un accordo, i camionisti che da mesi lavorano un giorno sì e due no. Ma tre ragioni messe assieme fanno torto marcio: e lo si è visto ieri al valico di Tarvisio-Coccau.

Alle 11,30 di un bel mattino di sole arriva finalmente ai nostri uffici doganali un fax dal ministero che autorizza l'apertura dei transiti per tre ore, dalle 12 alle 15. E' una deroga «una tantum» al decreto firmato da Bernini martedì scorso per ritorsione contro l'Austria che continua a lesinare i permessi. Niente pass per i nostri? Allora dogane chiuse per tutti. Le dogane si mettono faticosamente in moto e alle 12 iniziano i transiti. Alle 15 di nuovo sbarre abbassate, e il bilancio è sconfortante: solo 37 camionisti italiani che bivaccavano nell'autoporto di Arnoldstein sono riusciti a tornare in Italia. Gli austriaci bloccati nel piazzale di Pontebba invece sono partiti tutti. Perché? Perché la deroga è stata decisa da Bernini nella riunione di Monaco giovedì sera, e Vienna lo ha saputo subito, provvedendo ad avvertire tutti (compresi i nostri doganieri, bontà loro, che però dovevano aspettare un fax con l'imprimatur di Roma, arrivato solo mezz'ora prima del via).

Buon per lui che Bernini fa il ministro senza essere deputato, (si può), e quindi non deve preoccuparsi degli elettori, perché se dipendesse dai camionisti non raccoglierebbe neanche una preferenza.

«Ho dovuto lasciare martedì il rimorchio ad Arnoldstein — racconta Ado Giacomel, «padroncino» di un autoarticolato nuovo di fiamma targato Pordenone — e me ne sono tornato a casa solo con la cabina. Stamattina ho letto su televideo che c'era questa deroga di tre ore e sono arrivato subito, mi riprendo il carico di legname e torno indietro. Ma è da agosto che qui si lavora un giorno sì e due no. Per pagare cambiali, spese e guadagnare qualcosa devo incassare settecentomila lire al giorno: da martedì a venerdì sono quasi tre milioni che ci rimetto grazie al blocco di Bernini. Meno male che voleva fare un dispetto agli austriaci. Io non mi lamento, a parte il danno, perché ho dormito a casa, ma chi è rimasto col camion a Pontebba ha fatto una vita da bestia: nell'autoporto non ci sono neanche gabinetti. In Austria è arrivata la loro Croce Rossa: buoni pasto, assistenza medica, tende e così via, per non parlare dei servizi igienici che hanno lungo le strade. Da noi niente, come bestie ci lasciano».

Ma non meno imbufaliti sono i suoi colleghi d'oltralpe, che da tre giorni impediscono anche alle automobili di passare attraverso i valichi di Tarvisio (ausotradale e statale), schierati in mezzo ai piazzali delle dogane (parte italiana, nota bene). I carabinieri provvedono a evitare incidenti deviando il traffico: l'autostrada Alpe-Adria è chiusa a Tarvisio e tutti vengono spediti al valico con la Jugoslavia del Wurzenpass, da dove proseguono per l'Austria. Insomma non c'è contatto fra automobilisti e camionisti, e quindi la situazione appare tranquilla più di quanto in realtà non sia, anche perché in ottobre non ci sono più colonne di turisti.

Ma la situazione non accenna a sbloccarsi: ieri il sottosegretario Santonastaso ha detto, rispondendo a varie interpellanze, che il blocco delle frontiere potrebbe prorogarsi oltre il 31 ottobre. Si spera nell'incontro di martedì a Roma con gli austriaci e in una mediazione della Cee. Intanto però i doganieri hanno annunciato un'altra settimana di blocco degli straordinari e tre giorni di sciopero in novembre.

Gravi disagi anche alla frontiera con l'Austria del Brennero.

TRASPORTI

Il grave blocco dei camion fa riscoprire la rotaia

ROMA — La paralisi dei traffici commerciali su strada attraverso l'Austria, generata dal blocco delle frontiere deciso dal ministro dei trasporti Carlo Bernini, sta provocando un vero e proprio «boom» dell'uso del treno. Il trasferimento delle casse mobili (trasporto non accompagnato) o dei Tir completi (trasporto accompagnato) sui treni, sistema molto utilizzato dagli autotrasportatori tedeschi, non aveva riscosso infatti, fino all'emergenza di questi giorni, paritcolare successo in Italia, tanto da indurre le ferrovie italiane a sopprimere alla fine di luglio una delle tre coppie di treni speciali in funzione sulla linea Verona-Monaco. Il decreto di blocco ha pertanto costretto gli autotrasportatori italiani a riscoprire in tutta fretta la «rotaia» e le Fs a riprogrammare ben quattro coppie di treni sulla Verona-Monaco, raddoppiando l'offerta complessiva potenziale (da 72 a 144 veicoli al giorno). Indicative in proposito le differenti percentuali di utilizzo del sistema. La media sulla linea Verona-Monaco, le cui tariffe oscillano, a seconda dei diversi giorni da un minimo di 480 a un massimo di 780 marchi (da 360.000 a 585.000 lire) per ogni pezzo trasportato, non aveva mai superato, prima del blocco, il 45 per cento dell'offerta, mentre in questi giorni i treni partono a pieno carico e le richieste sono superiori di almeno tre volte alla capacità massima dei treni allestiti. Sulla scarsa utilizzazione del treno gravano comunque, come sostengono gli autotrasportatori, carenze organizzative e strutturali.

Gli autotrasportatori denunciano tempi di attesa eccessivamente lunghi per il carico dei Tir sui convogli ferroviari (dalle due alle quattro ore), la mancanza di servizi igienici e di ristoro nel terminale di Verona e, soprattutto, il limite di altezza delle gallerie sul versante italiano (3,60 metri), che impedisce l'uso del treno alla maggiore parte dei Tir, alti in genre circa 4 metri.

SCIOPERO

Da metà novembre lo stop dei trasportatori regionali

TRIESTE — Nel prossimo mese di novembre (dal giorno 19) il compatto dell'autotrasporto che fa capo alla confartigianato trasporti, Fal, Fiap/cna, Sna/Casa si fermerà per una settimana: centomila aziende del settore hanno voluto questa azione per sensibilizzare il governo e l'opinione pubblica sull'«emergenza trasporto». Lo hanno ribadito la Confartigianato trasporti e la Cna del Friuli-Venezia Giulia che su questa notizia avevano organizzato nei giorni scorsi una conferenza stampa. La situazione di crisi evidente in cui versa il comparto non può essere né semplicisticamente «scaricata» sulla categoria, né sottovalutata dal governo, come sembra invece trasparire da una politica ritardataria, sempre penalizzante per l'operatività dell'impresa dei trasporti e soprattutto per quella artigiana.

Ma le ragioni che impongono alla categoria un fermo dell'attività di sette giorni, trovano ragioni supplettive per il comparto dell'autotrasporto artigiani del Friuli-Venezia Giulia, più esposto degli altri alla concorrenza straniera, nonché colpito in pieno dall'invivibilità dell'accordo bilaterale Italia-Austria. Le ragioni del fermo dell'autotrasporto trovano motivazione nella volontà dell'impresa minore di continuare a rimanere competitivamente sul mercato, rifuggendo il semplicistico trasferimento dell'aumento dei costi sul cliente, che alla fin fine è il cittadino-consumatore. Una volontà di rimanere comparto efficiente e competitivo che diviene obbligata per le imprese del Friuli-Venezia Giulia che sulla loro pelle, quotidianamente, devono vivere la realtà dell'apertura delle frontiere e convivere con i nuovi attori economici che si stanno affacciando sul nuovo palcoscenico economico che si dispiega a Est e a Ovest della nostra regione.

TELEFONI

Prossima attivazione del numero di soccorso

TRIESTE — La prevista prossima attivazione del numero unico di chiamata telefonica d'emergenza sanitaria è stata al centro di un incontro tra l'assessore regionale alla sanità Mario Brancati e il commissario straordinario dell'Usl triestina Domenica Mazzurco, nel corso del quale è stata riaffermata la necessità di dare rapida attuazione su tutto il territorio del Friuli-Venezia Giulia al sistema «Regione soccorso sanità 118», gestito e coordinato dal servizio sanitario nazionale.

E' stato altresì ribadito che l'istituzione delle «centrali operative provinciali» del sistema non va intesa come un riduttivo spostamento di un centralino o semplicemente come un modo diverso di gestire le autoambulanze, ma contraddistingue una svolta nel campo dell'organizzazione sanitaria.

I centri direzionali di coordinamento rappresenteranno per l'utenza l'unico punto di riferimento per l'emergenza sanitaria, includendo quindi, accanto al soccorso e al trasporto infermi, anche l'allarme igienistico, ecologico e veterinario, l'emergenza psichiatrica, il coordinamento della guardia medica, oltre che il collegamento tra tutti i presidi regionali ospedalieri e territoriali.

CONVEGNO

Fissati a Roma i criteri per la tutela dell'ambiente

ROMA — Si è tenuta a Roma presso la sede del Cinsedo, una riunione tra gli assessori regionali all'ambiente, per fissare i criteri da seguire in vista del confronto fra le singole Regioni e il governo per la definizione degli interventi da realizzare in applicazione del piano triennale dell'ambiente. L'iniziativa assume grande significato perché per la prima volta le proposte in materia di tutela ambientale rientreranno all'interno di un programma complessivo che coordinerà gli interventi di tutti gli enti interessati: Stato, Regioni, Cee, enti locali, altri enti. Nel corso dell'incontro si è stabilito che le intese con il governo dovranno essere improntate a uno spirito di pari dignità, che consenta un confronto sereno basato su valutazioni oggettive in modo che le regioni non siano solo enti esecutori delle opere, ma concorrano alla loro programmazione.

UDINE

Rapinatore bloccato

UDINE — I carabinieri di Tolmezzo hanno fermato ieri poco dopo le 13.30 in un cascinale di montagna abbandonato a Ovasta di Ovaro il complice della rapina messa a segno giovedì 11 scorso ai danni della filiale di Sutrio della Banca Carnica. Si tratta di Gianni Bonato, 41 anni, originario di Montegrotto Terme, in provincia di Padova, ma residente a Cavazzo Carnico. L'uomo era attivamente ricercato dalle forze di polizia già dal giorno immediatamente successivo la rapina, quando i carabinieri riuscirono a fermare il primo componente della banda, Gianfranco Sedda, 57 anni, di Pordenone, che aveva con sé gran parte del bottino, quasi 20 milioni. Giovedì i militari dell'Arma erano riusciti a fermare anche un terzo uomo, Giancarlo Bortot, 26 anni, coinvolto nella rapina.

UDINE

Un dancing in fiamme

UDINE — Un incendio, originato da un corto circuito, ha quasi completamente distrutto questa mattina il «Remember club», a Feletto Umberto, alle porte di Udine. Il locale, molto noto in Friuli è di proprietà di Teresa Venier, di 40 anni, di Sedegliano (Udine). Le fiamme hanno completamente distrutto il piano terreno dello stabile, dove era ospitata la sala da ballo; il piano superiore, dove si trova un ristorante con piano bar, è rimasto praticamente intatto.

PRESENTATA LA PROPOSTA DEL PCI

«Lo statuto della Regione va riformato». Più poteri nei rapporti internazionali

TRIESTE — Primo: riformare lo statuto della Regione Friuli Venezia-Giulia in modo da poteziarne l'autonomia di governo con un trasferimento di poteri dal livello centrale a quello regionale. Secondo: riformare il sistema elettorale regionale con l'elezione di metà dei consiglieri a collegio uninominale e l'altra metà a collegio unico regionale. Terzo: riformare la gestione finanziaria degli Enti secondari, del Porto, dell'area metropolitana , degli Enti locali. Queste in estrema sintesi le tre proposte di legge del Pci presentate ieri, durante una conferenza stampa, dal deputato Willer Bordon e dal consigliere comunale Maurizio Pessato. Il dibattito è solo alle prime battute, ma il disegno di legge sulla riforma dello statuto potrebbere essere presentato alla Camera già entro dicembre, mentre sulle riforme elettorali esiste già una bozza di «articolato». Tutte e tre le proposte comuniste rientrano, come ha spiegato Bordon, in un più ampio progetto finalizzato al «decentramento dello Stato con la costruzione piena della Repubblica delle autonomie». Sulla scorta delle riforme istituzionali, ha detto Bordon, «occorre abbandonare ogni residuo di cultura centralistica, aprendo una vera e propria fase costituente» che individui due livelli di «sovranità»: uno «subnazionale», regionale, e uno «sovranazionale», cioè europeo, lasciando allo Stato «solo le competenze di natura nazionale e internazionle come Difesa, Interni, Sanità e Istruzione». Insomma, secondo la proposta comunista — messa a punto da Bordon insieme al deputato udinese Renzo Pascolat con la collaborazione del costituzionalista Augusto Barbera —, al Friuli-Venezia Giulia verrebbero riconosciuti più vasti poteri in materia di rapporti internazionali, programmazione, rapporti istituzionali, con più ampia potestà legislativa su diverse materie, tra cui le norme per l'elezione dei sindaci e delle giunte municipali. La Regione potrebbe curare autonomamente certi rapporti con la Cee, l'Alpe Adria, la Pentagonale, e partecipare a un'«assemblea della comunità» cui farebbero capo anche le competenze in materia di minoranze linguistiche e nazionali. Così il Pci scioglie le vele al vento autonomistico che spira per l'Europa, e cerca di raccogliere il disagio, dovuto a «fenomeni di carenza istituzionale», che in Italia ha ingrossato le fila delle Leghe. Ma dai vaticini federalisti delle Leghe il Pci prende le distanze: «Noi diciamo 'tutti autonomi ma in una unità statale' — ha precisato Bordon —: cioè l'opposto dell'idea di 'separazione' che sta alla base delle scelte (sbagliate) delle Leghe».

[pi. spi.]

INDUSTRIA

Una settimana «Made in Friuli» in Malesia e a Santiago

UDINE — Fine mese impegnativo per il «made in Friuli», lo slogan coniato dalla Camera di commercio di Udine per divulgare e potenziare il lavoro e il know-how friulani nel mondo. Il presidente della Cciaa, Gianni Bravo, sarà infatti impegnato dal 22 ottobre a Kuala Lumpur (Malesia) dove inaugurerà la settimana del «made in Friuli». In Cile, invece, il «made in Friuli» sarà di scena dal 1.o ottobre all'11 novembre. Parteciperà alla Fiera di Santiago.

Alti funzionari bavaresi a Trieste per un seminario di specializzazione

TRIESTE — Una ventina di funzionari di livello superiore dell'amministrazione pubblica della Baviera ha fatto visita stamani al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. I funzionari si trovano in Friuli-Venezia Giulia per un seminario di specializzazione sulle problematiche italiane e rappresentano tutti i ministeri, il Senato bavarese, la Corte dei conti e la cancelleria statale.

Domenica a Villa Manin di Passariano 19.o meeting internazionale dell'Ari

UDINE — Domani 21 ottobre alle ore 9.30 si terrà il XIX Meeting internazionale «Alpe Adria» presso la Villa Manin di Passariano organizzato dalla sezione di Udine Associazione radioamatori italiani.

Incontro a Gemona di delegazioni Dc di Salisburgo e del Friuli-Venezia Giulia

GEMONA — Il capogruppo della Dc in consiglio regionale Roberto Dominici e il segretario regionale Bruno Longo si sono incontrati, a Gemona, con una delegazione della Ovp (Democrazia cristiana) del Salisburghese, guidata dal presidente del consiglio Helmut Schreiner e dal presidente del governo Hans Katschthaler. L'incontro, che ha fatto seguito a quello ufficiale delle due delegazioni, che si svolse a Salisburgo nello scorso dicembre, è servito per assicurare continuità alla già stretta collaborazione esistente tra le due regioni e i rispettivi partiti democratico cristiani.

Estesa la carta tecnica numerica dopo il primo dato sperimentale

TRIESTE — Dopo il primo testo sperimentale sui 3.600 ettari del comune di Gradisca d'Isonzo, la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha deciso di estendere a un'area che comprende la Bassa friulana, il Monfalconese e la provincia di Trieste il progetto della carta tecnica regionale numerica, con la quale, ad esempio è possibile calcolare al computer la distanza di una strada della nostra regione con uno scarto di poco inferiore al mezzo metro.

Sfilata benefica di pellicce

Pubblico foltissimo ha fatto da cornice a uno spettacolare défilé d'alta moda pellicceria offerto da una nota ditta locale a favore dell'Agmen F.V.G., l'associazione dei genitori che operano a favore dei bambini colpiti da tumore in collaborazione col Centro regionale di emato-oncologia dell'Istituto per l'infanzia Burlo Garofolo. Il bilancio dell'attività della benemerita associazione è stato illustrato da Fulvia Costantinides, socia d'onore della stessa. Un bilancio di notevole valenza non solo per i risultati conseguiti nei sei anni di attività ma anche per gli impegni presi che saranno determinanti per migliorare la qualità della vita dei piccoli pazienti guariti in un prosieguo di tempo. Dopo aver dotato la struttura sanitaria del minimo di attrezzature per render meglio vivibile il periodo di ricovero e il successivo day hospital per il bimbo in terapia e per gli stessi familiari, un passo avanti è stato compiuto dall'Agmen quando ha potuto dotare il Centro di emato-oncologia di alcune importanti apparecchiature e strutture tali da permettere l'attuazione delle migliori terapie quali il trapianto di midollo. L'Agmen è sempre più proiettata ad affrontare e a risolvere le problematiche emergenti a lungo termine nei bambini guariti. Queste ultime si ricollegano alla comparsa di effetti collaterali delle terapie antiblastiche e non solo di queste bensì anche alle ripercussioni di ordine psicologico che possono sopraggiungere nei bambini e nelle loro famiglie per anni impegnate in un iter tanto complesso come quello della malattia tumorale. Sono state ricordate alcune delle problematiche e relative soluzioni attuate dall'Agmen, ad esempio quella della presenza di un insegnante operante all'interno di quella che sarà una vera e propria sezione scolastica distaccata dal circolo dal quale logisticamente dipende il Burlo Garofolo; l'istituzione di corsi volti ad affrontare adeguatamente il problema della memorizzazione e delle concentrazione nello studio. I bambini guariti sono eguali a tutti gli altri, denotano anzi una sensibilità maggiore e una maggiore attenzione a quanto li circonda e debbono pertanto essere aiutati ad esprimere al meglio queste loro qualità. L'Agmen Friuli-Venezia Giulia è oggi una realtà nel contesto sociale, aiutarla significa aiutare i bambini colpiti dal cancro a tornare a essere sereni e felici come tanti altri più fortunati di loro.

---

†

Si è spento serenamente il

PROF.

Fernando Ferretti

musicista

Ne danno il triste annuncio il figlio ROBERTO con REGINA e FRANCESCA unitamente ai nipoti ANNAMARIA, CARMELO, PAOLO e FABIO ALTADONNA.

Si ringraziano il medico curante dott. GIORGIO PRESCA e tutti coloro che gli sono stati vicini nella lunga malattia.

I funerali seguiranno oggi sabato 20 c.m. alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 ottobre 1990

Ricordano il caro

Fernando

le congiunte famiglie:
— FERRETTI
— ORTOLANO e LEGAT

Pesaro-Milano,
20 ottobre 1990

Partecipano commosse le famiglie GIURCO e CAPPONI.

Trieste, 20 ottobre 1990

Il presidente PIERO TORESELLA, il presidente onorario MARCELLO MODIANO, i vicepresidenti, gli organi direttivi dell'Associazione degli industriali della provincia di Trieste si associano al lutto del dottor ROBERTO FERRETTI per la morte del padre

PROF.

Fernando Ferretti

Trieste, 20 ottobre 1990

Il personale dell'Associazione degli industriali della provincia di Trieste prende parte al lutto del dottor ROBERTO FERRETTI per la morte del padre

PROF.

Fernando Ferretti

Trieste, 20 ottobre 1990

Il presidente, la direzione e il personale della Federazione regionale degli industriali partecipano al lutto che ha colpito il dottor ROBERTO FERRETTI per la perdita del padre

PROF.

Fernando Ferretti

Trieste, 20 ottobre 1990

Partecipano al lutto l'ingegner DOMENICO TAVERNA, presidente dell'Associazione regionale costruttori edili del Friuli-Venezia Giulia e il direttore dottor ANTONIO ZUCCHI.

Trieste, 20 ottobre 1990

PIERO e ROBERTA TORESELLA si associano al lutto del dottor ROBERTO FERRETTI per la perdita del padre

PROF.

Fernando Ferretti

Trieste, 20 ottobre 1990

Partecipano al lutto dell'amico ROBERTO e famiglia: BRUNO BALDI, CARLO BORGHI, SERGIO NASSIGUERRA, FLORIANO UKMAR.

Trieste, 20 ottobre 1990

Partecipa al lutto LOREDANA CATALFAMO.

Trieste, 20 ottobre 1990

Partecipano commossi al lutto LUIGI e ADRIANA MILAZZI.

Trieste, 20 ottobre 1990

PIER GIORGIO LUCCARINI partecipa commosso al grande dolore dell'amico ROBERTO per la scomparsa del padre.

Trieste, 20 ottobre 1990

Il presidente, i consiglieri di amministrazione e il personale di TRIESTE IMPRESA partecipano al lutto del direttore della società per la perdita del padre

PROF.

Fernando Ferretti

Trieste, 20 ottobre 1990

FEDERICO PACORINI si associa al lutto che ha colpito l'amico ROBERTO FERRETTI per la perdita del padre.

Trieste, 20 ottobre 1990

Partecipano al lutto prof. THEA ARCANGELI FONDA e famiglia.

Trieste, 20 ottobre 1990

Sono fraternamente vicini a ROBERTO:
— RIGO e FIORELLA SCIARRONE
— FABIO e GIULIANA ORTOLANI
— GIANCARLO e FRANCA GARGIULO
— GIANFRANCO e MAURA BRUMEN

Trieste, 20 ottobre 1990

Si associano al lutto famiglie ALFREDO SERIANI, MAURIZIO SERIANI, ARNALDO ROSSI.

Trieste, 20 ottobre 1990

L'Orchestra del Teatro Verdi partecipa al lutto della famiglia, mentre ricorda con stima il

PROF.

Fernando Ferretti

per molti anni sua prima viola.

Trieste, 20 ottobre 1990

Commossi partecipano UMBERTO, ANNA, ANTONELLA DI CESARE.

Trieste, 20 ottobre 1990

Si associano al lutto gli amici GEMMA MARONI, ALDO, PAOLA, ANTONELLA BEVILACQUA.

Trieste, 20 ottobre 1990

†

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Patrizia Metelli in Sfreddo

Ne danno il doloroso annuncio il marito CLAUDIO e il figlio LUCA.

I funerali avranno luogo oggi 20 corrente alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 ottobre 1990

Affranti dal dolore per la perdita di

Patrizia Metelli in Sfreddo

sono vicini a CLAUDIO e LUCA i suoceri UGO e ALBA, i cognati GRAZIA e PINO e i parenti tutti.

Trieste, 20 ottobre 1990

Con dolore partecipano al lutto famiglie NADALIN e TOSOLINI.

Trieste, 20 ottobre 1990

Sono vicini a ODINEA e a NINO in questo triste momento:
— NELLA, GIORDANO e CARLO
— ANNA e MARINA
— MARISA con FEDERICA e LUCIO

Trieste, 19 ottobre 1990

La mamma, il papà, le zie e prozie piangono la loro indimenticabile

Patrizia

strappata dal loro cuore per un tragico destino.

Trieste, 20 ottobre 1990

Partecipano al grande dolore zia SILVANA, zio FRANCO con CRISTIANA.

Trieste, 20 ottobre 1990

20.10.1989 — 20.10.1990

COMANDANTE

Icilio Lorenzini

Tu vivi sempre con noi.

ANITA, MARZIO
SABINA, FABIA

Una S. Messa verrà celebrata oggi alle ore 18.30 nella Chiesa Madonna della Provvidenza di via Besenghi 8.

Trieste, 20 ottobre 1990

Nel V anniversario della scomparsa di

Giovanni Vitale

ERNESTO, PATRIZIA, VITA, moglie, generi, nipoti e parenti tutti lo ricordano sempre con immutato amore.

Trieste, 20 ottobre 1990

20.10.1987 — 20.10.1990

Lidia Gaspi Benussi

Sempre con immutato affetto ANGELO, ANDREINA e nipoti ti ricordano.

Trieste, 20 ottobre 1990

L'APPROVAZIONE DEL SOVIET SUPREMO

«Piano Gorbacev», luce verde

E' il programma di transizione dell'Urss al libero mercato - Durissime parole contro Eltsin

MOSCA — Il Soviet supremo dell'Urss ha approvato in prima lettura il piano economico di transizione al mercato illustrato da Mikhail Gorbacev. Il Parlamento ha espresso 356 voti favorevoli, 12 contrari e 26 astensioni.
Il presidente — che ha definito il suo programma «l'unico modo di procedere ragionevolmente» — ha affermato che la Repubblica russa, guidata da Boris Eltsin, è tentata da riforme più rapide e radicali, ma al tempo stesso paventa le turbative sociali ed economiche che queste inevitabilmente comporterebbero. Gorbacev ha accusato il suo rivale (che ha bollato come «una catastrofe» il piano Gorbacev, affermando che esso «è destinato al fallimento») di voler eludere le responsabilità che la transizione al mercato comporta.
Gorbacev ha detto di condividere le preoccupazioni di Eltsin per lo stato disastroso dell'economia e il suo timore riguardo all'inflazione; ma non ha mancato di osservare che il Parlamento russo, decretando l'aumento del prezzo all'ingrosso della carne, ha scatenato appunto una spirale inflattiva.
Gorbacev ha avuto parole durissime nei confronti di Eltsin, accusando il «kamikaze della perestroika» di voler

Compromesso del Presidente fra la terapia d'urto di Shatalin e la moderazione di Ryzhkov. Forti timori per l'inflazione

fare del programma di riforma economica, «che tocca gli interessi vitali del Paese, l'argomento di un gioco politico». E questo, ha ammonito il Presidente sovietico, «è immorale».
«Il contenuto e il tono del discorso di Eltsin ne fanno una presa di posizione politica, che non può quindi essere passata sotto silenzio», ha detto Gorbacev.
Secondo il Presidente sovietico, la Repubblica russa, pur essendo tentata da una riforma in tempi ravvicinati, paventa le gravi conseguenze sociali di una «terapia d'urto», e preferisce scaricare la responsabilità sul governo centrale. Quanto alla proposta di Eltsin, che ipotizzava un «patto sociale» in grado di fronteggiare la crisi economica, Gorbacev ha osservato che «non può esistere una coalizione fondata sugli ultimatum»: «il modo infiammato e dittatoriale in cui la questione è stata sollevata fa nascere dubbi sull'effettiva sincerità delle intenzioni», ha concluso Gorbacev.
Alcuni elementi prefigurati nel piano Gorbacev richiederanno l'introduzione di modifiche legislative operate dal Soviet supremo, ma per altri si renderà necessaria la collaborazione delle singole repubbliche; Gorbacev dispone peraltro fino alla prossima primavera di poteri straordinari conferitigli dal parlamento, che prevedono la facoltà di legiferare per decreto in materia di economia.
Il piano Gorbacev — che si articola in quattro fasi — costituisce una soluzione di compromesso fra il piano Shatalin (promulgato dalla Repubblica russa), che prevede una «terapia d'urto» in grado di operare la transizione al mercato in capo a 500 giorni, il più moderato piano Ryzhkov e le proposte provenienti di altre parti. Il documento, che consta di 66 pagine, esordisce con una serie di proposte di riduzione del bilancio e della riserva monetaria del Paese, proseguendo con l'aumento della produzione di beni di consumo e l'incentivazione della produzione agricola.
Nella seconda fase è prevista la liberalizzazione del prezzo di circa il 70 per cento dei beni e dei servizi, mentre si prefigura l'incentivazione dell'impresa privata. La terza fase comporta il mercato libero nei settori dell'edilizia e l'introduzione di un moderno sistema bancario e imprenditoriale. L'ultima fase vede la fine del monopolio statale sui diversi settori industriali e la convertibilità del rublo.
Nel piano Gorbacev si tiene conto delle specificità etniche e geografiche nella gestione diretta dell'economia; alle diverse repubbliche viene riconosciuto il diritto di controllare la maggior parte delle risorse nel territorio, di legiferare in materia di prezzi e di decidere la privatizzazione dei kolkoz.

«Grazie, ma non ho spiccioli con me», ha risposto divertito il ministro della Difesa americano Dick Cheney (al centro), di fronte all'inattesa offerta di acquistare alcuni esemplari del caccia Mig-29. Lo scambio di battute è avvenuto nei pressi di Mosca, nel corso della visita a una fabbrica che fino ad ora produceva l'avanzatissimo caccia sovietico e che ora si sta riconvertendo alla produzione di aerei di linea Ilyushin-140 , oltre a robot per uso domesticoe e giocattoli. Dopo una conferenza stampa con il ministro della Difesa Yazov a proposito della crisi nel Golfo, Cheney ha lasciato Mosca a conclusione di una visita di quattro giorni.

EMBARGO

Baghdad raziona il carburante: «Resisteremo»

L'annuncio ha subito innescato una corsa al rifornimento. Il ministro del petrolio tranquillizza gli automobilisti: «Non c'è nulla da preoccuparsi, abbiamo riserve sufficienti per resistere». Bush inflessibile: «Via da tutto il Kuwait senza condizioni». Più morbido Primakov, inviato di Gorbacev

BAGHDAD — Il governo iracheno ha annunciato il razionamento della benzina e dei lubrificanti. In base al provvedimento — che entrerà in vigore da martedì — per rifornirsi di carburante tutti gli automobilisti dovranno recarsi in appositi centri gestiti dal ministero del petrolio. Altrettanto dovranno fare i conducenti di pullman e autocarri.
Probabilmente la decisione (riportata su tutti i giornali) è stata presa a causa della penuria dei prodotti necessari alla raffinazione registrata dopo l'imposizione dell'embargo. Il razionamento non riguarda il kerosene e il gas liquido per usi domestici e non si applica al Kuwait: il governo non ha fornito spiegazioni sul motivo per cui la «diciannovesima provincia irachena» è stata esclusa.
L'annuncio del razionamento ha provocato a Baghdad una corsa al rifornimento: in mattinata si sono formate lunghe file nei pressi dei distributori.
Il ministro del petrolio Issam Abdul Rahim Al Chalabi ha cercato di tranquillizzare gli automobilisti, assicurano che il Paese dispone di sufficienti scorte di carburante. «C'è un rilevante spreco di benzina e con l'introduzione del razionamento intendiamo evitarlo», ha affermato durante una conferenza staampa. «Non c'è nulla di che preoccuparsi — ha sottolineato — con le scorte attuali potremo resistere a lungo. Il razionamento è solo una misura precauzionale».
Durante la conferenza stampa, Al Chalabi ha reso noto che Baghdad continua a fornire circa 60.000 barili di petrolio al giorno alla Giordania per effetto di un accordo «molto speciale». Da queste forniture l'Iraq — ha precisato — non ricava alcun utile, poiché esse vanno a rifondere i debiti contratti con il vicino Paese arabo. Il ministro ha rilevato che dall'inizio dell'embargo l'Iraq non ha praticamente venduto greggio e sta subendo gravi perdite.
Intanto, almeno a parole, il Presidente Bush resta su posizioni di inflessibile fermezza: «Sono deciso a che l'aggressione di Saddam [...] sein non sia premiata [...] qualche compromesso» [...] avvertito pochi minuti p[...] del colloquio con Yer[...] Primakov, inviato special[...] Gorbacev per il Golfo.
Per Bush è inaccettabile [...] Baghdad si ritiri dal Ku[...] in modo «incompleto» [...] servando il possesso di al[...] ni isolotti strategici sul Go[...] e dei giacimenti petroliferi [...] Rumaila. Altrettanto impro[...] ponibile uno scenario [...] metta in forse il ritorno al [...] tere dell'emiro del Ku[...] Insomma, per Washin[...] c'è un'unica possibile [...] zione di pace: Saddam [...] sein ripieghi dentro i [...] confini senza condizioni [...] bedendo all'Onu. Dopo [...] tranno eventualmente [...] tere le sue controversi[...] ritoriali e petrolifere [...] Kuwait.
Meno inflessibile — almeno nei toni — è apparso Primakov: «Dovremmo cercare qualche possibilità per evitare confronti militari, ma senza ricompensare l'Iraq per le sue azioni». Come arrivare alla quadratura del cerchio l'«inviato speciale» di Gorbacev non l'ha indicato, ma ha seccamente escluso [...] aver portata a Bush una lettera di Saddam Hussein: «Non sono un messaggero».
Il segretario di Stato James Baker ha già messo in chia[...] nei giorni scorsi che gli S[...] Uniti non si faranno inca[...] re dalle «sirene» a favo[...] una «soluzione parzi[...] Parole che erano semb[...] di critica a un presunto p[...] di pace sovietico che co[...] templerebbe due «conce[...] sioni» agli iracheni in c[...] bio del ritiro da Kuwait [...] elezioni libere nel Paese [...] vaso (un'implicita mess[...] discussione dell'emiro; [...] dennizzi per le perdite fin[...] ziarie subite dall'Iraq in se[...] guito a una disputa petrolife[...] ra con il Kuwait riguardante [...] pozzi di Rumaila.

DAL MONDO

Tragica miniera

PRAGA — Gravissimo bilancio di una sciagura mineraria nella Moravia settentrionale. L'agenzia ufficiale cecoslovacca, la Ctk, ha riferito che il numero dei morti è salito a 21. Otto minatori sono ancora dispersi, dieci sono rimasti feriti. Mentre procedono gli accertamenti, pare sempre più probabile che l'incidente sia stato provocato da una fuga di metano.

Reimpianto fallito

PARIGI — Il delicatissimo intervento chirurgico di reimpianto di un piede nella sua sede naturale — effettuato la settimana scorsa a sette mesi dall'incidente nel quale l'arto era stato troncato — è fallito a causa di una infezione. Lo hanno annunciato i medici dell'ospedale Rothschild di Parigi. L'intervento era stato accolto con grande interesse, perché per la prima volta in Francia i medici — nell'impossibilità di reimpiantare il piede subito dopo l'incidente — lo avevano "parcheggiato" su un avambraccio del paziente. La decisione di tentare il reimpianto era stata presa la settimana scorsa, dopo che per sette mesi una serie di interventi ricostruttivi aveva consentito di rimettere la gamba in condizione di ricevere il piede. Ma il reimpianto è fallito per una trombosi dei vasi sanguigni.

Partito multirazziale

CITTA' DEL CAPO — Il partito nazionale (Np) del Presidente sudafricano F.W. De Klerk è diventato ufficialmente multirazziale dopo che il congresso provinciale del Transvaal si è adeguato ad analoghe mozioni approvate in precedenza dai congressi provinciali del Capo di Buona Speranza, dello stato libero dell'Orange e del Natal.

Pullman nel burrone

NUOVA DELHI — Oltre cinquanta persone hanno perso la vita in India quando il loro pullman è precipitato in un burrone profondo 150 metri alle pendici dell'Himalaya. I feriti sono undici.

I SERBI TOLGONO IL VETO ANTI-ZAGABRIA

Tregua a Belgrado, resta la paura

Andreotti a Markovic: i principi di Helsinki unica via d'uscita dalle contrapposizioni etniche

Servizio di
Paolo Rumiz

BELGRADO — Tregua inaspettata ieri nel parossismo del vulcano jugoslavo. Il Kosovo è nella morsa della polizia, sui monti della Croazia i serbi alzano barricate, i giornali parlano di putsch, bagni di sangue e rivolte imminenti, eppure ieri i contendenti hanno dato vita a un'incredibile abbraccio parlamentare, con ripetuti, distensivi applausi di conciliazione. E a Belgrado la tensione si è sciolta in un'euforia talmente incredibile che ora qualcuno si chiede se non sia pure questo un segnale della schizofrenia del sistema.
La seduta plenaria delle due camere, in cui il capo dello Stato Jovic — in un discorso diffuso alla vigilia — deve mettere il Paese di fronte alla gravità delle sue tensioni interne, si apre in un clima plumbeo. Lo scontro tra confederalisti del Nord e bastione federalista sembra al punto di non ritorno. I croati promettono di lasciare l'aula se non viene ratificata la nomina del loro uomo nella presidenza, Stjepan Mesic, osteggiato dai serbi; questi ultimi ribattono: «in una confederazione mai», e minacciano a loro volta di spaccare il Paese.
Jovic opta per un compromesso che accontenta tutti: ratifica la nomina di Mesic, ma riuncia a esporre, come richiesto dagi «nordisti», il modello confederale e quindi a dar fuoco alle polveri di un lungo e doloroso dibattito politico-istituzionale. Mesic, che è un fedelissimo del presidente croato, l'anticomunista Tudjman, accetta di giurare, nonostante tutte le sue riserve, «in nome dell'unità della Jugoslavia». Poi, come se non bastasse, porge un ramoscello d'olivo alla repubblica serba rivale, ricordando con toni commossi l'anniversario della liberazione di Belgrado (20 ottobre 1944).
Dai banchi si leva un'ovazione. E' una tregua o un armistizio? Non importa, è comunque un passo avanti in un clima di guerra civile imminente. Anche il discorso di Jovic sembra costruito apposta per riavvicinare le parti ed evitare lo scontro. Invita il prtesidente serbo Slobodan Milosevic, e quello croato Franjo Tudjman, a incontrarsi nonostante le differenze ideologiche e istituzionali che li separano; invita tutte le repubbliche a vivere in pace e ad accantonare le reciproche rivendicazioni.
Ma non basta. In un capolavoro di equilibrismo, Jovic accusa Slovenia e Croazia di atteggiamento anticostituzionale, ma contemporaneamente ammette il logoramento del sistema esistente, riconoscendo che tutte le opzioni — comprese dunque quelle confederali — possono essere valide, se portate avanti in un clima di confronto democratico. Sono segnali importanti, se si considera che Jovic è serbo ed è allineato sulle posizioni di Milosevic. Può significare che Milosevic stesso, sentendosi ormai sicuro di una riconferma alle prossime elezioni di dicembre, non ha più interesse a mostrare i muscoli.
Ma anche Zagabria butta acqua sul fuoco, dopo che per giorni i quotidiani avevano parlato di «intervento militare imminente» e di «mobilitazione dei riservisti» a difesa della sovranità della Croazia. «Per eliminare voci infondate e tranquillizzare i cittadini» il ministero degli interni croato ha fatto sapere che i riservisti civili della polizia sono stati richiamati solo per un rutinario esame della loro preparazione. Anche l'esercito jugoslavo ha smentito voci di una mobilitazione, anche se fonti zagabresi confermavano un rafforzamento della presenza di agenti nel centro città.
Secondo gli osservatori, la tregua in atto porta acqua al mulino del premier Ante Markovic, che ha chiesto alle sei repubbliche e ai partiti presenti in parlamento di accantonare per sei mesi il dibattito sulla costituzione. La richiesta di Markovic ha due scopi: aspettare che si chiarisca il quadro politico del Paese con l'ultima tornata di elezioni di novembre e dicembre (Macedonia, Bosnia, Serbia e Montenegro), e attendere gli effetti più visibili della terapia d'urto avviata in gennaio allo scopo di risanare l'economia su scala federale.
Ma se le masse dovessere ignorare gli appelli alla ragione partiti dal parlamento? Il rischio è che la tigre del confronto etnico, tanto a lungo cavalcata, ora non sia più controllabile. E' quanto hanno fatto capire ieri allo stesso Markovic il nostro premier Andreotti e il ministro degli esteri De Michelis. Il perdurare della crisi ha portato l'Italia a indicare i principi di Helsinki come la via da seguire per ritrovare l'armonia fra le etnie. Ciò in cui Andreotti ha detto di sperare è in una «soluzione senza traumi» della crisi.
L'Italia ha promesso di restare a fianco di Markovic, «per aiutarlo a uscire da questa fase critica», a cominciare dall'accordo di associazione che legherà Belgrado alla Comunità europea. Ieri anche Washington ha espresso la sua inquietudine per «le crescenti tensioni politiche ed etniche in Jugoslavia» e «il loro potenziale impatto sulla transizione al libero mercato e alla democrazia incoraggiato dagli Usa nell'Europa centrale e orientale».

Maxi-tamponamento in Baviera

MONACO — Undici morti e 73 feriti (di cui 33 in gravi condizioni) sono il bilancio non ancora definitivo di un gigantesco tamponamento avvenuto a causa della nebbia sull'autostrada Norimberga-Berlino, presso Hof, in alta Baviera. Nella disgrazia sono rimaste coinvolte circa 200 automobili, oltre a parecchi pullman.

GERUSALEMME RIFIUTA LA COMMISSIONE

Porta in faccia all'Onu

Riunito il consiglio di sicurezza - Imbarazzo degli Stati Uniti

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — I «chiarimenti ufficiali di Israele» sono stati negativi. Il segretario generale delle Nazioni Unite si è presentato ieri pomeriggio al Consiglio di Sicurezza per dire che lui non manderà la missione d'inchiesta a Gerusalemme. Come «semplici turisti» infatti i diplomatici dell'Onu non avrebbero la possibilità di indagare su nulla e diventerebbe una burla il loro rapporto sulla situazione nei territori occupati.
Il braccio di ferro con gli israeliani è entrato adesso in una fase acutissima. Gli Stati Uniti che, qualche giorno fa pur compiendo un passo senza precedenti nel votare la risoluzione di condanna per la strage dei palestinesi, di fatto avevano salvato il governo di Shamir da una censura ben più dura si trovano di nuovo in una posizione di grande imbarazzo.
Il rifiuto di Israele verso l'Onu è totale. L'ambasciatore di Tel Aviv, Yohanan Bein, che giovedì sera si è incontrato con De Cuellar ha detto al segretario dell'Onu che per «facilitare» il suo compito, il governo israeliano è pronto a fornire una copia del rapporto dell'indagine sulla strage al muro del pianto eseguita da una commissione nazionale, ma nulla di più, in quanto ongni altro intervento delle Nazioni Unite, a qualsiasi titolo costituirebbe una ingerenza interna negli affari di uno stato sovrano.
Per De Cuellar che ha atteso più di una settimana la «risposta ufficiale», quelle parole sono suonate come una sorta di sprezzante rifiuto del ruolo dell'Onu ed ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza porte chiuse per illustrare la sua decisione.
Tanto le pressioni dell Casa Bianca su Shamir, come quelle del ministro degli esteri inglese sono risultate vane. Disappunto e frustrazione è stato espresso da tutti i diplomatici dei paesi non allineati ,mentre entravano ieri nella sala del Consiglio. A questo punto i quindici paesi che costituiscono il direttorio Onu hanno davanti due strade: una nuova risoluzione che, «allarmata» per la negativa posizione di Israele gli chiede perentoriamente di rispettare le decisioni delle Nazioni Unite fino in fondo e di autorizzare la missione d'inchiesta del segretario generale affinchè possa riferirne al Palazzo di Vetro entro la fine del mese, come voglio i paesi non allineati e i paesi arabi, oppure una dichiarazione formale del presidente del Consiglio di Sicurezza sulla quale tutti concordano in cui si dicano le stesse cose senza arrivare ad un vero e proprio voto di censura, che andrebbe meglio a Washington.

AEREI

Tirana «apre»

ROMA — Dopo 24 anni [...] assoluta proibizione, [...] aerei civili possono sorvolare l'Albania. Dalle 1[...] ieri Tirana ha aperto [...] spazio aereo al traffico commerciale internazionale. All'operazione ha collaborato strettamente l'Azienda di assistenza [...] volo italiana, che, insieme ai controllori albanesi, ha organizzato tra l'altro le procedure di sorvolo dello spazio aereo.
Fino a oggi, sulle carte aeronautiche l'Albania appariva una macchia bianca con la dicitura «Attenzione: spazio aereo chiuso al traffico. Ogni violazione potrà comportare il rischio di abbattimento senza preavviso».

POLEMICHE PER UN BLITZ NOTTURNO ALLA RICERCA DI DOCUMENTI COMPROMETTENTI

Berlino, la polizia nella sede degli ex comunisti

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Blitz della polizia nella notte alla sede del Pds, l'ex partito comunista della Germania Est. A Berlino oltre cento poliziotti («armati fino ai denti», come riferiscono i testimoni) si sono precipitati nel palazzo sulla centrale piazza Rosa Luxemburg, perquisendo per oltre sei ore, fino all'alba, gli uffici alla ricerca di documenti che provassero l'esportazione illegale di 107 milioni di marchi (oltre ottanta miliardi di lire) a Mosca.
La «razzia» è stata compiuta senza alcun ordine scritto della magistratura, come prescritto dalla legge, e ha suscitato l'ovvia reazione dei leader del Pds, ma anche dei liberali alleati al governo del cancelliere Helmut Kohl. «E' un'azione dello stato Cdu» ha denunciato il leader dell'ex Pc, Gregor Gysi. E i «verdi» di Bonn si sono associati alla protesta: «Si ritorna al clima di caccia alle streghe degli anni Cinquanta».
In effetti, l'irruzione si è svolta in modo non conforme alla legge, come ammette la procura della Repubblica, ma è stata ordinata dal senatore agli interni di Berlino Ovest, Paetzold, e dal suo collega responsabile dell'ex settore orientale, Krueger, che sono entrambi socialisti. «E' chiaro l'intento di criminalizzare il partito in vista del voto del 2 dicembre», dichiara Gysi, che annuncia denunce e chiede le dimissioni dei due responsabili.
Il Pds ha tenuto bene alle elezioni regionali di domenica scorsa, e grazie alla modifica della legge elettorale imposta dalla corte costituzionale (che impone di calcolare il limite minimo del 5 per cento per entrare al Bundestag in modo separato tra Est e Ovest) è sicuro di entrare in Parlamento anche dopo il primo voto unito della Grande Germania. Un'eventualità che Kohl vede con dispiacere, ma che danneggia più direttamente gli avversari socialisti, che speravano di guadagnare voti tra le schiere dell'estrema sinistra.
Le autorità dichiarano che non c'è alcun collegamento fra il blitz dell'altra notte e lo scandalo appena scoperto alla banca per il commercio estero a Berlino Est, che ha portato alla luce una truffa di oltre duemila miliardi di lire, compiuta grazie al caos seguito alla riunificazione valutaria tra le due Germanie, avvenuta il primo luglio. Ma — naturalmente — nessuno vuol credere a queste assicurazioni: la coincidenza è troppo evidente.
Durante il blitz sono stati perquisiti anche gli uffici di Gysi e dell'ex premier Hans Modrow, deputati al Bundestag. Entrambi hanno protestato anche per la violazione manifesta dell'immunità diplomatica. «E' un punto grave da chiarire al più presto», dichiara il leader dell'Fdp, il conte Lambsdorf.
Al termine della perquisizione sono stati sequestrati solo due documenti che provano l'esportazione dei 107 milioni di marchi a Mosca, ma la stessa procura ammette che «è chiaro che il Pds non aveva alcuna intenzione di arricchirsi in modo illegale». La somma è stata versata a un'accademia di perfezionamento post-universitario, dove venivano inviati i migliori laureati dell'ex Ddr. «Ci saremmo tenuti volentieri questa somma», dice Gysi. Ma per le autorità, anche se manca il dolo, l'operazione non sarebbe avvenuta rispettando tutte le regole: «Manca l'indispensabile autorizzazione dell'ente di controllo governativo».

NELLA NEBBIA

Canarie, motopesca affonda dopo collisione: 20 dispersi

LAS PALMAS — Aerei e navi sono impegnati nelle ricerche di venti marinai di un peschereccio portoghese, l'«Ilha de Sao Vicente», affondato dopo essere entrato in collisione con il mercantile greco «Ionian Wind» 240 miglia a sud dell'isola di Gran Canaria. L'incidente è stato provocato dalla scarsa visibilità dovuta alla nebbia. La nave greca ha tratto in salvo dieci membri dell'equipaggio del peschereccio, continuando le ricerche dei dispersi insieme ad altre navi e aerei.
Sono stati intanto tutti assolti per mancanza di prove da un tribunale londinese i sette imputati al processo per la tragedia del traghetto «Herald of Free Enterprise», che affondò al largo del porto belga di Zeebrugge nel marzo 1987, causando la morte di 193 persone.
Il giudice non ha ritenuto sufficienti le prove portate contro i dirigenti della società proprietaria del traghetto, la «P & O», del capitano, del primo ufficiale e del nostromo che si trovavano a bordo quella sera, quando il traghetto sovraccarico si adagiò su un fianco appena uscito dal porto di Zeebrugge, da cui era partito con i portelloni di poppa aperti. L'acqua entrata nella stiva spostò il baricentro della nave, che si rovesciò.

BORSA

819 (+1,99%) Mercato in ripresa sulla scia del brillante andamento di Wall Street e dei precedenti rialzi delle borse europee. Al centro dell'interesse Generali, Fiat, Stet, Montedison e Ferruzzi Agricola.

DOLLARO

1128,25 (-0,31%) Ha perso terreno, registrando un nuovo minimo storico verso il marco, in seguito alla diffusione del dato sul disavanzo commerciale Usa di agosto. A Londra, invece, oro in discreta ripresa.

MARCO

749,49 (+0,03%) Lira in modesta flessione nello Sme. La sterlina e la peseta hanno fatto eccezione. In particolare la divisa di Londra si è portata sul livello più basso da quando è entrata nel Sistema Monetario.

BORSA DI MILANO (19.10.1990)

A cura della POLIPRESS

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1128,25	1134	1128,325
Marco Ted.	749,49	748	749,47
Franco fr.	223,73	223,65	223,725
Fiorino ol.	664,97	662,5	665
Franco belga	36,393	36	36,397
Sterlina	2210,85	2217	2210,575
Lira irlandese	2009,5	1995	2009,8
Corona dan.	196,47	196	196,47
Dracma	7,443	7	7,444
[illegible]	1550,65	—	1550,605
Dollaro can.	968	970	968,275
Yen giapp.	8,902	8,9	8,904
Franco sviz.	888,88	885	888,94
Scellino aust.	106,549	106,25	106,549
Corona norv.	192,75	192	192,765
Corona sved.	201,99	201,5	201,845
Marco finl.	315,7	316	315,75
Escudo port.	8,496	8	8,503
Peseta spag.	11,93	11,8	11,933
Dollaro aust.	884,8	879	884,625
Dinaro (MI) tg (nuovo)	—	90	—
Dinaro (TS) (nuovo)	—	100	—
Rand sudafr.	—	447,42	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,5008-5088	5,0455-0575	1,9620-30	1,2670-80
[illegible]	*1,1850-1880	*3,9762-9838	246,91-24	*1,0056-71
Marco	—	3,3470-3534	2,9459-95	*83,74-436
Franco Fr.	*29,7800-9400	—	9,859-74	*25,12-16
Sterlina	2,9400-9540	9,8735-8915	—	2,4776-808
Franco Sv.	*118,520-7200	3,9720-9796	2,4897-31	—
Lira	**1,3290-3390	**4,4658-4742	2205,2-8,4	*0,1123-24

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

CONVERTIBILI

TITOLI		
Med. Italgas 85-95 6,00%	103	4,85
Med. Italmob. 86-95 7,00%	208	0,00
Zucchi 86-93 9,00%	201,5	0,00
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	180	-0,28

MERCATO DEL DENARO

Valuta 23.10.1990

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	10,625	10,875	15 Giorni	10,875	11,375
Vista	9,875	10,125	1 mese	11,000	11,125
7 Giorni	10,750	11,125	3 Mesi	11,375	11,750

Lira interbancaria: 1 mese (11,000-11,500); 2 mesi (11,250-11,750); 3 mesi (11,375-12,875).

MERCATO RISTRETTO

NUOVE QUOTAZIONI

FONDI D'INVESTIMENTO

REDDITO FISSO

BORSA DI TRIESTE

	18/10	19/10
Mercato ufficiale		
Generali*	32375	33100
Lloyd Ad.	13645	13810
Lloyd Ad. risp.	9400	9600
Ras	18700	19300
Ras risp.	10850	11100
Sai	16250	16350
Sai risp.	8300	8495
Montedison*	1240	1285
Montedison risp.*	847,50	867
Pirelli	1580	1605
Pirelli risp.	1640	1715
Pirelli risp. n.c.	1410	1430
Pirelli Warrant	280	290
Snia BPD*	1510	1565
Snia BPD risp.*	1560	1610
Snia BPD risp. n.c.	1220	1230
Rinascente	6000	5900
Rinascente priv.	3850	3863
Rinascente risp.	4000	4051
Gottardo Ruffoni	3690	3810
G.L. Premuda	2380	2425
G.L. Premuda risp.	1500	1530
SIP ex fraz.	1120	1140
SIP risp.* ex fraz.	1120	1130

	18/10	19/10
Bastogi Irbs	243	251
Comau	2600	2700
Fidis	6320	6401
Gerolimich & C.	103	103
Gerolimich risp.	82	83
Sme	4000	4090
Stet*	1855	1870
Stet risp.*	1640	1670
D. Tripcovich	11300	11250
Tripcovich risp.	6000	6125
Attività immobil.	4260	4301
Fiat*	6300	6410
Fiat priv.*	4570	4605
Fiat risp.*	4810	4900
Gilardini	3320	3350
Gilardini risp.	2600	2700
Dalmine	405	408
Lane Marzotto	5600	5600
Lane Marzotto r.	5940	6000
Lane Marzotto r.n.c.	4540	4540
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	1100	1100
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	17000	17000

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	97,20	(-0,21)	Bruxelles	Gen.	5128,55	(+0,59)
Francoforte	Dax	1482,09	(+0,82)	Hong Kong	H.S.	2089,00	(+0,31)
Londra	Ft-Se 100	2089,00	(+0,31)	Parigi	Cac	1644,70	(-0,19)
Sydney	Gen.	1368,60	(+0,99)	Tokyo	Nik.	24481,49	(+0,47)
Zurigo	C. Su.	505,40	(+0,38)	New York	D.J.Ind.	2520,05	(+2,75)

PIAZZA AFFARI

Bancari: segnali di ripresa Molto vivaci le Generali

MILANO — Lo sciopero dei procuratori ha fatto bene a piazza degli Affari che ha chiuso la settimana con un rialzo dell'1,99 per cento. A 48 ore di distanza dagli ultimi scambi e a 24 dal brillante andamento delle borse europee il mercato si è giovato di una fitta serie di iniziative, favorite tra l'altro dalle minori vendite degli investitori esteri.

Tra i titoli guida le chiusure migliori sono state quelle di Montedison (+3,2%), Generali (+3,3%), Stet (+3,4%) e Snia (+3,9%), seguite da vicino dagli spunti di Olivetti, Fiat e numerosi assicurativi. Oltre alle Generali hanno infatti registrato un'insolita vivacità: Fondiaria, Ras e Assitalia. Offerta invece la Fata, dopo i decisi rialzi dei giorni scorsi.

Al centro dell'interesse si è inoltre riproposta la Ferruzzi Agricola (+4,4%), in seguito alle ricoperture di alcuni spculatori professionali che tra martedì e mercoledì avevano venduto ampi quantitativi del titolo allo scoperto.

Nei bancari, migliorati in misura lievemente inferiore alla media, si sono distinte Bna, Banca Toscana e la quota di risparmio della Banca Nazionale del Lavoro, mentre l'Agricola Milanese ha risentito della secca smentitita della Popolare di Milano circa la presunta cessione del suo pacchetto di maggioranza. In netto progresso anche le quotazioni di Gemina, Ifil, Saipem, Benetton e di altri valori a limitato flottante. E' il caso delle rnc di Unipar e Merloni pro-rata; in modesto quanto isolato ribasso Rinascente e Nuovo Pignone.

Rispetto all'inizio dell'anno la borsa ha limitato le perdite al 18,1 per cento. Una decina di azioni si sono tuttavia più che dimezzate. Tra queste vi sono Dataconsyst, Mondadori rnc, Alitalia e Marangoni, cioè società che più di altre sono state appesantite dalla difficile congiuntura.

[Maurizio Fedi]

SCADENZA 30 OTTOBRE

Bot, una maxi emissione Titoli per 40 mila miliardi

ROMA — Il ministro del Tesoro, Carli, lancia una nuova maxi emissione di Bot con scadenza 30 ottobre: al mercato vengono offerti titoli per 39.000 miliardi di lire, a fronte di 36.000 in scadenza di cui 35.948 nelle mani degli operatori e 52 nel portafoglio della Banca d'Italia. Dei complessivi 39.000 miliardi, 12.500 sono trimestrali con durata 92 giorni, 15.000 semestrali con durata 182 giorni e 11.500 annuali con durata 365 giorni. Nell'asta di metà ottobre, i Bot a tre mesi erano stati collocati al tasso lordo dell'11,20% e netto del 9,72, quelli a sei mesi all'11,85% e 10,25% e quelli ad un anno al 12,36% e 10,65%. Le richieste dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro le ore 12 del prossimo 24 ottobre. In proposito, c'è da segnalare una novità: d'ora in avanti, le domande non potranno più essere inviate per posta, ma dovranno essere consegnate direttamente allo sportello istituito appositamente presso l'amministrazione centrale della Banca d'Italia. Il Tesoro comunica, infine, che a metà ottobre erano in circolazione Bot per 316.993 miliardi di lire, di cui 42.750 trimestrali, 107.493 semestrali e 166.750 annuali.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
19/10	13.30	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	57
19/10	16.00	KAPITAN SMIRNOV	Jlicevsk	49(6)
19/10	19.00	SOCARSEI	Monfalcone	52
19/10	20.00	COVA DA IRIA	Monfalcone	Terni
20/10	2.00	ALANDIA PEARL	Zueitina	rada/Siot
20/10	6.30	SOCAR 101	Venezia	52
20/10	6.00	EL MINIA	Alessandria	40
20/10	7.00	INZHENER YERMOSHKIN	Mersina	rada
20/10	7.00	PETYA SHITIKOV	Lattakia	50(13)
20/10	12.00	ZIM TRIESTE	Capodistria	rada
20/10	12.30	COPIHUE	Tarragona	35
20/10	15.00	TASMAN	Pola	29
20/10	16.00	PALLADIO	Durazzo	26
20/10	sera	FRECCIA DELL'OVEST	Ravenna	47

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
19/10	13.00	SOCARCINQUE	52	Monfalcone
19/10	pom.	SIBA FOGGIA	3	P. Said
19/10	18.00	FANIS	Scalo L. (B)	Monfalcone
19/10	sera	VENETA	14	Tripcov.
19/10	sera	IST	Siot 1	ordini
19/10	sera	KYRNIKOS E	Siot 3	ordini
20/10	5.00	RHINE MARU	50(13)	Pireo
20/10	12.00	FRANCA D'ALESIO	S.S. 1	Monfalcone
20/10	12.00	PECHEUR BRETONNE	Frigomar	Seychelle
20/10	14.00	YUSUF ZIYA ONIS	57	Derince
20/10	14.00	SOCARSEI	52	Monfalcone
20/10	pom.	HERA	Siot 4	ordini
20/10	sera	KAPITAN SMIRNOV	49(6)	Singapore
20/10	sera	RABUNION IX	3	ordini
20/10	pom.	PETYA SHITIKOV	50(13)	Lattakia
20/10	22.00	PALLADIO	26	Zara

DA LUNEDI'

Norvegia legata all'Ecu Un passo verso lo Sme

La decisione di ancorare la corona all'unità di conto europea rende di fatto la Norvegia Paese ombra dello Sme. Mentre la lira ha perso terreno ieri la sterlina, per la prima volta dall'entrata nello Sme, è scesa sotto la parità. Ieri il petrolio ha accusato un nuovo ribasso che conferma ancora la debolezza del mercato.

LONDRA — Il governo norvegese ha deciso di legare la corona all'Ecu a partire da lunedì. La notizia diffusa dalla radio di Stato del Paese scandinavo, è stata confermata ufficialmente da un portavoce della Banca Centrale. La parità centrale della moneta rispetto all'Ecu sarà di 8,1739, e fluttuerà in una banda tra 7,8141 e 8,1739.

In un comunicato la commissione Cee ha affermato «di salutare con calore la decisione delle autorità norvegesi di basare la loro politica dei tassi di cambio sull'Ecu. Questa posizione contribuirà a estendere al di là dei confini della Comunità europea la zona di stabilità monetaria creata dallo Sme». Il comunicato della commissione Cee prosegue poi affermando che «la corona norvegese è stata per diversi mesi stabile nei confronti dell'Ecu, mentre l'economia norvegese si trova in una posizione di forza per dare credibilità all'impegno di rispettare il margine di oscillazione del 2,25% nei confronti dell'Ecu». Secondo quanto sottolinea il comunicato infatti «il tasso di inflazione in Norvegia è inferiore al 4% e le partite correnti sono in equilibrio».

Il dollaro ha chiuso male una giornata iniziata con un tentativo relativamente riuscito di ripresa. Risalita dai minimi assoluti di giovedì sera a New York (1,4980 marchi, 1,26 franchi svizzeri, 1,6880 fiorini), la divisa americana non è però riuscita a recuperare afflosciandosi nel finale.

La decisione del governo norvegese di agganciare la corona all'Ecu è stata accolta con favore anche dal ministro del Tesoro, Guido Carli. Nella sua veste di presidente di turno del Consiglio dei ministri delle finanze della Cee (Ecofin), Carli ha espresso il suo apprezzamento per il passo compiuto dalle autorità norvegesi dicendo che questa decisione porterà «all'allargamento dell'area monetaria Cee con l'estensione della zona di stabilità economica e monetaria in Europa».

Ora il legame della moneta norvegese all'Ecu la renderà più indipendente dal dollaro, dallo yen, dal marco finlandese e dalla corona svedese ma la avvicinerà al marco. Questo potrebbe essere di vantaggio al Paese se le quotazioni del petrolio, principale prodotto di esportazione dalla Norvegia, quotato in dollari, torneranno a scendere. Il governatore della banca centrale ha dichiarato che la principale ragione della misura presa è la ricerca di un equilibrio durevole della economia norvegese e di una cooperazione con un gruppo di Paesi che hanno l'obiettivo primario di stabilizzare i prezzi a lungo termine.

La lira intanto ha perso leggermente quota, ma non in tutto lo Sme. Ha fatto eccezione la sterlina, che ha proseguito l'assestamento e nel pomeriggio è scesa abbondantemente sotto la parità centrale (2.207,25) per la prima volta dall'ingresso nello Sme, avviandosi verso la quota 2.200. Nel pomeriggio andamento alterno, col marco a 749,70 contro 749,49 al fixing (749,27 giovedì), il franco francese a 223,40 contro 223,73 (223,58), il fiorino a 664,95 contro 664,97 (664,77). Ieri il petrolio ha accusato un nuovo ribasso, non tanto pesante ma significativo della situazione di estrema vulnerabilità del mercato. Il Brent è sceso fino a 33 dollari al barile su novembre e a 32 su dicembre, prima di riportarsi alla chiusura londinese rispettivamente a 33,50 e 32,40 dollari, con una perdita di circa 1,30 punti da ieri sera. A sua volta il West Texas è ribassato mediamente di 1,50 dollari a 35,25 e 33,90 dollari al barile. La flessione è scaturita dai nuovi 'timori' di una soluzione non conflittuale della crisi del Golfo Persico, nonostante l'alternanza delle dichiarazioni bellicose e concilianti da entrambi i fronti. Sintomatica, al di là delle interpretazioni, la decisione irachena di razionare la benzina da martedì.

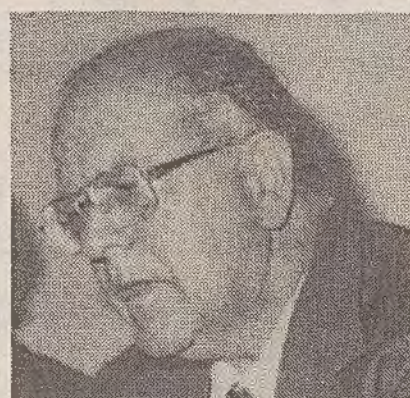
RIFORMULATA LA BOZZA DEL CONTRATTO DI VENDITA

Ecco le nuove condizioni Eni per ottenere l'intera Enimont

Servizio di
Nuccio Natoli

Il documento dell'ente pubblico ha ottenuto il 'placet' del ministro Piga (nella foto), il contratto verrà dunque inoltrato a Gardini. L'Eni propone che chi si aggiudicherà il 40% di Enimont venga obbligato a depositare in banca il 51% della società, per salvaguardarne l'«italianità» fino al primo gennaio '93.

ROMA — L'Eni arretra un po', ma non si arrende. L'ente pubblico, su sollecitazione del ministro delle partecipazioni statali Piga, ha riformulato (e questa volta all'unanimità) la bozza di contratto di vendita del 40% di Enimont che vuol sottoporre a Montedison. Il documento è passato di nuovo nelle mani di Piga, il quale ha dato il proprio placet: il contratto sarà quindi mandato a Gardini perchè scelga se «prendere o lasciare».

Nel contratto l'Eni propone che chi, tra se stessa e la Montedison, si aggiudicherà il 40% di Enimont sia obbligata a depositare in una banca (o in una società fiduciaria di un istituto di credito) il 51% della società fino al primo gennaio del 1993. Con questa mossa si incatena l'acquirente alla parte di delibera del Cipi che impone «l'italianità» dell'Enimont fino all'avvento del mercato unico europeo nel gennaio '93.

Nella bozza di compravendita è ribadito l'elenco delle singole società e aziende che il futuro padrone di Enimont non potrà alienare in rispetto all'indicazione del Cipi che detta «l'unicità» dell'azienda. Questa parte è stata addolcita con l'introduzione della postilla che eventuali dismissioni potranno ugualmente esserci se c'è il consenso di chi ha venduto il 40% di Enimont. In mancanza di accordo si dovrà ricorrere all'arbitrato di un organismo (composto dal presidente della Corte di cassazione e da un perito per parte) il quale entro 45 giorni dovrà pronunciarsi sulla liceità o meno della vendita.

Nell'ultima versione della bozza alla penale del 10% a carico di chi non dovesse rispettare il contratto, è stata aggiunta la possibilità di una richiesta di danni nei limiti previsti dalle disposizioni generali del codice civile.

Se questa è, nei punti essenziali, la bozza del contratto di vendita del 40% di Enimont, resta da capire perchè sulla questione negli ultimi giorni è stato sollevato un vero e proprio polverone. Piga ha rinfacciato all'Eni di avere stilato un contratto «troppo duro per l'acquirente». Cagliari ha replicato dicendo di averlo fatto nel pieno rispetto della direttiva del Cipi, e «naturalmente nell'interesse della società pubblica».

Nella vicenda si sono inserite molte voci che hanno sposato la tesi dell'eccessiva durezza. Anche gli uomini della Montedison hanno fatto capire che il contratto preparato dall'Eni imponeva troppi vincoli. A questo punto sorge un primo quesito: chi ha fatto conoscere i contenuti della bozza di contratto? A rigore, gli unici a conoscenza della bozza dovevano essere i cinque componenti della giunta Eni e il ministro delle partecipazioni statali. Sarebbe interessante sapere chi è stata la «gola profonda». E subito dopo chiedergli perchè lo ha fatto. Difficile cancellare il dubbio che sapere qualche particolare in anticipo possa essere stato molto utile alla Montedison.

Fino a qualche mese fa l'Eni è stata sbertucciata perchè, nel contratto con cui era nata Enimont, gli sbarramenti troppo labili avevano permesso a Gardini di non rispettare gli accordi e di scalare il colosso chimico. Ora all'Eni si imputa un «eccesso di prudenza». Per la cronaca, come azienda di Stato, l'Eni mette in ballo i soldi pubblici, ossia quelli dei contribuenti. Con la chimica, in particolare, lo Stato ci ha sempre rimesso fior di miliardi che poi alla fine hanno dovuto tirare fuori i cittadini. E' un aspetto che non andrebbe mai perso di vista nella telenovela Enimont.

Altro punto da tenere presente. Ammesso che l'Eni abbia imposto «troppi vincoli», essi sono in duplice direzione. Possono valere per la Montedison, ma anche per la stessa Eni se alla fine fosse essa ad acquistare l'Enimont. In parole povere, visto che i vincoli li ha pensati l'Eni, che dice anche di essere prontissima a rispettarli, ne consegue che l'unica parte a cui possono dare fastidio è la Montedison. Non a caso, da giorni, nei palazzi romani che contano circola con insistenza la voce di un «partito trasversale» che nella vicenda parteggerebbe per la vittoria di Gardini, o in subordine per l'ipotesi della spartizione di Enimont tra Eni e Montedison. Per arrivare alla «spartizione» basterebbe fare fallire la strategia del Cipi fondata sulla vendita. Il «partito trasversale», sempre stando alle voci, raccoglierebbe nelle sue fila una discreta fetta della Dc, qualche socialista e una parte del sindacato preoccupato della cura a base di prepensionamenti, riduzione massiccia di personale (con cassa integrazioni che ricadrebbero sui già dissestati conti dell'Inps), chiusura di stabilimenti, che Montedison riserverebbe all'Enimont.

DOPO LA GIORNATA DI SCIOPERO

La Borsa riprende a marciare

Il Mib recupera l'1,99%, tirato da Generali, Fiat, Montedison e Ferruzzi Agricola

Servizio di
Maurizio Fedi

Un aiuto viene da Wall Street che continua a guadagnare

MILANO — Dopo la pausa di giovedì il mercato azionario è tornato a salire (+1,99 per cento dell'indice Mib), con gli scambi in lieve aumento rispetto ai primi tre giorni della settimana. Da un venerdì all'altro il rialzo della borsa è così stato dell'1,61%.

Un quartetto di titoli, formato da Ferruzzi Agricola, Montedison, Fiat, Generali, ha impresso la marcia al resto del listino, aiutato tra l'altro dalle parziali ricoperture della speculazione che di recente aveva venduto azioni allo scoperto nel convincimento di un ribasso senza fine del mercato.

Un contributo importante alla positiva tendenza di piazza degli Affari è poi venuto dagli investitori istituzionali che, all'inizio della riunione, hanno acquistato titoli a piene mani: complice Wall Street che giovedì aveva coronato con uno spunto del 2,72% la serie di rialzi inanellati avantieri dalle principali borse europee.

Dalle 12 in avanti, invece, la corrente di acquisti sulla nostra borsa si è esaurita in seguito al minor dinamismo che, a quell'ora, si registrava nelle piazze europee e, in particolare, a Parigi dove la Michelin — in seguito alle indiscrezioni sui pesanti risultati della gestione in corso — veniva temporaneamente sospesa dalle contrattazioni. Altrettanto contraddittorio il tam tam sull'Olivetti. Carlo De Benedetti ha infatti presentato ieri mattina a 150 analisti finanziari riuniti a Ivrea un quadro a chiaroscuro dell'azienda d'informatica che, in borsa, naviga ora poco sopra le 4.000 lire. Gli elementi positivi scaturiscono dalla tenuta della società, ha detto in sostanza De Benedetti, prima di preannunciare che per almeno altri due o tre anni non ci sarebbe stato comunque da attendersi nulla di particolarmente brillante dalla società.

Quanto alle possibili alleanze in campo internazionale, l'Ingegnere non ha aggiunto nulla di nuovo, limitandosi a smentire il ritorno dell'At&t nel settore sistemi di rete dell'Olivetti. Una voce questa che da qualche giorno gira con insistenza in piazza degli Affari. Tornando alla borsa, quando gli operatori erano già quasi tutti sfollati dalle corbeilles, il nuovo progresso di Wall Street (+1,5 per cento in apertura) ha dato corda alle speranze degli ottimisti.

Nel pomeriggio di ieri una domanda ha quindi fatto capolino negli operatori. La stessa che, a più riprese, si è ripresentatata negli ultimi tre mesi non appena le quotazioni tornavano a rianimarsi: avrà vita lunga il rialzo dei corsi azionari?

In base alle ragioni di fondo che ieri hanno dato la spinta iniziale a Wall Street, la risposta più logica sarebbe positiva. Basta infatti considerare il doppio calo registrato sul finire della settimana dal prezzo del petrolio e dei tassi d'interesse Usa — con le dirette conseguenza che entrambi i fattori hanno sull'economia americana — per pronosticare un positivo riflesso sul mercato di casa. Soprattutto alla luce del fatto che anche sul fronte dei nostri tassi interni l'attuale orientamento dei titoli di Stato quotati è nella direzione di un ribasso dei rendimenti. Pertanto, anche in base al fatto che gli Stati Uniti sembrano aver trovato una soluzione al problema del disvanzo federale, l'eventuale effetto Wall Street potrebbe essere sicuramente avvertito dalle borse europee. E, naturalmente da quella italiana.

Ma davvero Wall Street — se dovesse tornare per qualche tempo al galoppo — rilancerebbe i mercati azionari di mezzo mondo? Sì, sostengono numerosi osservatori, arrivando a ipotizzare per piazza degli Affari un recupero del 10% nella prossima settimana. Dopo questo traguardo, peraltro, crisi del Golfo e rallentamento dell'economia difficilmente potranno consentire altri giustificati recuperi ai mercati azionari.

PERPLESSITA' DI FIORI (DC)

Capital gains: «La tassa è opportuna ma il decreto dovrà essere riscritto»

ROMA — La tassazione dei capital gains è opportuna ma il decreto legge che l'ha introdotta va riscritto. Al suo debutto per la conversione in legge, il provvedimento del governo ha incontrato una serie di obiezioni e critiche per i suoi contenuti nella relazione alla commissione Finanze del democristiano Publio Fiori. Per questo è stata già prospettata l'esigenza di modificarlo anche attraverso le indicazioni su queste prime esperienze di applicazione della norma che gli operatori illustreranno ai commissari della Camera.

Modifiche che lo stesso governo, nei giorni scorsi con il ministro delle Finanze, Rino Formica e ieri con il sottosegretario Domenico Susi, ha detto di essere disponibile a valutare e accogliere. Per questo giovedì prossimo ci sarà un primo confronto tra governo e commissione. «Condivido la filosofia politica del provvedimento perché anche in Italia deve esserci un'imposta sulle plusvalenze. Ma ogni riga del decreto legge solleva problemi, interrogativi, questioni che genererebbero un contenzioso pauroso che rischierebbe di bloccare la norma e la stessa applicazione dell'imposta» ha detto Fiori sostenendo quindi che «il provvedimento va riscritto».

Molte delle obiezioni e critiche del relatore sono state condivise anche dall'opposizione di sinistra. E mentre il presidente della commissione, il socialista Franco Piro ha detto che «è stata una relazione positiva sul merito politico del provvedimento, le questioni tecniche sono da verificare», il capogruppo comunista, Antonio Bellocchio, ha rilevato che il suo partito «condivide parzialmente le osservazioni di Fiori». Anzi per il Pci la tassa sul capital gains dovrebbe essere inserita nell'Irpef.

Questa ipotesi, ha però annotato il relatore, era già emersa ma «essendo questa un'imposta patrimoniale» si sarebbero determinate «aliquote mostruose». Anche Piro si è dimostrato cauto sulla proposta di inserire la tassa sui capital gains nel modello «740». Fiori ha poi definito «impercorribile» la via dei sostituti d'imposta, come indicata nel decreto legge: si determinerebbe infatti un movimento di «carte e certificazioni tale da scatenare una serie enorme di obblighi». L'alternativa potrebbe essere «l'autoaccertamento con obbligo di certificazione, ma non del pagamento per il sostituto».

Tra gli altri elementi che rendono necessario riscrivere il provvedimento del governo, il relatore ha indicato le aliquote per la copertura dell'inflazione (3%) e delle eventuali minusvalenze (7%). Per aggirare i dubbi prospettati di legittimità costituzionale per le possibili disparità che si determinerebbero, Fiori ha proposto di sottoporre a verifiche la lealtà del contribuente sulla dichiarazione del prezzo d'acquisto. Un ulteriore passaggio contestato dal relatore e all'art. 1 dove si indicano le persone fisiche e gli enti non commerciali: Fiori si è chiesto se tra questi siano comprese ad esempio le piccole imprese e quelle agricole. Infine il relatore ha apprezzato l'ipotesi prospettata da Piro di esentare dalla tassazione gli investimenti di lungo periodo (15 anni) per agevolare i cosiddetti «cassettisti», «obiettivo di questo provvedimento è colpire le speculazioni, non danneggiare i risparmiatori» ha infine detto.

Intanto va registrata anche la dura critica dei commercialisti sulla tassazione dei capital gains. Nel corso del congresso nazionale della categoria, in svolgimento a Montecatini Terme, il presidente del consiglio nazionale dei ragionieri commercialisti, William Sa[illegible]relli, ha sottolineato come «nel momento in cui la Borsa italiana presenta un encefalogramma quasi piatto, sia stato emanato un provvedimento rozzo e incomprensibile e che di fatto ha soltanto provocato in tutto il Paese un blocco sostanziale delle contrattazioni finanziarie».

A Bagnoli chiude l'ultimo altoforno

NAPOLI — Gli operai dell'Ilva, che lavorano nell'area «a caldo» dell'Italsider di Bagnoli, hanno completato l'ultimo turno prima della chiusura dell'impianto. L'altoforno n. 5 ha smesso la produzione di ghisa stamane alle 4: la colata verrà trasformata nell'ultima bramma d'acciaio prodotta nello stabilimento di Bagnoli. Dopo 80 anni di attività rimarrà in funzione solo l'area «a freddo».

LA DETERMINAZIONE DELLE TARIFFE

Rc auto verso la liberalizzazione

Le compagnie propongono di sostituire l'Isvap al Cip, ma lasciando libere le società

Dall'inviato
Giuseppe Meroni

Saint Vincent — Le compagnie di assicurazione plaudono all'iniziativa di legge per riformare le attuali norme in materia di responsabilità civile automobilistica e auspicano che venga promulgata al più presto. Ma non rinunciano a proporre integrazioni e modifiche che tengano conto anche delle difficoltà in cui si dibatte il settore.

Le compagnie esprimono dunque consenso alla proposta di allargamento dell'assicurazione obbligatoria ai ciclomotori e ai piccoli natanti, sono favorevoli alla stesura di listini di riferimento per i pezzi di ricambio e all'allargamento delle garanzie anche ai terzi trasportati. Ma il nodo da sciogliere in vista di questo ampliamento del servizio e del suo auspicato miglioramento resta quello dei criteri di determinazione e del livello delle tariffe. La strada proposta è quella di sostituire un organo politico come è il Cip (Comitato interministeriale prezzi) con un organismo tecnico come l'Isvap (la commissione di controllo delle compagnie assicuratrici), fissando premi obbligatori di base, ma lasciando libere le società di aggiungere a questa cifra il caricamento dei costi di gestione oltre ai frutti della gestione finanziaria.

Ad avanzare la proposta è stato ieri a Saint Vincent Carlo Galeazzi, direttore generale della Fondiaria e presidente della «Sezione tecnica assicurazioni automobili» dell'Ania, nel corso di un convegno indetto dall'Aida (Associazione internazionale di diritto delle assicurazioni) dedicato alla riforma della legge sulla rc auto.

Si tratterebbe, secondo Galeazzi, di una liberalizzazione morbida e non selvaggia che premierebbe le compagnie più efficenti, stimolerebbe la concorrenza salvaguardando il tono di sicurezza del servizio e darebbe margine alle compagnie di raddrizzare i propri conti, appesantiti dagli attuali vincoli.

Le conseguenze dell'attuale politica tariffaria, in effetti, pesano parecchio sui bilanci delle compagnie, come hanno ricordato il presidente dell'Isvap, Domenico Fortini, e quello dell'Ania, Enrico Tonelli. Nel 1989 il complesso dei premi rc auto ha raggiunto 9.845 miliardi, con un incremento dell'11,4 per cento sull'88, mentre il numero dei sinistri denunciati, più di sei milioni e mezzo, è salito del 7,5 per cento. Non si tratta di cifre particolarmente drammatiche, ma il peggioramento della situazione appare chiaro se si considera il rapporto fra sinistri pagati e premi di competenza, passato dal 96,2 per cento del 1988 al 98 per cento dell'89.

«La situazione — ha detto a questo proposito Paolo Babbini, sottosegretario al ministero dell'Industria — è particolarmente delicata. C'è il rischio che si creino scompensi, con un quadro tecnico del settore in posizione negativa e un risultato finanziario incerto».

«Proprio per questo — ha continuato Babbini — il governo si è riservato di presentare in aula un proprio progetto specificatamente dedicato alle questioni tariffarie». Con quali risultati? Le posizioni dell'esecutivo non sembrano in verità troppo distanti da quelle delle compagnie. «Piaccia o non piaccia — ha detto Babbini — si va verso la liberalizzazione a livello europeo e, per quanto in forma morbida e controllata, è questa la strada da seguire».

CONTRATTI

Commercio in sciopero

ROMA — Molti negozi rimarranno chiusi in tutta Italia sabato 10 novembre per uno sciopero dei dipendenti proclamato dai sindacati di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Ultiucs-Uil dopo l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Sciopereranno anche i dipendenti delle aziende di informatica, pubblicità, ricerche di mercato, marketing e consulenza inquadrati con lo stesso contratto. Lo hanno confermato ieri in un comunicato i sindacati, che hanno anche reso note alcune modalità delle altre 16 ore di sciopero proclamate, gestite a livello territoriale.

PARTE DOMANI IL QUARTO CENSIMENTO NAZIONALE

L'Istat fotografa il pianeta agricoltura

ROMA — Fornire un quadro dell'agricoltura italiana comparabile con quella degli altri paesi della comunità europea: questo è uno degli scopi del 4° censimento generale dell'agricoltura italiana che parte ufficialmente domani, ma i cui risultati saranno noti in una prima fase non completa nella primavera dell'anno prossimo e poi, in stesura definitiva, alla fine del 1992. Le operazioni di censimento riguarderanno i circa 3 milioni di aziende agricole che esistono in Italia: erano 3 milioni e 300 mila quando nel 1982 al termine della precedente rilevazione e secondo quanto ha affermato ieri il presidente dell'Istat, professor Guido Maria Rey, il dato fondamentale non dovrebbe essere molto diverso alla fine di questo censimento. «L'impressione che abbiamo avuto dopo un'indagine pilota avviata l'anno scorso su solo 1000 aziende — dice Rey — è che l'agricoltura non abbia avuto in questi ultimi dieci anni i cambiamenti profondi che hanno invece caratterizzato altri settori.

Il questionario che verrà distribuito nelle aziende agricole dai circa 13 mila rilevatori dell'Istat, oltre a richiedere la superfice di qualsiasi azienda e la sua utilizzazione, i mezzi di produzione ed i livelli di lavoro, tende ad appurare anche la forma di conduzione (diretta, affitto o altre forme giuridiche) ed il titolo di possesso. Il terreno verrà rilevato secondo le forme di utilizzazioni e le coltivazioni; a proposito di queste ultime c'è da notare che saranno sottoposte ad una rilevazione maggiormente articolata rispetto al passato per fornire dati di partenza migliori sia alla programmazione economica dell'agricoltura a livello nazionale, sia alla politica comunitaria.

Il questionario prevede tutta una serie di domande che riguardano la coltivazione principale e quelle secondarie, i terreni seminativi (cereali, piante industriali come tabacco o soia, piante da orto o fiori), i prati permanenti ed i pascoli, le coltivazioni lignee (vite, olivo, alberi da frutto, vivai), i pioppeti e le colture boschive.

Un'altra sezione del questionario è dedicata alla vite per rispondere ad una direttiva della Comunità europea: sotto il microscopio della statistica passeranno così i vini Doc (Denominazione d'origine controllata) ed i più pregiati Docg (Denominazione d'origine controllata e garantita) con riferimento ai singoli vitigni ed all'età dell'impianto. Attenzione sarà dedicata anche alla zootecnia, ma anche alle abitazioni all'interno delle aziende agricole, alla loro età ed alle loro caratteristiche; altre domande riguardano i ricoveri per gli animali, i mezzi meccanici e gli impianti per la conservazione dei prodotti.

[f.n.]

DA FRANCIA E GERMANIA NO AL TAGLIO DEGLI AIUTI

L'Europa verde non trova l'intesa

LUSSEMBURGO — Solo pochi ottimisti avevano previsto che i dodici ministri europei dell'Agricoltura sarebbero stati capaci, in una riunione straordinaria e disperata, di riuscire a rimettere insieme i cocci di un'intesa risultata impossibile a più riprese. Così ieri si è dovuto prendere atto che la cosiddetta «Europa verde» esiste solo sulla carta: ognuno infatti tira l'acqua al proprio mulino.

I dodici ministri agricoli ieri hanno cercato di trovare un accordo su una posizione unitaria in vista della trattativa finale dell'Uruguay Round. Sono partiti da una proposta della Commissione presentata dall'irlandese Mac Sharry ed inizialmente contestata dal vicepresidente Andriessen. Alla fine, quando sembrava che l'accordo fosse realizzabile, sono cominciati i guai seri all'interno del consiglio dei ministri. Non sono state sufficienti tre riunioni per trovare l'intesa, così alla fine si è deciso che non era possibile insistere: la famosa riduzione del 30% del sostegno all'agricoltura (una cifra questa considerata già insufficiente da parte americana) rimane pertanto un'indicazione della Commissione, ma non potrà essere portata al tavolo della trattativa, almeno fino a quando le attuali condizioni non saranno modificate.

Quali condizioni? Politiche, essenzialmente, e toccano da vicino la Germania e la stessa Francia. Prima sono stati i tedeschi a sostenere che era difficile accettare il piano della Commissione, poi è scesa in campo la Francia, che ha dimostrato una chiara coincidenza d'interessi con la Germania, a far sapere che non andava bene nulla e che la proposta di Mac Sharry stravolgeva addirittura la filosofia della politica agricola comune. A questo punto — come ha poi fatto sapere il nostro ministro Saccomandi, presidente di turno — nessuno se l'è più sentita di difendere il piano della Commissione.

Scappatoia escogitata: trasmettere il dossier ai ministri degli Esteri nella speranza di uno sblocco diplomatico della questione.

[Piero Paoli]

NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Piano energetico da 300 miliardi

FORNI AVOLTRI — Il nuovo elettrodotto «Collina-Rifugio alpino Tolazzi» di Forni Avoltri è stato inaugurato ieri dal vicepresidente dell'Enel, Alessandro Ortis. La linea di Collina è stata realizzata su di un tracciato concordato fra l'Enel, l'Ispettorato forestale e il comune di Forni Avoltri.
Ortis ha sottolineato che per la distribuzione di energia elettrica e quindi «per un miglioramento continuo della qualità del servizio» sono stati previsti per il Friuli-Venezia Giulia, nel quinquennio 1990-94, investimenti per 300 miliardi.
Il vicepresidente dell'Enel ha anche ribadito un dato allarmante per quanto riguarda la situazione della nostra regione: se non entreranno in funzione nuove centrali locali il deficit energetico sarà pari al 25 per cento.
«Per questo — ha detto — abbiamo avviato da tempo un costruttivo confronto con la Regione e le comunità locali per capire se sarà possibile aumentare la capacità produttiva, sia idroelettrica che termoelettrica, nel pieno rispetto delle esigenze della salvaguardia del territorio e dell'ambiente».
Esigenze che sono state rispettate anche per quanto riguarda il progetto, che è stato aggiornato, dell'impianto idroelettrico di Amaro. Ortis ha chiarito i contenuti del piano.
Il nuovo impianto, ad acqua fluente, non prevede rispetto al progetto originario, la costruzione della diga Variola. L'impianto utilizzerà l'acqua del Fella garantendo il mantenimento di una sufficiente portata minima in alveo. Potrà raggiungere una produzione annua media di altri 200 milioni di chilowatt. L'investimento previsto — ha chiarito Ortis — sarà superiore ai 350 miliardi di lire (il 70 per cento destinato alle opere civili). E' previsto un impiego medio di manodopera, per circa sei anni, di 250-300 unità. La realizzazione di Amaro e gli altri progetti relativi agli impianti idroelettrici di Lesis Arcola e di Cordenons comporteranno investimenti nella regione per altri 750 miliardi di lire.
Anche l'onorevole Danilo Bertoli, intervenuto alla cerimonia di Forni Avoltri con il direttore del distretto regionale dell'Enel, Munzi, e quello provinciale, Curtolo, ha ribadito la necessità di un ulteriore potenziamento delle infrastrutture per la fornitura di energia in regione.

IRPEF

Versamenti difficili

TRIESTE / NUOVA SCOPERTA

Bic: un modello per il Dna

Nasce nel laboratorio giuliano un efficace sistema per estrarre il codice genetico

Servizio di
Franco Del Campo

TRIESTE — Il modello è quello di una microscopica doppia elica e rassomiglia a una sottile scala a pioli attorcigliata su se stessa. E' la molecola del Dna (acido desossiribonucleico) ed è la sostanza che rende possibile la vita e la sua riproduzione trasferendo i caratteri ereditari da una cellula all'altra e dai genitori ai figli. Gli studi sul Dna rappresentano la frontiera più avanzata nel settore delle ricerche biologiche sull'origine della vita (un po' come avviene nei quark per la materia) e l'Italia in questo settore ha raccolto riconoscimenti prestigiosi come il Nobel nel 1975 al professor Renato Dulbecco. Ebbene le ricerche sul Dna potranno avere una accelerazione fantastica grazie a una scoperta (brevettata) nata nella «cittadella della scienza» di Trieste, all'Area di Ricerca, e tradotta in un prodotto, con grandi prospettive di mercato a livello internazionale, realizzato da una nuova impresa sorta appena l'anno scorso presso il Bic di Trieste.
La Talent, così si chiama la nuova società, ha realizzato un sistema di estrazione del Dna genomico dal sangue umano, il Genomix, più efficace dicono i responsabili della Talent-sistemi di tutti gli altri sul piano della rapidità e della purezza del risultato. I vecchi procedimenti — si può ormai chiamarli così, anche se la scoperta e il prodotto sono stati annunciati solo qualche giorno fa a Milano al convegno «Le nuove frontiere dell'ingegneria genetica: il progetto genoma umano» — per l'estrazione del Dna impiegavano circa 4 ore. Con il Genomix invece, a parità di condizioni, l'estrazione è possibile in meno di mezz'ora migliorando l'efficienza produttiva dell'800% con le prevedibili conseguenze positive sul piano della ricerca.

Stibelli (nella foto) spiega il ritrovato

Il dottor Sergio Stibelli, amministratore unico della Talent, preferirebbe non rilasciare dichiarazioni sull'argomento e fa il possibile per attenuare l'importanza dei risultati raggiunti e le potenzialità di questo prodotto sul mercato mondiale. Probabilmente preferisce la tranquillità appartata dei laboratori di ricerca ai clamori della società dell'informazione ma la sua esperienza, e quella dei suoi soci e collaboratori, è troppo importante per essere lasciata sotto silenzio.
E' infatti una delle prime volte che si realizza il paradigma — che vuole coniugare ricerca e nuova imprenditorialità — su cui è nato e si è sviluppato il progetto, pieno di fascino ma anche di difficoltà, di fare di Trieste la «città della scienza» con immediate ricadute sul piano produttivo e quindi economico.
«La nostra società — dichiara sinteticamente Stibelli superando a stento la riluttanza iniziale — è nata nel gennaio del 1989 da una brillante idea (brevettata ndr) che successivamente ha dato origine a una azienda». Come dire che esistono davvero a Trieste quelle potenzialità scientifiche che possono tradursi in imprese avanzate e in nuova ricchezza per la città, ammesso che il mondo economico locale non sia troppo distratto verso questi settori d'avanguardia.
Il Genomix comunque, sarà presto ulteriormente perfezionato e verso la fine di novembre verrà presentata una macchina che riuscirà a realizzare le stesse operazioni, con il medesimo grado di purezza, su otto diversi canali moltiplicando il risultato finale.
«Il Genomix — spiega ancora Stibelli — è destinato soprattutto ai laboratori di ricerca e agli ospedali che utilizzano questo tipo di macchina. A Trieste, per esempio, solo l'ospedale Burlo Garofolo lo impiegherà. Speriamo però che si affermi, viste le sue caratteristiche fortemente innovative, anche sui mercati europei e in quello americano».

TRIESTE / RICERCA

Progetto 'Genoma umano' Tutto partì da un Nobel

TRIESTE — Il Genomix — che sarà commercializzato dalla Kontron Instruments — ha suscitato comprensibile entusiasmo fra i ricercatori quando è stato annunciato al convegno «Le nuove frontiere dell'ingegneria genetica: il progetto Genoma umano» nei primi giorni di ottobre. Il progetto «Genoma umano», coordinato dal professor Renato Dulbecco, è stato avviato due anni fa e coinvolge circa 120 ricercatori divisi in 29 gruppi in tutta Italia. Gli obiettivi specifici del progetto riguardano l'individuazione di geni che possono essere alla origine di molte malattie, ma l'obiettivo generale è quello di realizzare una mappa dei geni del genoma umano di cui in realtà si sa ancora poco e che si suppone varino dai 30.000 ai 200.000, di cui solo 400 sono stati identificati. Lo stanziamento italiano per questo progetto non è certo astronomico, 6 miliardi fino a oggi con altri 12 previsti entro il 1994. Ben diverse, invece, le prospettive a livello mondiale, nel settore delle ricerche sul codice genetico dell'uomo, i cui investimenti si aggireranno sui 10 miliardi di dollari. E' questo, naturalmente, il mercato a cui si rivolge il Genomix, con ottime possibilità di inserimento visto che il gap con gli altri modelli è attualmente enorme sul piano dei costi e della rapidità. Un gap che, tra l'altro, non sarà tanto facile colmare rapidamente e dovrebbe dare alla soluzione inventata a Trieste un buon margine di vantaggio. Le ricerche di ingegneria genetica, però, non si limitano all'uomo e si estendono anche al mondo vegetale. Si stanno studiando, infatti, delle piante in grado di «fabbricare» da sé l'azoto rendendo inutili o superflui i fertilizzanti e i disinfettanti che troppo spesso hanno effetti collaterali inquinanti.

LO SCIOPERO DI IERI

La crisi cantieristica davanti al governo

TRIESTE — Le organizzazioni sindacali si dichiarano soddisfatte: in due note distinte, Fiom Cgil e Uilm Uil affermano che lo sciopero della cantieristica pubblica è pienamente riuscito, che è stato coinvolto il 90 % dei 20mila dipendenti Fincantieri, che alla manifestazione di ieri a Roma c'erano 2500 lavoratori. Una delegazione confederale è stata ricevuta dal direttore generale del ministero delle Partecipazioni statali e da un dirigente del ministero del Lavoro, mentre un ulteriore incontro ha avuto luogo nel pomeriggio al ministero della Marina mercantile, dove — secondo la Uilm — il ministro Vizzini si sarebbe fatto personalmente carico di seguire i problemi del settore.
Ai rappresentanti dei dicasteri delle Ppss e del Lavoro, gli esponenti sindacali hanno ribadito la richiesta del pre-pensionamento e di una politica industriale per i due rami maggiormente in crisi del settore, quello militare e quello della riparazioni navali. Al termine della riunione il ministero delle Partecipazioni statali si è impegnato a promuovere un incontro tra i dicasteri interessati (Ppss, Marina, Tesoro, Lavoro) sui problemi rilevati dai sindacati prima dell'approvazione della Finanziaria '91, per tentare una soluzione collegiale delle questioni sul tappeto. La Uilm lamenta che la delegazione sindacale non sia stata ricevuta dai titolari dei ministeri delle Ppss e del Lavoro.
Oltre che dalle bordate sindacali, la Fincantieri è colpita anche dai siluri politici: il responsabile trasporti del Pci, Franco Mariani, dopo aver ricordato che 6mila dei 20mila dipendenti Fincantieri sono cassintegrati, sostiene che «il governo non mantiene gli impegni sottoscritti e favorisce l'iniziativa della Fincantieri tesa a smantellare la propria presenza nel settore delle riparazioni navali».
Secondo il dirigente Pci, nonostante «la grande disponibilità dei lavoratori in termini di recupero di produttività e di flessibilità», le responsabilità dei vertici Fincantieri nella crisi del comparto «sono grandi», in quanto non si sarebbe provveduto a un vero risanamento. Mariani chiede infine l'intervento del governo e dell'Iri per garantire un rilancio della cantieristica nazionale

VENDEMMIA

Vini Grave, molto bene

PORDENONE — Si è riu-

PARLA PINCIAMORE

Generali: meno stretta fiscale sui premi per le polizze in Ecu

ROMA — Riduzione dell'imposizione fiscale sui premi per le polizze espresse in Ecu. E' quanto ha auspicato ieri il responsabile della segreteria finanziaria delle Generali, Gesualdo Pianciamore, nel corso di un workshop sull'utilizzo dell'Ecu nei servizi assicurativi, organizzato nell'ambito dell'«Ecu Week» a Roma.
«Ogni Paese della Cee — ha affermato Pianciamore — potrebbe adottare le riduzioni fiscali ritenute più opportune, mentre la Comunità, per suo conto, potrebbe dedurre dai contributi dovuti dagli Stati membri il minor gettito fiscale supportato dagli stessi».
Pianciamore ha inoltre sottolineato come l'adozione generalizzata dell'Ecu nelle transazioni assicurative realizzi automaticamente la congruenza tra la moneta del rischio e quella delle riserve, riducendo al minimo i rischi di cambio ed aumentando, di conseguenza, la garanzia per gli assicurati.
Il relatore ha poi osservato come l'Ecu sia il candidato naturale a diventare la moneta unica della Comunità europea: andrebbero quindi colte tutte le occasioni che ne possono favorire un uso più allargato.

CINEMA / PORDENONE

Il muto ai confini del «sonoro»

Applausi a «Lucky star» (1929) di Frank Borzage. Questa sera gran finale con orchestra

Carlo Moser (foto Montenero), infaticabile pianista delle «Giornate», ha scritto la partitura musicale per «Wenn vier dasselbe tun» e stasera dirigerà l'orchestra «Progetto musica» che accompagnerà la proiezione del film di Lubitsch.

Dall'inviato
A. Mezzena Lona

PORDENONE — Gli applausi dei critici sono manna del cielo. E ben vengano pure le lodi degli studiosi. Ma per veder sorridere veramente gli organizzatori delle «Giornate del muto» bisogna aspettare la sera. Puntare gli occhi su di loro mentre la sala del «Verdi» di Pordenone si riempie di spettatori arrivati a frotte da Udine, Trieste, Treviso, Venezia, Padova. Autentici profani in materia di cinema delle origini, che fino all'altroieri consideravano i vecchi film come sonniferi a basso costo. Consigliabili solo perché non danno assuefazione.

I pregiudizi, per fortuna, sono svaniti. Ma non a caso. Per non ritrovarsi con il deserto intorno, gli organizzatori delle «Giornate» hanno partorito un'idea niente male. Si sono imposti di riservare, ogni anno, le serate a vecchi kolossal rimessi a nuovo. O ripescati negli archivi più sperduti. Alle immagini, poi, hanno abbinato la musica di qualche orchestra presente in sala e le performance di funambolici solisti. Donando, così, alla rassegna un tocco di spettacolarità. Che non guasta mai.

Stilare la classifica delle preferenze non è facile. Anche perché l'edizione 1990 delle «Giornate» ha allineato una lunghissima serie di capolavori. Basterebbe ricordare la doppia proiezione del torrenziale «Intolerance» di David Wark Griffith. Per non parlare della riedizione di «Das Cabinet des Dr. Caligari» di Robert Wiene, della «Thais» di Anton Giulio Bragaglia, di «Hands up!» di Clarence Badger, interpretato dall'irresistibile Raymond Griffith.

Due gioiellini sono in fresco per chiudere in bellezza. Questa sera, alle 21, verrà proiettato **«Wenn vier dasselbe tun»** di Ernst Lubitsch. Questo film del 1916, sarà accompagnato dalla partitura musicale scritta da Carlo Moser ed eseguita dall'ensemble «Progetto Musica». Per la prima volta Moser, triestino, infaticabile pianista delle «Giornate», prenderà in mano la bacchetta di direttore d'orchestra. Alle 22, Pordenone estrarrà dal cappello magico l'ultima, attesissima sorpresa: quel **«Meyer aus Berlin»** diretto da Lubitsch nel 1919, ritrovato ad Amsterdam.

Chi aspettava un brivido in più, è stato accontentato. Giovedì sera le «Giornate» si sono spinte fino ai confini con il «sonoro». A sorpresa, dall'Olanda, è arrivato quel **«Lucky star»** che il regista americano, di origine trentina, Frank Borzage girò nel 1929. Realizzando l'ultimo film dell'era del muto. L'anello di congiunzione tra il vecchio cinema, che s'apprestava ad alzare bandiera bianca, e il nuovo, pronto a decollare rapidamente grazie al fascino quasi magico del «parlato».

Restare indifferenti è stato impossibile. «Lucky star» ha travolto anche i critici più accigliati. Anche quei cinefili che, prima ancora di aver visto il film, assumono un'espressione profondamente annoiata. Al termine della proiezione, un applauso lunghissimo è riuscito ad allentare un po' la tensione in sala, ricacciando dietro le palpebre degli spettatori un fiume collettivo di lacrime. Sì, perché questo bel polpettone ha la straordinaria forza di commuovere ancora.

Di veramente originale ha ben poco. Borzage, insignito di un paio di Premi Oscar nel corso della lunga carriera, racconta l'amore impossibile tra un uomo, tornato storpio dalla guerra, e una splendida fanciulla in fiore. Tutto sembra congiurare contro la felicità dei due personaggi, interpretati da Charles Farrell e Janet Gaynor. Ma un colpo di scena può cambiare le regole del gioco. E se il paralitico si schioda dalla sedia a rotelle, per raggiungere la sua amata, e inizia a camminare, allora l'«happy end» è d'obbligo. Ma prima di addolcire la bocca dello spettatore con un finale al miele, Borzage costruisce una memorabile rincorsa con le stampelle in mezzo alla neve.

Raccontare la vita, con un pizzico di ottimismo in più. La forza narrativa di Borzage sta tutta qui. Nella semplicità. Nella ricerca di intrecci così umani, che finiscono per sembrare banali. «Le doti principali di questo regista — ha detto Davide Turconi, che fa parte dell'Associazione organizzatrice delle «Giornate» — sono il tono sommesso, la costante preoccupazione di essere vivo e sincero nel rappresentare i sentimenti umani, la modestia esemplare delle intenzioni». Un poeta delle piccole cose, insomma, ma anche un grande artigiano del cinema. Capace di girare «Lucky star» senza mettere quasi mai il naso «in esterni».

CINEMA / ANTEPRIMA

«Le comiche» garantiscono risate

Il film di Neri Parenti con Paolo Villaggio e Renato Pozzetto uscirà il 26 ottobre

CINEMA

Oggi danno il «bacio»

ANNECY — La proiezione di «Porte aperte» di Gianni Amelio, al quale l'attrice Laura Morante consegnerà il Premio Sergio Leone, e l'attribuzione del Gran premio (il «bacio») tra i dieci film in concorso, concluderanno questa sera ad Annecy gli ottavi «Incontri con il cinema italiano», la più importante «vetrina» in Francia della produzione cinematografica italiana, che nel corso degli anni ha fatto «scoprire» ai francesi Nanni Moretti, Ricky Tognazzi, Carlo Mazzacurati e tanti altri giovani registi.

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Paolo Villaggio e Renato Pozzetto si incontrano su un set del cinema muto e nascono «Le comiche», un film d'altri tempi, quando le gag strappavano solo comicità e il gesto era più importante della parola. Villaggio e Pozzetto hanno due diversi tipi di humour: il primo si basa sulla mimica e sui movimenti accelerati (valga per tutti il divertentissimo «Ho vinto la Lotteria di Capodanno»); il secondo appoggia più sulla frase, il nonsense.

Anche se non si è formata una coppia alla Stanlio e Ollio, la formula tuttavia è interessante e i sei episodi che formano il film «Le comiche» possiedono tutti gli ingredienti per divertire un vasto pubblico: Renato e Paolo inseguiti da una locomotiva, restauratori in chiesa durante un matrimonio, addetti a una stazione di servizio, luogotenenti di due malavitosi. Ce n'è per tutti i gusti. Una nuova via alla comicità? Lo chiediamo ai diretti interessati e al regista Neri Parenti che li ha diretti.

«L'idea del film (che uscirà il 26 ottobre, ndr.) — dice Parenti — è stata quella di proporre i vari generi della commedia: dalla pochade all'humour nero, dalla comicità muta alla risata pura e semplice, dal catastrofico alla farsa del sosia, a una domenica al mare. Quindi Tati, Hulot, Goldoni, Feydeau, Plauto. Una cavalcata fra i generi, con costumi, situazioni e personaggi ormai classici e collaudati».

— Il grande successo di «Ho vinto la Lotteria di Capodanno» c'entra qualcosa con questo film?

«Beh, il film è stato un vero boom. Dodici miliardi incassati a Natale sono una bella sommetta, ma "Le comiche" è un po' diverso: come concezione e, soprattutto, perché la comicità di Villaggio è diversa da quella di Pozzetto, quindi occorreva un'altra impostazione nel proporre le gag. Per il prossimo Natale, comunque, Paolo e io proporremo un film più volte annunciato, "Fantozzi alla riscossa": ne vedrete delle belle».

«Villaggio e io — dice Pozzetto — abbiamo cominciato insieme, nel '68, con il cabaret e la televisione. Eravamo esordienti e avevamo tanta paura. In tivù, partecipavamo a "Quelli della domenica", con Kranz, la gallina, i cammellini. Era una comicità nuova, che spiazzò il pubblico: per strada eravamo offesi, quasi aggrediti. Ora ci ritroviamo in questo film che vuole far ridere nella maniera più schietta. Per me, che ho sempre espresso una comicità legata ai fatti, questa è una chiave completamente nuova».

«Lavorare con Renato — interviene Villaggio — è stato molto bello. Ho accettato di partecipare a "Le comiche" soprattutto perché c'era anche lui. La sua presenza riesce a farmi dimenticare quel filo di noia che si è impadronito di me quando sono sul set: dopo ventidue anni di carriera e sessanta film mi pare di essere alla catena di montaggio. Con Renato mi sono divertito comunque, e le mie gag meccaniche si sposano molto bene con la sua comicità, più moderna, più appoggiata sulla parola. Il film è davvero accattivante e io ho accettato anche per non restare sempre solo in casa».

— E' nata una nuova coppia, tipo Stanlio e Ollio? *«No, i due attori americani rappresentano un monumento alla comicità fra i più grandi di tutti i tempi. Stanlio e Ollio sono complementari, noi due portiamo i nostri caratteri differenti» dice Villaggio. E Pozzetto: «Siamo due persone simpatiche che vogliono far passare due ore di allegria agli amici. Due ore di divertimento in piena libertà».*

«Garantisco un'ora e mezza di risate» dice il regista. Nella foto, Paolo Villaggio e Renato Pozzetto in una scena del film «Le comiche» che uscirà il 26 ottobre.

DANZA: TRIESTE

Solo, davanti a sé

Spettacolo e stage del ballerino Emidio Asquino

Il ballerino e coreografo Emidio Asquino (nella foto di Luis Gomez) martedì al Teatro Miela proporrà lo spettacolo «Solo», mentre il 27 e 28 ottobre terrà uno stage su «Elementi di flamenco e improvvisazioni».

TRIESTE — Martedì, alle 21 al Teatro Miela, il ballerino-coreografo Emidio Asquino sarà protagonista dello spettacolo intitolato «Solo». L'iniziativa è del Gruppo 78 in collaborazione con la Cooperativa Bonawentura.

Emidio Asquino è un personaggio che ha già operato a Trieste, in performance e stage di danza contemporanea. Personalità poliedrica che oscilla tra la danza e le arti visive, Asquino ha lavorato con Pina Bausch (in «Cafè Muller» e «Contact»), Carolyn Carlson, Lucilla Childs, Bob Wilson e da tre anni opera come coreografo ad Amburgo, al teatro Monsunil e all'Opera. Per il «Monsun» ha inscenato di recente «Ulysses» e «Einsam».

«Einsam» si traduce appunto in «Solo» per il pubblico italiano e Trieste ospiterà per la prima volta questa versione rinnovata. «Solo», ideato, coreografato e danzato da Emidio Asquino su musiche di Gustav Mahler, Patty Pravo e altri, racconta la storia di un uomo isolato dalla propria incapacità di comunicare; guardandosi allo specchio, diviene drammaticamente cosciente del suo isolamento e riflette sulla sua sofferenza.

Lo spettacolo sarà preceduto, sempre al «Miela», dall'inaugurazione, martedì alle 19, di una mostra di disegni intitolata «Viaggio in Messico».

La presenza di Emidio Asquino a Trieste si prolungherà poi il 27 e 28 ottobre per uno stage su «Elementi di flamenco e improvvisazioni», che si terrà nella scuola di ballo «Electric feet» di via S. Francesco 2. Per informazioni, telefonare allo 040/567136.

MUSICA / RASSEGNA

Il balletto bielorusso aprirà l'«Autunno»

MUSICA

Le «lezioni» strumentali

TRIESTE — Continua nella sede di via Valdirivo 30 a Trieste la serie di seminari d'interpretazione musicale organizzati dall'Associazione Musicisti Giuliani nell'ambito dell'attività didattica del Corso di perfezionamento e magistero strumentale per giovani musicisti.

Nei giorni 23, 24 e 25 ottobre il pianista polacco Jan Kadlubiski terrà le sue lezioni sul tema «I Preludi e gli Studi di Chopin». Kadlubiski ha studiato a Varsavia, perfezionandosi poi a Vienna e a Siena con Guido Agosti. E' docente all'Accademia di Varsavia.

Il 5, 6 e 7 novembre le lezioni sul tema «La Forma sonata nella musica da camera» saranno affidate al prestigioso nome di Rocco Filippini, il violoncellista che ha vinto nel '64 il Concorso di Ginevra dando inizio a un'intensa carriera concertistica come solista e in varie formazioni, fra cui il Trio di Milano, da lui fondato nel '68.

Entrambi i seminari saranno introdotti dal musicologo Edoardo Guglielmi. Per ogni informazione sui seminari (aperti agli uditori) rivolgersi alla segreteria dell'Amg, in via san Zaccaria 4 (tel. 773438).

TRIESTE — Venerdì 26 ottobre, alle 20.30, al Teatro sloveno di via Petronio 4 a Trieste, un balletto folcloristico sovietico — l'ensemble «Choroski» proveniente dalla Bielorussia — inaugurerà la quinta edizione della piccola rassegna di musica sovietica «Autunno a Trieste», organizzata dall'Associazione Italia-Urss. L'incasso della serata sarà devoluto in beneficenza al comitato che si occupa degli aiuti ai bambini colpiti dalla catastrofe di Chernobyl.

Il complesso «Choroski», costituito da 25 elementi, presenterà un programma di musiche e danze del patrimonio popolare, scelte per varietà e ricchezza, ritmica e armonica, sotto la supervisione di Valentina Gaevaya, direttore artistico e principale coreografo.

Sarà questo il primo degli appuntamenti musicali della stagione organizzata da Italia-Urss, che avranno luogo sempre di venerdì, alternando concerti a conferenze e, importante novità di quest'anno, la proiezione (il 16 novembre) di un video praticamente inedito: il concerto diretto da Mstislav Rostropovich nel giugno scorso a Mosca, l'unico per il quale il celebre musicista abbia autorizzato le riprese televisive.

Il 9 novembre il critico e musicologo Rubens Tedeschi parlerà del suo ultimo libro, uscito proprio in questi giorni. Il 23 novembre il soprano Olga Zirova e il pianista Dimitrij Klimov saranno protagonisti di un concerto dedicato a Mussorgski.

Il ciclo dell'associazione Italia-Urss sarà concluso, il 30 novembre, da un concerto del duo formato da Viktor Kuleshov (violino) e Aleksandr Berlin (violino alto).

MUSICA / CONCERTI

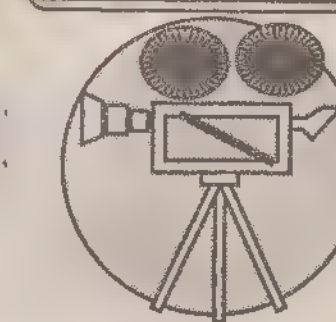
Rinascimentali e barocchi da oggi al Goethe Institut

TRIESTE — Sarà un'orchestra svizzera, la «Elfenau» di berna, ad inaugurare, oggi alle 20.30 nella sala del Goethe Institut in via del Coroneo a Trieste, la sesta edizione del ciclo di concerti dedicati alla musica rinascimentale e barocca, organizzati con l'appoggio determinante dell'Associazione clavicembalistica bolognese.

Il programma di questa sera è quasi esclusivamente dedicato a Haydn. L'esecuzione della Sinfonia n. 27 in Sol maggiore sarà preceduta da due concerti per solisti. Bettina Lauterburg eseguirà il Concerto in Fa maggiore per violino e con Andreas Erismann quello per violino e cembalo n. 6. L'orchestra Elfenau sarà diretta da Ricardo Correa.

Bach, Telemann e Haendel costituiscono il nocciolo degli altri due concerti (il 24 e il 32 ottobre) che avranno per interpreti il primo Letizia Verzellesi, Stefania Marusi, Stefano Bianchi, Caroline Boersma e Francesco Baroni; il secondo Irena Pahor alla viola da gamba e Giorgio Cerasoli al clavicembalo.

APPUNTAMENTI

Oggi dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 19, nel teatrino della Scuola di musica 55 (via Carli 10, tel.307309), si terrà l'annunciato «stage» teorico-pratico sulla respirazione nella voce parlata e cantata, tenuto da Sergio Beira.

Festival del cinema
Latino-americano

Domani alle 16.30 al Cinema Nazionale 2 s'inaugura il V Festival del cinema latino-americano, che si concluderà sabato 27 ottobre al Politeama Rossetti le premiazioni e con uno spettacolo, il cui ricavato sarà devoluto alla Croce Rossa Italiana.

Il programma inaugurale prevede due proiezioni: il documentario «Memorie di Rio» (Brasile, '87) di Josè Inacio Parente e, alle 18.30, il film «La luna nello specchio» di Silvio Caiozzi, premiato a Venezia con la Coppa Volpi all'interprete femminile Gloria Munchmeyer.

Alla radio regionale
«Campus»

Oggi alle 11.30 la trasmissione radiofonica «Campus», dedicata al mondo dell'Università, propone interviste con alcuni relatori dei convegni «Strumenti concettuali per capire la natura» e «Le letterature di frontiera per la cultura della pace».

Su Radiodue
Salgari

Oggi alle 15 su Radiodue va in onda «Com'era dolce il suono della ramsinga»: vita e opere di Salgari discusse da Elio Bartolini.

Teatro dei Salesiani
La Barcaccia

L'inaugurazione della stagione teatrale della «Barcaccia» è stata rinviata al 27 ottobre alle 20.30, nel teatro dei Salesiani di via dell'Istria 53. Andrà in scena la commedia brillante in dialetto «Sfrati, amor e... gelosia» di Carlo Fortuna. Regia dell'autore.

Interpreti: Alida Biecher, Gino Tomsich, Paola Codiglia, Sandro Davia, Michele Turcinovich, Gian Carlo Pistrin, Nereo Zannier, Giovanni Penso, Vinicio Lepore, Valentina Puleo e Attilio Davia.

TEATRO

Uno «stage» sulla voce alla Scuola di musica 55

A Remanzacco
Samar-Della Torre

Oggi nella chiesa [...] chiale di Remanzacco [...] ne) concerto del duo Samar-Della Torre, flauto e [...] le. Musiche barocche.

Cinema Lumiere
Henry e June

Al cinema Lumiere [...] ta «Henry e June» [...] Kaufman.

Cinema Nazionale 4
Film di Parker

Al cinema Nazionale [...] proietta «Benvenuti in [...] diso» di Alan Parker [...] Dennis Quaid.

Teatro dei Fabbri
Testi per nulla

Oggi e domani, alle [...] nel teatro «La scuola dei Fab[...] bri» in via dei Fabbri [...] replica «Testi per nulla» [...] spettacolo sul teatro di Sa[...] muel Beckett realizzato [...] Laboratorio dell'Idad.

Sala Azzurra
Film di Almodovar

Alla Sala Azzurra, nell[...] to del FestFest, si pro[...] film di Pedro Almodovar [...] birinti di passione».

Cinema Nazionale
«Ragazzi fuori»

Ancora oggi e domani [...] zionale 3 si proietta il [...] Marco Risi «Ragazzi fuori».

Alla radio
Offenbach

Domani alle 12 va in onda [...] la radio un'altra puntata [...] «Racconti di Offenbach» [...] la regia di Mario Licalsi.

Teatro per ragazzi
Nuova stagione

Lunedì alle 17.30 al Teatro Cristallo la Contrada pre[...] ta la IX Rassegna di te[...] ragazzi «A teatro in co[...] gnia».

In cartellone 10 spet[...] tre di produzione della [...] trada e sette comp[...] ospiti, tra cui la Comp[...] della Rancia, il Teatro [...] l'Arca di Forlì, l'Accademia [...] perduta di Ravenna e lo [...] bile con il nuovo spettacolo [...] di marionette.

TEATRI E CINEMA

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Sinfonica 1990/91: conferme e prenotazioni alla biglietteria del Teatro. Orario 9-13; 16-19 (lunedì chiuso).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Oggi alle **17** terza (turni S) di «Don Giovanni», direttore Wolfgang Rennert, regia Franco Giraldi. Martedì alle **20** quarta (Turni E). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Spettacoli per le scuole. Lunedì 22, martedì 23, mercoledì 24, e venerdì 26 alle ore **11**, giovedì 25 alle **11** e alle **17** al Teatro Stabile Sloveno di via Petronio spettacolo di balletto Le stagioni e Pulcinella. Musiche di Glazunov e Stravinski. Coreografie di Giuliana Barabaschi, maitre de ballet Jean Philippe Halnaut e James Urbain. Protagonista Marc Renouard. Solisti e Corpo di Ballo del Teatro Verdi. Biglietteria del Teatro Verdi.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/'91. Giovedì alle **20.30** (turni A) concerto diretto da Bruno Moretti. Musiche di Weber, Poulenc, Respighi. Orchestra e Coro del Teatro Verdi. Venerdì alle **20.30** (turno B). Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **16.30** e **20.30**. «Quela sera de febraio...» di N. Perno e F. Macedonio, regia di F. Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/'91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

ARISTON. 11.o Festival dei Festival. Ore **16, 18.05, 20.10, 22.15.** Dalla Mostra di Venezia il film più divertente e avventuroso, prodotto e diretto da Warren Beatty: «Dick Tracy», con Warren Beatty, Madonna, Al Pacino, Dustin Hoffman, James Caan, Glenne Headly e l'undicenne Charlie Korsmo. Il più celebre detective americano dei fumetti in un kolossal poliziesco che emoziona e diverte adulti e ragazzi. N.B.: al film è abbinato il cartone animato «Roger Rabbit sulle montagne russe» (prod. Walt Disney). 2.a settimana di grande successo.

EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.o Festival dei Festival. Ore **17, 1[...] 20.25, 22:** Eros e divertimento targati Almodovar: «Labirinti di passioni» di Pedro Almodovar, con Cecilia Roth, [...] Arias. V. m. 14.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Cicciolina e Moana Mondiali» [...] vento hard del 1990. V. 18.

GRATTACIELO. 17, 19.30 [...] precise: Sean Connery [...] «Caccia a Ottobre rosso» [...] caccia è cominciata, il pe[...] lo oltre ogni immaginazione [...] la suspense più profonda.

MIGNON. 16, 18, 20 ult. 2[...] «Fantasia» di Walt Disney [...] l'orchestra diretta da L. S[...] kowski. Dolby stereo.

NAZIONALE 1. 15.20, 17, 1[...] 20.25, 22.15: «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. S[...] dal sabato al venerdì! St[...]

NAZIONALE 2. 15.30, 17.4[...] 22.15: «Terzo grado» con [...] Nolte e Timothy Hutton. [...] lo tutto azione e suspense [...] Sidney Lumet.

NAZIONALE 3. 16.15, [...] 20.15, 22.15: «Ragazzi [...] L'inquietante film di Marco [...] si. V. m. 14. Secondo me[...] timi 2 giorni.

NAZIONALE 4. 15.30, 17.[...] 22.15: «Benvenuti in paradiso» con Dennis Quaid e Tam[...] lyn Tomita. Il nuovo grande [...] film di Alan Parker il regista di [...] «Fuga di mezzanotte». Dolby stereo.

CAPITOL. 15.45, 17.5[...], 20, [...] «Revenge» (vendetta). L'u[...] ca emozione più potente [...] l'amore. Con Kevin Costner [...] Antony Quinn (adulti [...] universitari 3500, an[...] 3000).

ALCIONE. (Tel. 304832) [...] **17.45, 20, 22.10:** «Mr & [...] Bridge» di James Ivory [...] Paul Newman e Joanne Woodward. Premio Pasinetti [...] d'Oro a Venezia '90. Un [...] tente e raffinato «ritratto [...] miglia» della borghesia [...] ricana anni '40. Abbonamenti [...] 10 ingressi 35.000 [...]

LUMIERE FICE. (T[...] Ore **17.45, 20, 22.[...]** In prose[...] guimento dalla 1.a visione, l'A[...] film che ha scandalizzato l'A[...] merica «Henry & June» di Phi[...] lip Kaufman con Fred Ward, Uma Thurman, Maria De Me[...] deiros. Dai diari segreti di Anais Nin la storia del triangolo erotico sentimentale tra la Nin, lo scrittore Henry Miller e sua moglie June nella Parigi anni '30. Presentato alla Mostra di Venezia. V. m. 18.

LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domenica ore **10 e 11.30** «Al[...] ricerca della valle incantata» un cartone animato eccezio[...] nale. Prezzi normali.

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «Pene[...] trazione profonda» con John Holmes e Desirée Cousteau. V. m. 18.

Radio e Televisione

RAIUNO

7.00 «AMORE ROSSO» (1953). Film. Regia di Aldo Vergano. Interpreti: Massimo Serato, Marina Berti, Arnoldo Foà.
8.20 Vedrai. Settegiorni Tv.
8.30 Corso di spagnolo (5).
8.45 Corso di tedesco.
9.00 L'altra faccia di...
9.30 «Alle sette sorgenti». Tv movie.
10.55 «Bolero» (5.a e ultima puntata).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «Benvenuti a Le dune». Telefilm.
12.30 «Wildside».
13.30 Telegiornale.
14.00 «Prisma».
14.30 Monza, ciclismo, Giro di Lombardia.
15.15 Sanremo, ippica, Derby dei fiori.
15.45 Ostia, lotta greco-romana,
16.30 Sette giorni al Parlamento.
17.00 Il sabato dello Zecchino.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Acquario fantastico (2). Mare e mito.
19.00 «Venga a prendere un biglietto da noi».
19.25 Parola e vita: il Vangelo della domenica.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Pippo Baudo presenta: «Fantastico '90».
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg1.
24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.20 Sabato club. «NOTTE E DI'» (1946). Film. Regia di Michael Curtiz. Interpreti: Cary Grant, Alexis Smith, Jane Wyman.

RAIDUE

7.00 Cartoni animati.
7.55 Mattina 2. Attualità.
10.00 Tg2 Mattina.
10.05 Lo sferisterio di Macerata.
10.35 Giorni d'Europa. Attualità.
11.05 Telefilm. L'arca del dottor Bayer.
12.00 Week end con Raffaella Carrà.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Dribbling.
14.00 Week end con Raffaella Carrà.
15.40 Vedrai. Attualità.
16.00 Estrazioni del lotto.
16.05 «L'età sospesa». Infanzia e feste popolari.
16.20 Rotosport.
16.30 Pallavolo femminile, Modena Volley-Reggio Emilia.
17.45 Pallacanestro, partita di campionato.
18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «BLACK STALLION» (1979). Film commedia. Regia di Carrol Ballard. Con Kelly Reno, Mickey Rooney, Teri Garr, Leopoldo Trieste, Fausto Tozzi.
22.30 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.40 I giorni e la storia: i primi dieci anni di pace.
23.30 Tg2 Notte sport. Pole position. Laon (Francia), pugilato, Londas-Curcetti, valevole per il titolo europeo pesi super piuma. Anversa, tennis, Torneo Comunità europea. Ostia, campionato del mondo di lotta greco-romana.

RAITRE

10.00 Ostia, campionato del mondo di lotta greco-romana.
11.45 Vedrai. Settegiorni Tv.
12.00 «LA GLORIOSA AVVENTURA». Film.
13.30 Vent'anni prima.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Rugby, partita di campionato.
16.00 Baseball, partita di campionato.
17.00 «Vita col nonno». Telefilm.
17.50 «Pianeta vivente». Nuovi mondi.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Videobox.
20.30 «AGENTE 007: VIVI E LASCIA MORIRE» (1973). Film. Regia di Guy Hamilton.
22.30 Tg3 sera.
22.30 Brasilia. Pallavolo, Italia-Cuba,
0.30 Tg3 Notte.

Radiouno

Ondaverdeuno Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 20.57, 22.57.

6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Qui parla il Sud; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: Black out; 11: Il documentario di Spazio aperto; 11.10: Ornella Vanoni presenta: incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia: Francesco Benedetti in «Lei, Sarah Bernhardt»; 13: Estrazioni del lotto; 13.25: Music store, al passo con la musica; 14.04: Sabato, quasi domenica; 15.03: Da sabato a sabato; 16.27: Teatro insieme; 17.13: «Quattro risate in famiglia» con V. Gassman, U. Pagliai, P. Gassman; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.33: Ci siamo anche noi; 21.04: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti di oggi; 22.27: Teatrino, «I misteri delle soffitte»; 23,05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Festival; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1, Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 Meteo, Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.37, 22.27.
Giornali radio, Meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Fine settimana di Radiodue, «La vita in maschera»; 7.21: Bolmare; 8: Giocate con noi, 1X2 alla radio; 8.05: Un poeta un attore; 8.10: Radiodue presenta; 8.45: Un'aura amorosa; 9.06: Spazio libero, Endas; 9.33: Mille e una canzone; 10.13: Brivido italiano; 11, 12.46, 15.50: Hit parade; 15: Com'era dolce il suono del ramsinga; 16.33: Estrazioni del lotto; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito al teatro, «Amore e denaro, cinquant'anni di teatro borghese tra '800 e '900»: «I disonesti» di G. Rovetta; 18.40: Insieme musicale; 19.50: Radiodue sera jazz; 21: Per soli, coro e orchestra; 22.45: Poesia e musica; 23.05: Confidenziale; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.25: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50, 23.59: Fm musica; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.15: Disconovità; 21.30: I magnifici dieci; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 Radionotte, Meteo. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Orione, osservatorio settimanale sul mondo dello spettacolo, delle arti e della musica; 11.15: Concerto del mattino (2.a parte); 12: I poeti del madrigale; 12.45: Fantasia; 14: Paesaggi musicali; 14.48: Controsport; 15: «Occhio, ancora rimangono sepolti»; poema di Danilo Dolci; 16.15: Intermezzo; 16.45: Atlante sonoro; 17.15: IV Festival pianistico 1990, nell'intervallo (ore 18 circa) Libri novità; 18.45: Quadrante internazionale; settimanale di politica estera; 19.15: Folkconcerto; 20: 27.o Festival di Nuova consonanza 1990; 21/52.o Maggio musiche fiorentino; 23.58: Chiusura.
STEREONOTTE
Notturno italiano, programmi culturali, musicali e notiziari; 23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, Musica e notizie.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Campus; 12.10: Almanachetto, Prossimamente; 12.15: L'uomo e le religioni, storia; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli Italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Campus.
Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Avvenimenti culturali; 8.40: I grandi successi dei Beatles; 9.30: Magia e superstizione di casa nostra; 9.45: Musica orchestrale; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.40: Pot pourri; 12: Val Resia e Valcanale; 12.30: Solisti strumentali; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario; 14.10: Le campane del Natisone; 14.40: Viaggio musicale nel passato; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Spazio aperto; 17.40: Jazz; 18: Federico Garcia Lorca: «La casa di Bernarda Alba»; 18.50: Musica orchestrale; 19: Gr.

TELE ANTENNA / TMC TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News, edizione originale.
8.30 Snack, cartoni animati.
10.30 Medicina in casa.
12.15 Crono, tempo di motori.
13.00 Sport show.
14.30 Ciclismo: Giro di Lombardia.
16.00 Tennis: da Anversa.
17.30 Due pazzi scatenati, telefilm.
19.00 Incontro con Amnesty international.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Strategia.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «CACCIA MORTALE».
22.20 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.
23.00 Sport news.
0.15 Tennis: campionato Comunità Europea.

Mario Merola (Odeon, 20.30)

CANALE 5

8.20 (News): Premiere.
8.25 (Film): «GUARDATELE MA NON TOCCATELE» Con Ugo Tognazzi. Regia di Mario Mattioli (Italia 1959).
10.25 (News): Premiere.
10.30 (Talk-show): «Gente comune».
12.00 (Quiz): «Il pranzo è servito».
12.45 (Rubrica): «Cara tv».
13.30 (Quiz): «Cari genitori».
14.15 (Quiz): «Il gioco delle coppie».
15.00 (Rubrica): «Agenzia matrimoniale».
15.30 (Rubrica): «Ti amo, parliamone».
16.00 (Rubrica): «Cerco e offro».
16.30 (Telefilm): «Baby boom».
17.00 (Show): Buon compleanno.
17.15 (News): «Arca di Noe».
17.55 Premiere.
18.00 (Quiz): «Ok, il prezzo è giusto».
19.00 (Quiz): «Il gioco dei nove».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 (News): «Striscia la notizia».
20.40 (Show): Sabato al circo.
23.00 (News): Anteprima quattro piccole donne.
23.30 Sfoghi: 1.a puntata.
0.25 (News): Premiere.
0.30 (Telefilm): Ellery Queen.
1.30 Striscia la notizia.
1.45 (Telefilm): Marcus Welby.
2.45 (Telefilm): Fantasilandia.
3.45 Premiere, I trailers della settimana.

ITALIA 1

8.55 (News): Premiere.
9.00 (Telefilm): Arnold.
9.30 (Telefilm): La piccola grande Nell.
10.00 (Telefilm): Amore in soffitta.
10.30 (Telefilm): La famiglia Brady.
11.00 (Telefilm): Strega per amore.
11.57 (News): Trailers.
12.00 (Telefilm): Charlie's Angeles.
13.00 (Show): Sette per uno.
13.30 (Sport): Calciomania.
14.29 (News): Un minuto al cinema.
14.30 (News): Jonathan.
15.15 (Musicale): Musica è.
16.00 Bim, Bum, Bam - Cartoni.
18.29 (News): Un minuto al cinema.
18.30 (Telefilm): Tarzan.
19.27 News: Premiere.
19.30 (Telefilm): Casa Keaton.
20.00 (Cartoni): Niente paura c'è Alfred.
20.30 (Sport): Boxe.
22.30 (Film): «DIECI MINUTI A MEZZANOTTE». Con Charles Bronson, Andrew Stevens. Regia di Jack Lee Thompson. (Usa 1983). Triller.
0.30 (News): Premiere.
0.35 (Telefilm): Chips.
1.35 (Telefilm): Appartamento in tre.
2.05 Telefilm): Benson.
2.35 (News): Premiere.

RETEQUATTRO

8.30 (Teleromanzo): «Una vita da vivere».
9.25 (News): Premiere.
9.30 (Telenovela): «Andrea Celeste».
10.00 (Teleromanzo): «Amandoti».
11.00 (Teleromanzo): «Così gira il mondo».
11.25 (News): Premiere.
11.30 (Telefilm): La casa nella prateria.
12.30 «Ciao ciao - Cartoni animati.
13.35 (Show): Buon pomeriggio con Patrizia Rossetti.
13.40 (Telenovela): «Sentieri».
15.35 (Telefilm): Falcon Crest.
15.40 La mia piccola solitudine.
16.10 (Teleromanzo): Ribelle.
16.50 (Teleromanzo): «La valle dei pini».
17.25 (Teleromanzo): «General Hospital».
18.00 (Teleromanzo): «Febbre d'amore».
18.59 (News): Un minuto al cinema.
19.00 (Show): C'eravamo tanto amati.
19.30 (Telefilm): Dinasty.
20.30 (Telefilm): Colombo.
22.10 (Telefilm): Kojak.
23.10 (News): «Parlamento in».
23.55 (News): Premiere.
24.00 (Film): «BRONCO BILLY». Con Clint Eastwood, Sandra Locke. Regia di Clint Eastwood. (Usa 1980).
2.15 (News): Premiere.

TELEPADOVA

11.30 Giudice di notte, telefilm.
12.00 Musica e spettacolo per voi.
12.30 Borsaffari. Settimanale di informazione economica.
13.00 Centurions. Cartoni.
13.30 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
14.00 Azucena. Telenovela.
14.30 Peyton Place. Teleromanzo.
15.00 Per tv. Settimanale di informazione.
15.45 Samba d'amore. Telenovela.
16.00 Speedy. Un programma a tutta velocità.
17.30 Il ritorno dei titani. Cartoni.
18.00 Gli sceriffi delle stelle. Cartoni.
18.30 Centurions. Cartoni.
19.00 Tommy, la stella dei Giants. Cartoni.
19.30 Baretta. Telefilm.
20.30 LA LICEALE, IL DIAVOLO E L'ACQUASANTA. Film, con Lino Banfi, Gloria Guida.
22.30 Colpo grosso.
23.30 Profondo news. Settimanale di attualità.
0.30 Giudice di notte. Telefilm.
1.00 MEO PATACCA. Film. Con Gigi Proietti.
3.00 Colpo grosso.

TELEFRIULI

14.15 Telenovela: Un uomo due donne (31).
15.30 Telefilm: L'albero delle mele.
15.55 Ciao ragazzi.
16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Jane e Micci.
17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
17.30 Cartoni animati: Calendar man.
18.00 Bianco e nero.
19.00 «7 giorni».
19.15 Tempo dello spirito.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Anteprima sport.
20.30 Sceneggiato: «Una verità come un'altra».
21.45 Regione oggi.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Varietà: Giandomenico Fracchia, con Paolo Villaggio, Gianni Agus.
24.00 Anteprima Sport.
0.30 Telefriuli Notte.

TELEQUATTRO

13.20 XXII Coppa d'autunno (r).
13.50 Fatti e commenti.
19.10 Ciao Unione.
19.30 Fatti e commenti.
19.55 Anteprima sport.
22.30 Fatti e commenti (r).
22.55 Anteprima sport (r)

TELECAPODISTRIA

11.15 Calcio. Campionato tedesco.
13.00 Basket. «Assist».
13.30 «Supervolley». Rotocalco di pallavolo.
14.00 Football. Campionato national football league.
15.30 Calcio. Campionato tedesco.
17.30 Calcio. Campionato inglese.
18.00 Telegiornale.
19.25 Domani è domenica.
19.30 «TORNA A CASA SALTY», film.
21.00 Calcio. Campionato spagnolo.
22.30 Tennis «Atp tour».
23.30 Automobilismo. Campionato mondiale.
0.30 Calcio. Campionato spagnolo.

Roger Moore (Raitre, 20.30)

TRIVENETA

10.30 Tf: 4 in amore.
11.00 Rassegna tappeti: Seven carpet new.
13.00 Top motori repl.
13.30 Blu news repl.
14.00 Odeon sport.
14.30 Usa today.
15.30 Film: PALS - DUE AMICI E UN TESORO.
17.00 Elvis 56.
18.00 Il più bello d'Italia.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 C. A. Transformers.
20.00 American ball repl.
20.30 Film. IL MAMMASANTISSIMA. Con Mario Merola.
22.00 Tf. Houston Knights.
23.00 Film: VIGILI E VIGILESSE. Con Andy Luotto, Giorgio Bracardi.

TELEPORDENONE

7.00 Uomo tigre. Cartoni animati.
7.30 Galaxy express. Cartoni animati.
8.00 Ghostbusters. Cartoni animati.
8.30 Mask. Cartoni animati.
9.30 Piccolo guerriero. Cartoni animati.
10.00 Gigi la trottola. Cartoni animati.
11.15 Cuore di pietra. Telenovela.
12.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre. Cartoni animati.
14.30 Galaxy Express. Cartoni animati.
15.00 Ghostbusters. Cartoni animati.
15.30 Mask. Cartoni animati.
16.00 Piccolo guerriero. Cartoni animati.
17.00 Gigi la trottola. Cartoni animati.
18.00 Veronica il volto dell'amore. Telenovela.
18.45 I Ryan. Telefilm.
19.30 Tpn cronache prima edizione. Telegiornale.
20.30 LA CAROVANA DEI CORAGGIOSI. Film.
22.30 «Estella alnilam». Incontro magico.
23.00 Tpn cronache seconda edizione. Telegiornale.
23.45 6 PALLOTTOLE PER 6 CAROGNE. Film.

TELECOMANDO

RAIUNO

Amor di teenager in stile Disney

Rubrica di
Giorgio Placereani

«L'amore è una terribile aberrazione biochimica». Questa osservazione, rivolta con assoluta serietà da un imberbe e occhialuto scienziato in erba al suo compagno innamorato della professoressa, è la battuta migliore nel passabile film tv **Un ragazzino sulla trentina**, *prodotto dalla Disney e diretto da Paul Schneider, visto mercoledì su Raiuno.*
Il film si forma su due idee base. In primo luogo, la trovata dell'adolescente Danny che ama la sua professoressa di lettere e vuole impedire il suo matrimonio col reazionario insegnante di ginnastica «Spaccadenti Kelton»: quindi approfitta dell'invenzione messa a punto dal suo amico per far maturare in un attimo le verdure e si trasforma in un trentenne.
A questo punto, finge di essere il nuovo preside e scatena dall'alto una specie di rivoluzione libertaria nella scuola: così s'introduce nel film un'opportuna deviazione che ne rafforza la struttura. I due momenti — il comportamento di un adolescente nel corpo di un adulto e l'impatto del «nuovo preside» sulla scuola — sono legati bene e la soluzione è logica.
Lloyd, lo scienziato adolescente con l'aria fragile e i grandi occhiali, assomiglia stranamente al Rick Moranis di «Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi», prodotto dalla Disney per il grande schermo un anno dopo questo film tv: anzi, «Un ragazzino sulla trentina» sembra una prova generale di alcuni aspetti e caratteri della megaproduzione seguente (vedi anche il laboratorio, con i suoi laser).
Ma in realtà quello della scienza è un tema centrale dell'universo Disney «realististo» (intendiamo dire, non-cartoon). Lloyd, e più tardi Rick Moranis, sono solo gli ultimi di una lunga fila di incarnazioni dello scienziato picchiatello, il «nutty professor» (ma quanto lontani tutti, ahimé, dalla genialità di Jerry Lewis nel film non disneyano con questo titolo!).
La scienza in Disney è una forza basicamente benefica, rassicurante, i cui aspetti pericolosi sono spesso legati a un uso scorretto da un punto di vista strettamente tecnologico, come dire «le istruzioni». Appare destinata — e anche questo la rende rassicurante — alla soluzione di problemi della vita quotidiana: nei film disneyani l'antigravità viene inventata magari per andare sulla luna, ma essenzialmente serve a far vincere la partita di basket alla squadra della scuola.
Anche qui l'invenzione viene finalizzata (non dall'inventore, ma dal «plot») alla questione dell'amore di un ragazzo per una donna adulta: e questo viene fatto in modo piacevole, anche se (siamo in zona Disney!) non dobbiamo aspettarci che ne vengano esplorate le implicazioni.
Il lato debole del film è piuttosto la risposta della scuola alla rivoluzione. Questo è il solito difetto di base della produzione Disney non-cartoon: ci sono i protagonisti, c'è un cattivo, e gli altri sono tutti carini e pulitini, e in fondo insipidi. Intendiamoci, è chiaro che il rovescio della vita scolastica doveva restare nel comico, e nessuno pretende le efferatezze punk di «Classe 1984» di Mark Lester, ma esiste tutta una serie di possibili gradazioni nella descrizione della «high school» (così fortemente connotata nel cinema americano da fondare quasi un sottogenere).
Per esempio l'ambiente scolastico è descritto in termini egualmente ottimistici, ma molto più umani e vivaci, in «Wargames» di John Badham. In «Un ragazzino sulla trentina» siamo al livello più innocuo e devitalilzzato; tutti questi «teenager» educatissimi non fanno altro che ballare, esclamare «wow, come siamo contenti» e studiare di più. Sono una pura figurazione di contorno con quell'aspetto di plastica, quel tono di fino, che è come un brutto marchio di fabbrica della Disney.
In ogni modo il film — scritto e prodotto da Cruikshank e Orr, dei quali ricordiamo «Il giovane Harry Houdini» — si lascia vedere: abbastanza grazioso, non manca di qualche particolare divertente (ottimo il ragazzo-adulto che, per portare a cena la professoressa, si documenta su vecchi film in b/n come «Casablanca», e con risultati poco confortanti ne ripete pari pari comportamenti e battute».
Nel quadro piuttosto mediocre della produzione Disney con personaggi umani, e particolarmente quella televisiva, «Un ragazzino sulla trentina» si colloca a un livello piuttosto buono.

TV / RAIUNO

Rivedremo quattro «feste»

Da lunedì gli spettacoli di Vittoria Cappelli e Vittoria Ottolenghi

Carla Fracci è una protagonista assidua delle «feste».

ROMA — Ritornano su Raiuno, da lunedì prossimo alle 23 circa, in brevi sintesi di 45 minuti, quattro spettacoli di Vittoria Cappelli e Vittoria Ottolenghi. Si tratta di altrettanti «eventi» televisivi, incentrati sulla danza di ogni genere (dal balletto classico al jazz) e sulla grande musica (dall'opera lirica alla canzone popolare, con l'intenzione di offrire al pubblico una serata piacevole e di qualità e una nuova immagine di alcune città e piazze italiane.
La prima «festa», che risale al 1987 ed è quella di Pisa (intitolata «Le Divine»), raccoglie in palcoscenico nella stupenda cornice di Piazza dei Miracoli (la scenografia è di Paolo Portoghesi), tutte le grandi dive della danza di ieri e di oggi, da Carla Fracci a Margot Fonteyn, da Luciana Savignano a Galina Ulanova, da Alessandra Ferri a Lola Greco.
Il secondo spettacolo, in programma il 29 ottobre, sempre dopo le 23, s'intitola «Mantova: festa a corte», è stato realizzato l'11 settembre 1988 nella Piazza Sordello di Mantova e immagina, nella città della cultura barocca, un lungo corteo danzante dei Gonzaga (con Nureyev, Vassiliev, la Maximova, la Fracci, la Fonteyn) e uno spettacolo in piazza, con i «giullari» della tradizione teatrale internazionale. E tutti si mescolano con il «buffone» per antonomasia, Rigoletto, al servizio del Duca di Mantova, interpretato in scena da Renato Bruson, nell'aria «Cortigiani vil razza dannata».
Seguirà, il 5 novembre, la «festa» registrata il 22 settembre '89 in Piazza del Plebiscito a Napoli: uno spettacolo che si propone di dare un ritratto della città partenopea, fatto di musica, danza e poesia, con la presenza di «divi» come Pupella Maggio, Roberto Murolo, Carla Fracci, Raffaele Paganini, Julio Bocca, Daniel Ezralow, i Momix (che sono presenti, con i loro «siparietti» comici, anche nelle «feste» precedenti), Lina Sastri e Mariano Rigillo, presentatori d'eccezione.
Chiuderà il breve ciclo, il 12 novembre, sempre su Raiuno, la sintesi del «Gioco dell'Eroe», realizzata nel giugno scorso al Circo Massimo di Roma in coincidenza con i Mondiali di calcio. Lo spettacolo ripropone alcuni volti di Eroi nella storia e nell'invenzione teatrale, dallo schiavo Spartaco — con la scena del duello girata all'interno del Colosseo — al romantico Principe Schiaccianoci, fino all'«Età dell'oro», popolata dagli eleganti, futili eroi degli Anni Ruggenti. L'intero spettacolo, che gode delle coreografie di Yuri Grigorovich, è affidato alla compagnia del Bolscioi di Mosca, famosa per la sua danza forte, virile e atletica. L'ambientazione scenografica è di Cesarini da Senigallia, la regia di Antonello Falqui.

TELEVISIONE

ITALIA 1

Bronson fa giustizia

E' il protagonista di «Dieci minuti a mezzanotte»

Sotto il segno del dramma è il programma cinematografico delle tv private nella giornata odierna. Italia 1 alle 22.30, dopo un doppio incontro di boxe, trasmetterà **«Dieci minuti a mezzanotte»** di Jack Lee Thompson con Charles Bronson nel ruolo del tenente Kessler sulle tracce di uno psicopatico maniaco sessuale che con fredda determinazione uccide le sue vittime. Un consueto ruolo da «giustiziere» per l'attore di «Quella sporca dozzina», condito questa volta di una buona dose di thrilling.
Su Telemontecarlo alle 20.30 **«Caccia mortale»** di Harvey Hart con Cliff Robertson, Ernest Borgnine e Henry Silva, storia drammatica di una guerra senza senso tra cacciatori.
Su Odeon Tv alle 20.30 **«Il mammasantissima»**, ennesima transposizione cinematografica della sceneggiata napoletana. Mario Merola, massimo rappresentante di questo genere popolare, è il protagonista nei panni di don Vincenzo Tramontano, «guappo» di buon cuore, di mestiere contrabbandiere. Da segnalare, infine, su Canale 5 alle 8.25 la commedia **«Guardatele, ma non toccatele»** con Johnny Dorelli e Ugo Tognazzi e, su Retequattro alle 24, la commedia **«Bronco Billy»** di e con Clint Eastwood.

Raiuno, ore 20.40

Dorelli, Bennato e Dee Dee a «Fantastico»

Terzo appuntamento, oggi alle 20.40 su Raiuno, con «Fantastico '90», il varietà abbinato alla Lotteria Italia, condotto da Pippo Baudo con Marisa Laurito, Giorgio Faletti e Jovanotti. La puntata si aprirà con l'esibizione di Johnny Dorelli, il personaggio misterioso dell'identiquiz di sabato scorso. Sarà Edoardo Bennato che presenterà «Rinnegato», un brano presente nell'ultimo album del cantautore napoletano.
Billy Preston sarà l'ospite dello spazio giovane curato da Jovanotti e accompagnato dal suo gruppo eseguirà «C'è bisogno di te».
I brani contenuti nella fantasia musicale dedicata agli anni '80 sono «Vita», «On my own», «Calimba de luna», «Pippo» e «Un'estate italiana» e saranno cantatida Marisa Laurito, Monna Lisa e Vincenzo Di Toma.
Un altro momento di spettacolo sarà offerto da Dee Dee Bridgewater, che presenterà il suo ultimo singolo «Just a feeling».

Sulle reti Rai

Da «Black stallion» a «Notte e dì»

Oggi, in prima serata, a contendersi il maggior ascolto sono **«Black stallion»**, in onda su Raidue, e «Agente 007, vivi e lascia morire», proposto da Raitre. «Black stallion» è un film che racconta le avventure di un ragazzo che fa naufragio nel Mediterraneo insieme a uno stallone nero. I due diventano amici fino al loro trionfale ritorno negli Stati Uniti. Nel cast Teri Garr, Mickey Rooney, Leopoldo Trieste. **«Agente 007, vivi e lascia morire»** è l'ottavo film della serie dedicata a James Bond. A interpretare il «più famoso agente segreto del mondo» è Roger Moore che questa volta, per indagare sulla morte di tre suoi colleghi, smaschera un colossale traffico di droga organizzato in un'isola del Mar dei Caraibi.
Mezz'ora dopo mezzanotte Raiuno trasmette **«Notte e dì»**, titolo originale «Night and day». E' la trasposizione cinematografica, e adattata alle esigenze del grande schermo, di Cole Porter, uno dei più grandi autori della storia della musica americana. A interpretare Cole Porter è Cary Grant. La regia di Michael Curtiz.

Canale 5, ore 17.15

L'«Arca di Noè» ambientata in Australia

Sarà ambientata in Australia la puntata odierna dell'«Arca di Noè». Il programma presenterà un servizio realizzato da Licia Colò al Koala Park di Sidney, dove vivono gli animali tipici della fauna australiana. Per i quali è stato costruito uno speciale ospedale.

Raiuno, ore 14

Vittorio Mezzogiorno, poliziotto a «Prisma»

Il poliziotto della «Piovra 5», Davide Licata, interpretato da Vittorio Mezzogiorno, è preferito dal pubblico italiano al Commissario Cattani, al secolo Michele Placido. E' questo il risultato di una «inchiesta» a caldo realizzata da «Prisma», il settimanale di spettacolo del Tg1, a cura di Gianni Raviele, in onda oggi su Raiuno.
«Prisma» presenta, inoltre: un'intervista a Giuseppe Tornatore in occasione dell'uscita del suo ultimo film «Stanno tutti bene»; un incontro con la figlia di Totò, Liliana De Curtis, che ha appena pubblicato il libro «Totò, mio padre»; un servizio da Parigi con le immagini del musical di Jerome Savary, «La legende de Jimmy», dedicato al mito di James Dean.

Canale 5, ore 10.30

«Gente comune» si occupa di gelosia

Sarà la gelosia il tema della puntata di «Gente comune» in onda oggi su Canale 5. Ospite del «talk show» condotto da Silvana Giacobini, Marta Marzotto, che parlerà del suo legame affettivo con lo scomparso pittore Renato Guttuso. In studio anche Riccardo Pazzaglia, in veste di «opinionista», e il cantante Tony Dallara.

Canale 5, ore 23.30

Da questa sera, nuovi «Sfoghi»

Stefano Natale, ispiratore di alcuni personaggi di Carlo Verdone, condurrà da oggi il secondo ciclo di «Sfoghi», in onda alle 23.30 su Canale 5. Come nella precedente edizione si alterneranno sul palcoscenico del Teatro Parioli di Roma una decina di persone che in tre minuti cercheranno di liberarsi in modo serio, allegro o esilarante di piccoli o grandi problemi dando vita a dei veri e propri sfoghi.
Il programma è a cura di Giorgio Gambino, con la regia di Paolo Pietrangeli, le musiche di Franco De Matteo e le scene di Francesco Priori.

CALCIO

SERIE B / L'ULTIMA GIORNATA PRIMA DEL MERCATO DI RIPARAZIONE

Udinese, domani la partita verità

Taranto sparring partner d'eccezione - Pescara-Ascoli duello da serie A - Dorico: pronostico aperto

TRIESTE — Più che per le partite in programma, domani sarà importante come ultima occasione in cui certe squadre si schiereranno ancora prive dei rinforzi d'ottobre — che inizieranno ad arrivare da lunedì — ed altre invece presenteranno per l'ultima volta elementi destinati a partire: per intanto sarà bene ricordare che gli unici movimenti di 'B' svoltisi prima della riapertura delle liste hanno riguardato i trasferimenti di Icardi (Lazio) al Verona, Ravanelli (Avellino) alla Reggiana e Chierico al Barletta, tutti già visti all'opera. In tema di giocatori di 'B' richiesti dalla serie maggiore, i più chiacchierati oltre all'alabardato Biato sono il veronese Pusceddu (al Genoa in cambio di Pacione?) e quel Simonetta che il quotidiano sportivo torinese dava giorni fa sicuramente all'Inter per una cifra sbalorditiva.
In una giornata decisamente povera di grossi scontri ci pare che il ruolo di incontro-clou possa essere assegnato a Udinese-Taranto, che dovrà dirci se i friulani sono veramente in grado di competere da pari a pari con le migliori: riteniamo infatti che il Taranto, secondo in classifica, sia ben più di una meteora. Con una classifica che si muove a passo estremamente lento ed uniforme il tempo per recuperare non manca, ma sarebbe comunque necessario uno sblocco dei celebrati bomber di Marchesi per avere nella circostanza ragione di quella che sinora è una delle meno perforate difese del campionato, tra l'altro con fra i pali l'ottimo Spagnulo.
Di notevole spessore anche Foggia-Verona, partita in cui Fascetti certo vorrà proseguire con la politica dei piccoli passi, mentre per i satanelli si tratta di un incontro da vincere assolutamente per non mettere la società nella situazione di dover offrire la testa di Zeman ai sempre più caldi ed arrabbiati tifosi, che dopo tre sconfitte consecutive hanno proclamato per domani lo sciopero del tifo contro la società stessa, rea di non cercare sul mercato i difensori necessari ad irrobustire il reparto arretrato (si parla del milanista Nava, ex Reggiana).
La capolista Avellino riceverà al Partenio la visita del Modena, e dovrà stare ben attenta perché il valore dei canarini — come abbiamo visto al Grezar domenica scorsa — non è certo rispecchiato dalla classifica che li vede ancora in piena zona retrocessione; detto del difficilissimo impegno del Taranto a Udine, va rilevato che anche l'altra seconda in classifica e cioè il Messina l'avrà ben dura in quel di Cremona, contro una squadra che di partita in partita si conferma tra le più solide.
Tra le inseguitrici, Pescara-Ascoli è duello che sino a due anni fa si sarebbe giocato in serie A, ove entrambe vogliono riapprodare, anche se sinora il responso del campo (soprattutto sotto il profilo del gioco espresso) non pare tale a indurre le sconcertate tifoserie ad eccessi di ottimismo. Lucchese-Cosenza, Reggiana-Barletta e Brescia-Padova sembrano incontri in cui il pronostico si indirizza nettamente a favore della squadra di casa, anche se nel caso delle rondinelle non va dimenticata la sempiterna difficoltà di fare quattro punti in due gare casalinghe consecutive, invece, l'esito di Reggina-Salernitana, in cui gli uomini di Ansaloni potrebbero anche fermare i calabresi che sinora hanno avuto la buona sorte di raccogliere più del seminato.
Anche in Ancona-Triestina il pronostico non può logicamente non inidirizzarsi verso l'1, pur se va tenuto nel debito conto il fatto che il Dorico non è certo fra i terreni più inospitali: è arcinota la difficoltà degli uomini di Guerini ad aggiudicarsi le gare interne, della quale sinora hanno beneficiato Lucchese e Reggiana (il Barletta, invece, vi è stato sconfitto per 1-0). Ricordiamo che nel passato torneo la Triestina fu capace di andarsi a prendere un punto (poi rivelatosi importantissimo ai fini della salvezza) a sei giornate dal termine, con i biancorossi in pienissima corsa per la serie A.
E parliamo di mercato. Paradossalmente si vuole che il rafforzamento della Triestina cominci con la partenza del suo numero uno di mome e di fatto, e cioè di quell'Enzo Biato che ha impiegato assai poco a diventare il beniamino del Grezar nella scorsa ed in questa stagione; al suo posto dovrebbe arrivare Mareggini, un giovane (ha ventitré anni) che ricordiamo protagonista nel campionato di C-1 88/89, quando difese in maniera eccellente anche al Grezar la porta della Lucchese, e che anche lo scorso anno ha fatto bene a Carrara. Sia come sia, è comunque un fatto che a livello di mercato tra lui ed il nostro Biato, miglior portiere di B l'anno passato e tra i migliori anche in questo, c'è una differenza di un paio di miliardi.
Tra l'altro a Firenze stanno tentando di cedere (prezzo: 700 milioni) quello Zironelli che ha giocato anche a Vicenza e si è fatto valere in maglia viola anche in Uefa, e quell'Alberto di Chiara che pare disposto ad andare a Montecarlo (a fianco di Diaz) pur di trovare un ingaggio: a buon intenditor.... E a Monza, ove pare indirizzarsi Giacomarro, c'è come n. 10 il mancino Robbiati che ammirammo l'anno scorso al Grezar.
Sempre in tema di mercato, il nome che più corre sulla bocca degli operatori di 'B' è quello del centravanti del Cagliari Provitali, un romano de Roma ventiduenne che la società giallorossa l'anno scorso diede ai sardi in prestito con diritto di riscatto, puntualmente esercitato dopo che l'aitante attaccante aveva segnato dodici gol tutti su azione, nove di piede e tre di testa: lo vogliono Verona, Salernitana, Ancona, Cosenza, Brescia, Padova e Triestina.

[Giancarlo Muciaccia]

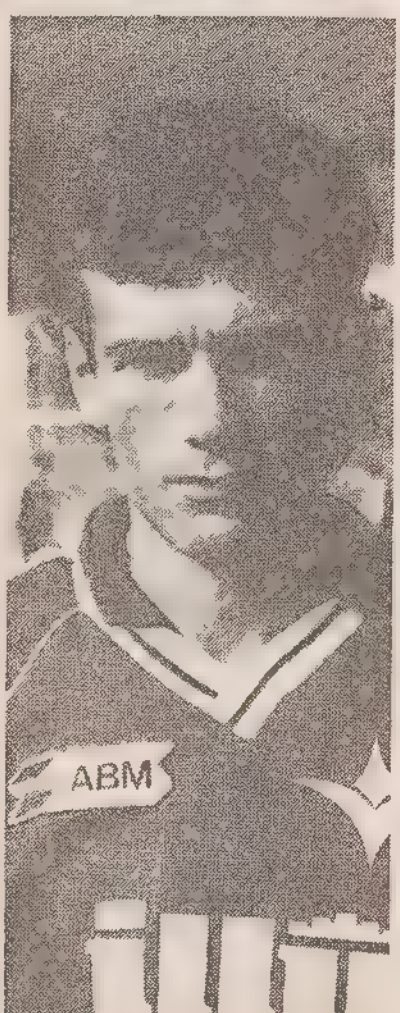
Pronostico Totocalcio

Partita	Pronostico
Bari-Genoa	1
Bologna-Cesena	1 x 2
Cagliari-Torino	x 2
Fiorentina-Parma	1 x
Inter-Pisa	1
Juventus-Lazio	1
Napoli-Milan	1 x 2
Roma-Lecce	x 2
Sampdoria-Atalanta	1
Foggia-H. Verona	x 2
Pescara-Ascoli	x
Carrarese-Fano	1
Cuneo-Novara	x

Pronostico Totip

Corsa	Arrivo	Pronostico
1ª corsa:	1° arrivato	2 2
	2° arrivato	x 1
2ª corsa:	1° arrivato	x x
	2° arrivato	1 2
3ª corsa:	1° arrivato	2 2 2
	2° arrivato	1 2 x
4ª corsa:	1° arrivato	1 x 2
	2° arrivato	x 1 x
5ª corsa:	1° arrivato	x 1
	2° arrivato	1 x
6ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x

SERIE B / TRIESTINA

Conca ci sarà e forse Marino

ANCONA — E'durato poco meno di sette ore il viaggio degli alabardati, sul loro modernissimo pullmann, fra Trieste e Senigallia dove è stato fissato il ritiro in vista della partita di domani contro l'Ancona. Appena arrivati tutti al campo per un'ora e un quarto di severo allenamento, come da consueto programma. Poi doccia, presa di possesso delle camere in albergo, breve passeggiata prima della cena. Stamane alle 10.30 la solita rifinitura.
Nota positiva la presenza in campo di Conca (nella foto), il giocatore vittima in settimana di un fastidioso mal di gola con una giornata di febbrone. Giovedì il ragazzo si era fatto vedere a Turriaco e aveva effettuato qualche corsetta. Ieri invece, seppur con lavoro differenziato, è stato in campo per tutto il tempo dimostrando il suo perfetto stato di salute dopo la guarigione lamppo propiziata dal dottor Divo.
Domani, dunque, Conca ricoprirà il posto di libero vista l'assenza, ancora per questa volta, di Consagra. Ma per una sicurezza ancora tante incertezze su una formazione avvolta nel mistero. Prima domanda: chi sostituirà Picci ? «Ci sono ancora soluzioni da studiare - risponde sibillino Giacomini - e situazioni da verificare». Noi pensiamo che il posto possa essere ricoperto da Di Rosa ma le nostre supposizioni rimangono senza conferma.
Seconda domanda : ritorna Giacomarro ? «E'possibile che lo riproponga, ma tutto è ancora da decidere».
Terza domanda: davanti una o due punte e comunque Soda ci sarà ? «Se loro si schierano pensando a una sola punta allora ne metto due, che poi ci sia Soda o che faccia giocare Marino tutto è da vagliare».
Che sia realmente l'occasione per Marino ? Forse era questo il senso del messaggio giacominiano. Il ventiduenne attaccante, già compagno di De Falco nel Siena, è da tempo che scalpita in panchina eppure i tecnici dicono che abbia le caratteristiche necessarie per corrispondere agli schemi della Triestina.
Ricapitolando, le certezze per domani riguardano Biato, Corino, Cerone, Conca, Terracciano e Urban. Sei su dieci. Altri indiziati a entrare sembrano essere Costantini, Luiu, Di Rosa, Giacomarra e Marino. A meno che non venga tentata la carta Trombetta o che venga rinnovata la fiducia a Romano o che si riproponga ancora una volta Soda, o che salti fuori qualche altra diavoleria tattica a scombinare le previsioni del cronista e i piani degli avversari. Ancora una formazione a sorpresa, comunque, anche per questa diffcile trasferta in un così delicato momento. L'azzeccassimo una volta !

[Gualberto Niccolini]

COPPE EUROPEE

Carnevale e Peruzzi fuori anche dalle partite Uefa

ROMA — I giocatori della Roma Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi, squalificati per un anno dalla Discipl- nare per doping, sono stati sospesi anche dall'Uefa e non potranno disputare la partita di coppa Valencia-Roma di mercoledì prossimo.
La comunicazione è stata fatta, con un fax inviato a Roma e per conoscenza alla Federcalcio e alla Fifa, dal segretario generale dell'Uefa Gerhard Aigner in risposta al quesito posto dalla società giallorossa sulla posizione «europea» dei due calciatori in ordine alla coppa Uefa e che la Federcalcio aveva girato per competenza alla federazione continentale.
Questo il testo della comunicazione di Aigner: «L'Uefa ha preso nota che i giocatori Carnevale e Peruzzi sono stati sospesi a livello nazionale dalla Figc per un anno essendo risultati positivi al controllo antidoping dopo la gara di campionato Roma-Bari del 23 settembre 1990. La commissione di controllo e disciplina dell'Uefa ha deciso di estendere questa sospensione a tutte le competizioni dell'Uefa per rappresentative nazionali e per incontri di club».
La notizia della sospensione di Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi da parte dell'Uefa è stata commentata in vario modo negli ambienti calcistici. Per quanto riguarda la tifoseria, ieri sera a Roma si registrava un certo disappunto.

SERIE B / ANCONA

Biancorossi: è un match a rischio

L'ira di Guerini ha scosso la squadra - Formazione decisa

ANCONA — Aria di fronda nella Dorica. La sconfitta di Brescia, soprattutto il modo in cui è maturata, senza combattere, ha lasciato perplessi Guerini, dirigenti e tifoseria. L'allenatore biancorosso, che nella «sua» Brescia teneva in modo particolare a far bella figura, s'è sentito quasi tradito e così in settimana ha dato un giro di vite all'ambiente. Certe figuracce non le ammette più. Tanto per cominciare il mister non rifiuta più i discorsi sul rafforzamento. Fino all'altro giorno aveva sempre sostenuto che non c'era bisogno di alcun innesto. Ora non è per niente insensibile al ritorno di fiamma della società per il barese Scarafoni, inseguito vanamento in estate.
Una sorta di match verità, insomma, per l'Ancona con la Triestina. Ultima verifica in vista del mercato di riparazione, e biancorossi presumibilmente concentratissimi per non giocarsi il... posto. «Sono ancora perplesso — rimarca Guerini —. Brescia mi ha lasciato tanti interrogativi che prima non avevo, in riferimento al formato esterno. Ma non posso pensarci adesso. C'è la Triestina al Dorico. In casa abbiamo altri tipi di problemi».
Già, quelli di scardinare la porta avversaria e possibilmente di vincere. Ormai sono oltre due anni che l'Ancona si trascina in casa una sorta di maledizione. Non riesce che raramente a far sorridere i propri tifosi. Cambiano gli allenatori, mutano le squadre, variano i moduli, ma l'Ancona in casa fa sempre facilmente cilecca. Se ne ricorda la stessa Triestina di Giacomini che l'anno scorso sudò ben poco per strappare un pari al Dorico. Bastò chiudere le fasce.
Guerini ora ripropone in attacco un tandem. Tovalieri non sarà più solo come un cane. Accanto a lui ancora il baby Bertarelli, figlio d'arte, tante fiammate potenziali ma poca malizia. Quanto meno garantisce l'apertura di qualche spazio per Tovalieri, ex bomber che si ritrova già nel mirino della contestazione. Ma non sarà l'unica novità. Guerini si aspetta la Triestina a una punta, per cui è orientato a togliere Fontana, un marcatore, e far posto sull'out destro a Minaudo, che così potrà dare una mano sulla fascia e a centrocampo. Solo che si ritrova con una caviglia che fa le bizze, ma non sembra un problema. E' l'uomo adatto per Urban. Formazione fatta: Nista, Minaudo, Lorenzini, Bruniera, Maccoppi, Ermini, Messersì, Gadda; Tovalieri, De Angelis, Bertarelli.

[Mario Cori]

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
10.00	Rai 3	Campionato mondiale di lotta greco-romana
11.15	Capodistria	Calcio-Campionato tedesco
13.15	Rai 2	Tg2 - Dribbling
13.20	Telequattro	XXII Coppa d'autunno
13.30	Italia 1	Calciomania
14.30	Montecarlo	Ciclismo: Giro di Lombardia
14.30	Rai 1	Da Monza: Giro ciclistico di Lombardia
14.30	Rai 3	Rugby: partita di campionato
15.15	Rai 1	Da Sanremo ippica: Derby dei fiori
15.45	Rai 1	Da Ostia: camp. mondiale lotta greco-romana
16.00	Rai 3	Baseball: partita di campionato
16.00	Montecarlo	Tennis: da Anversa
16.30	Rai 2	Da Modena, pallavolo femminile
17.30	Capodistria	Calcio. Campionato inglese
17.45	Rai 2	Pallacanestro: Stefanel-Phonola
18.45	Rai 3	Tg3 - Derby
19.10	Telequattro	Ciao Unione
19.55	Telequattro	Anteprima sport
20.15	Rai 2	Tg2 - Lo sport
20.30	Italia 1	Boxe
22.40	Rai 3	Da Brasilia, pallavolo: Italia-Cuba
22.55	Telequattro	Anteprima sport
23.30	Capodistria	Automobilismo, campionato mondiale
23.30	Rai 2	Notte sport
0.15	Montecarlo	Tennis: Campionato comunità europea

FORMULA UNO / PROVE A SUZUKA

Il miglior tempo è di Berger Ottimismo in casa Ferrari

SUZUKA — Gerhard Berger con la McLaren ha strappato ad Alain Prost proprio all'ultimo minuto la pole provvisoria del G.p. del Giappone. Senna, apparso in difficoltà per tutta la giornata, è soltanto terzo ma i tre piloti sono racchiusi in una manciata di frazioni di secondo a dimostrare che la lotta è apertissima sia per la conquista della pole sia per la vittoria di questa penultima gara del mondiale.
«Mi aspettavo un motore Honda molto più forte — ha detto Prost — invece in questa prima giornata abbiamo visto con soddisfazione che le Ferrari vanno benissimo. Abbiamo questo nuovo motore che è fantastico in tutte le sue prestazioni, crediamo quindi che nel Gran Premio di domenica potremo batterci per la vittoria».
Prost avrebbe potuto, infatti, fare molto meglio del tempo che ha fatto ma il motore Ferrari nella nuova configurazione utilizzata per la prima volta a Suzuka ha avuto qualche problema di contatti elettrici e ogni tanto, soprattutto nei rettilinei, si spegneva e poi si riaccendeva.
Mansell, invece, per non investire la Ligier di Alliot ferma in mezzo alla pista, ha rovinato i freni e il secondo set di gomme rinunciando ad altri tentativi. Molto ottimismo dunque nel clan Ferrari che affronta questa gara su una pista che è l'unica dove non ha mai effettuato prove private al contrario della McLaren.
Molti incidenti hanno rallentato la prima giornata di prove del Gp del Giappone. Il più spettacolare è stato quello di Jean Alesi uscito diritto a una curva in piena velocità con la sua Tyrrell. «E' stata una brutta botta e ho avuto molta paura» ha detto il futuro pilota della Ferrari, che, comunque, non ha riportato danni e correrà anche oggi.
Senna nella mattinata ha fatto un lungo testa coda che lo ha portato su un terrapieno dove ha rovinato completamente la sua McLaren. Il belga Gachot ha rovinato l'unica Coloni a disposizione e non è certo se potrà partecipare alle prove di oggi.
Philippe Alliot e Nicola Larini hanno distrutto le loro due Ligier senza danni fisici, mentre Emanuele Pirro ha dovuto ricorrere alle cure dei medici per una contusione al ginocchio destro. Soddisfazione alla Minardi per l'ottavo tempo di Pierluigi Martini. Più cauto è stato, invece, il suo compagno Gianni Morbidelli che ha debuttato qui per la prima volta al volante della Minardi.
Questi i risultati della prima sessione di prove: 1) Gerhard Berger, Austria, McLaren-Honda, 1'38''374, 214,410 km/h; 2) Alain Prost, Francia, Ferrari, 1'38''684; 3) Ayrton Senna, Brasile, McLaren-Honda, 1'38''828; 4) Nigel Mansell, Gb, Ferrari, 1'38''969; 5) Thierry Boutsen, Belgio, 1'39''577; 6) Jean Alesi, Francia, Tyrrell-Ford, 1'40''052; 7) Riccardo Patrese, Italia, Williams-Renault, 1'40''355; 8) Pier-Luigi Martini, Italia, Minardi-Ford, 1'40''899; 9) Nelson Piquet, Brasile, Benetton-Ford, 1'41''041; 10) Satoru Nakajima, Giappone, Tyrrell-Ford, 1'41''208.

ATLETICA / ANNUNCIO A MILANO

Alberto Cova in pensione

Si conclude una carriera agonistica costellata di trionfi

MILANO — Ha lasciato la pista per entrare nella leggenda: Alberto Cova, il campione più titolato della storia dell'atletica italiana ha annunciato di abbandonare l'attività agonistica, appendendo le classiche «scarpette al chiodo» sotto la bacheca in cui conserva le medaglie dei suoi trionfi, ottenuti sulle piste di tutto il mondo, nella classica distanza dei 10 mila.
In quella bacheca brillano gli ori che hanno meritato a Cova il soprannome di «atleta che ha vinto tutto»: i campionati europei (Atene '82), i campionati mondiali (Helsinki '83), le Olimpiadi (Los Angeles '84). La magia di un campione che reggeva qualsiasi ritmo e staccava tutti nel finale si era però bloccata improvvisamente nel 1986 agli europei di Stoccarda. Su quella pista il suo sprint venne a mancare sotto l'incalzare di un altro azzurro, Stefano Mei. E da allora Cova non lo ha più ritrovato.
Era stato per lui prospettato un passaggio alla maratona. «I test del migliore Cova — ha spiegato il suo allenatore Giorgio Rondelli — lo indicavano in grado di correre la maratona in 2 8' 30'', tempo di valore mondiale, ma quando si è trovato a perdere l'elasticità di corsa e quindi ad accusare i ritmi elevati anche il progetto maratona è caduto». Le ultime stagioni sono state quindi per lo più da «capitano non giocatore», come lo ha definito affettuosamente il presidente della sua società, la «Pro Patria» di Milano.
Per dare il suo addio alle gare Cova ha radunato amici, giornalisti, compagni e dirigenti della sua società in un ristorante milanese. Cova ha ricordato con parole commosse la sua lunga attività, sottolineando, tuttavia, più che i grandi successi, i primi passi da lui compiuti nell'ambito dello sport scolastico e augurandosi che questa strada sia seguita da altri.
Ha detto grazie a coloro che gli sono stati vicini e lo hanno aiutato e anche agli avversari in pista, augurandosi che tutti lo ricordino nel migliore dei modi. Sono state parole semplici e commoventi, degne di un campione che ha sempre saputo farsi apprezzare anche per la sua umanità. Ha voluto ricordare e ringraziare anche l'ex presidente della Fidal, Primo Nebiolo, affermando che gli attuali successi dell'atletica italiana «trovano origine in quegli anni d'oro».
Adesso Alberto Cova, 32 anni, ragioniere, guarda a un futuro fuori della pista ma non fuori del mondo dello sport. Già è stato annunciato il suo ingresso nel consiglio della «Pro Patria». Si occuperà, inoltre, della gestione di una grande palestra di cui è comproprietario a Monza. Sta vagliando anche altre proposte.
A Cova hanno telefonato in tanti, dal ministro Tognoli al presidente della Fidal, Gianni Gola. All'addio ufficiale era presente anche Stefano Mei. «Se ne va un grande campione — ha detto — ma il suo esempio vivrà sempre in tutti noi che continuiamo a correre».

ATLETICA

Giovanili a Gorizia

GORIZIA — Laura Fogli, la più grande maratoneta italiana di tutti i tempi, sarà la madrina dell'incontro che vedrà domani pomeriggio scendere in pista, sul campo sportivo scolastico «E. Fabretto» di Gorizia, le rappresentative giovanili di atletica leggera del Friuli-Venezia Giulia e dell'Emilia-Romagna. La riunione vedrà scendere in campo le migliori promesse di due delle regioni che vanno per la maggiore a livello giovanile. Le due rappresentative, infatti, al recente Criterium giovanile di Grosseto si sono classificate ai posti di vertice.

IPPICA

La Tris milanese: primo Duilio Red Sono 14 milioni per la «18-7-13»

MILANO — Pippo Gubellini ha colpito ancora. Ormai diventato uno specialista delle corse Tris, il giovane ma ormai affermato driver milanese ha portato sulla pista di casa alla vittoria il quotato Duilio Red, autore di un pregevole allungo in retta d'arrivo. Sparito alla distanza Epicuro, che si era incaricato di fare l'andatura, alle spalle di Duilio Red si è piazzato l'estremo outsider Ilembo Jet, mentre per il terzo posto, D'Ercole l'ha spuntata su Egon Om.
Totalizzatore: 86; 34, 371, 57; (4.097). Montepremi Tris: lire 1 miliardo 730 milioni 596 mila, combinazione vincente 18-7-13. Su 83 vincite complessive, Trieste è stata presente all'appello con sei bollette vincenti, quattro presso la «Tergestea», due da «Monti». Ottima la quota, ben 14 milioni 178 mila 300 lire.

VOLLEY

L'Italia vince con la Bulgaria il secondo match ai mondiali

BRASILIÀ — Prosegue cammino dell'Italia ai cam- pionati del mondo di pallavo- lo. Doop aver battuto il Ca- merum per 3 a 0 nella partita inaugurale, gli azzurri hanno regolato ieri la Bulgaria 3 a 1 e si apprestano or- confronto più difficile di que- sto torneo di qualificazione trovando sulla loro strada tradizionali avversari cuba- ni.
Contro la Bulgaria la forma- zione di Velasco è partita co- me un rullo guadagnando facilità iprimi due set. Ha tirato un po' i remi in barca e il terzo tempo è stato appan- naggio degli avversari. Nel quarto set c'è stata battaglia con gli azzurri sempre in vantaggio e i bulgari a inse- guire. Sprecato il primo match ball l'Italia si è su- ripresa e sull'ennesima schiacciata ha conquistato meritata vittoria già con pensiero rivolto a Cuba.

A1 / STEFANEL-PHONOLA A CHIARBOLA E IN TV

Sfida tra 'classi' della scuola Tanjevic

Il coach neroarancio contro i suoi «vecchi» allievi: Gentile, Esposito, Dell'Agnello, Rizzo, Tufano

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Eccoli i figli del primo matrimonio cestistico italiano di «Boscia» Tanjevic. I «guaglioni» sbarcano a Trieste e per la prima volta sfidano il loro maestro. La favola del basket vorrebbe che Gentile interrompesse un'azione per passare, in segno di riconoscenza, un pallone fuori campo, all'allenatore che lo lanciò. Ma forse questo non accadrà dato che non c'è spazio per i romanticismi, anche se Tanjevic desiderebbe «un passaggio così a metà campo, come lo vidi fare da due vecchi campioni jugoslavi che un giorno si ritrovarono sul parquet da avversari». E invece Gentile, Esposito, Dell'Agnello, Rizzo, Tufano non possono far altro che essere discepoli irriverenti e sognare lo sgambetto al loro «vate».

Caserta segna l'inizio del sogno italiano di Tanjevic. Secondo un aneddotto, quando oltre otto anni fa il general manager Giancarlo Sarti annunciò al presidente Maggiò di avere finalmente «agganciato» il c.t. della nazionale jugoslava, l'anziano cavaliere gongolante si preparò per stringere la mano a Mirko Novosel. Non si conoscono le sue reazioni quando si vide invece apparire davanti un ragazzo di 35 anni, reduce dall'aver guidato la nazionale «plava» dopo aver conquistato la Coppacampioni con il Bosna Sarajevo.

Al termine di quella stagione, Caserta fu promossa per la prima volta in A1 e al terzo anno di red-division giunse alla finale scudetto, sconfitta dall'allora Simac Milano in tre partite. E lì Tanjevic si trovò per avversario Dino Meneghin. «Che fu autore di ottime prestazioni -racconta Boscia- con Henderson e Schoene, surclassò i nostri Ricci e Generali.»

Il miracolo Caserta comunque era compiuto, il miracolo Trieste è entrato nella fase decisiva. «Lì al mio arrivo trovai un materiale umano più valido e un vivaio più florido -racconta Boscia- anche se Rizzo, per esempio, lo ingaggiai io dopo aver visto come semplice cittadino. Durante un'intervallo di una partita degli Harlem scese sul parquet per tirare un calcio di rigore in una manifestazione organizzata per il pubblico. Rimasi impressionato dal suo fisico e lo avvicinai. Qui a Trieste l'opera di ricostruzione è stata più complicata, ma anche la Stefanel arriverà presto alla finale scudetto.» Mentre giocava quelle partite contro la Simac, Tanjevic sapeva già che l'anno seguente sarebbe venuto a Trieste assieme a Sarti. Quest'ultimo fu l'autore della «bufala Wenzel», e poi venne usato come capro espiatorio per l'imprevista retrocessione, e venne forse troppo affrettamente liquidato dalla dirigenza. Lo stesso Sarti, tornato a fare il general manager a Caserta, oggi Trieste ritroverà da avversario, mentre le mosse dell'allenatore neroarancio saranno contrastate da quel giovane che egli si scelse come vice, Marcelletti.

Per questo derby tra due classi della scuola Tanjevic si mobilita anche la Rai e gli appassionati di tutta Italia potranno seguire in cronaca diretta il secondo tempo del match, su Raidue alle 17.45, mentre il fischio d'inizio verrà dato alle 17. Trieste è lanciata (e Gray è recuperato in pieno), Caserta è lanciatissima, una striscia di tre successi per i neroarancio, di quattro per i bianconeri.

«A livello di quintetto base forse la Phonola è la più forte squadra d'Italia», dice Boscia. La rivoluzione di Marcelletti si sta compiendo alla perfezione e Caserta è entrata alla grande nell'era del dopo-Oscar, come si poteva intuire già nel torneo di precampionato a Chiarbola che però non fa testo perchè i neroarancio vi parteciparono largamente rimaneggiati. Se il back-court è quello tradizionale ed esplosivo con Gentile ed Esposito, la frontline affianca all'immarcescibile Dell'Agnello, eccezionale uomo di raccordo, due stranieri che anche in Italia si stanno rivelando super: Charles Shackleford, 2.08 e Tellis Frank, 2.06 reduci dal campionato Nba, il primo con i New Jersey Nets e il secondo con i Miami Heats. Le conclusioni non sono più prevalentemente perimetrali, ma ai lunghi arrivano molti palloni in più. Causa gli infortuni di Donadoni e Longobardi, dietro a questi cinque però c'è quasi il vuoto: Fazzi dà il cambio alle guardie, Tufano ai lunghi. Un'arma formidabile per la Stefanel dunque sarebbe quella di costringere a molti falli i titolari avversari.

Tanjevic e Marcelletti alle alchimie tattiche, alle zone miste, alle strategie cervellotiche, preferiscono la difesa individuale, il contropiede, le bombe. Non si assisterà a una partita di «scacchi», ma a una partita di basket.

A2 / EMMEZETA

Recuperata la tranquillità necessaria per Fabriano

UDINE — Emmezeta più tranquilla dopo la sofferta vittoria interna contro Livorno. Saldamente ancorata alle spalle della solitaria capolista Glaxo in compagnia del terzetto toscano Montecatini, Pistoia, Siena, la formazione friulana può ora affrontare con minori patemi d'animo la trasferta di domani a Fabriano prima di ricevere al «Carnera» i finora imbattuti veronesi.

Una coppia d'incontri dall'esito comunque non scontato a favore dei prossimi avversari dei friulani. Anche se i marchigiani, reduci dalla positiva trasferta di Trapani, godranno del fattore casa e la Glaxo pare al momento non trovare avversari. Nonostante le difficoltà incontrate sia contro Desio sia contro Livorno nell'attacco alla zona (ed ogni avversario futuro, capita l'antifona, è probabile adotti questo tipo di difesa contro l'Emmezeta), gli udinesi sono comunque riusciti a dimostrare (ed è lo stesso Piccin a farlo rilevare) una forte coesione del gruppo soprattutto nei momenti in cui l'incontro pare sfuggire loro di mano.

Domani, a Fabriano, King dovrà, per forza di cose, stazionare sotto canestro (anziché gigioneggiare lontano dalla zona calda) per arginare l'armadio brasiliano Israel, che assieme a Solomon forma l'accoppiata straniera dei marchigiani.

Una gara, la prossima dell'Emmezeta, che si annuncia ad alte frequenze anche al tiro, con Bettarini e Servadio probabili protagonisti. Con le altre bocche da fuoco di Piccin reduci da percentuali di scarso affidamento: 2 su 8 sia a Milano che contro Livorno per Maran, 1 su 6 per Graberi nel più recente incontro.

Quel qualcosa in più è atteso anche da Askew, poco brillante negli ultimi turni ma da puledro ombroso capace di saltare all'improvviso ostacoli ardui.

[Edi Fabris]

A1 DONNE / AROMCAFFE'

Un Italmeco in letargo

Il direttore sportivo Odinal spera non si svegli proprio domani

TRIESTE — «Finora non sono riuscite a partire, speriamo che non innestino la marcia giusta proprio domenica». Così Ezio Odinal, direttore sportivo dell'Aromcaffè presenta l'Italmeco Bari. Squadra che la compagine biancoceleste affronterà domani proprio in Puglia. La squadra barese finora non ha disputato un buon campionato, si trova ad avere due punti in classifica e l'ultima partita che ha giocato, quella contro il Conad Cesena, l'ha vista perdere per quasi 40 punti. Si presume che il morale delle ragazze di Vasajevic non sia proprio alle stelle. Una sconfitta pesa sempre, con un così grande margine, sebbene da una squadra come il Cesena, dovrebbe pesare ancora di più.

D'altro canto, anche l'Aromcaffè si presenta all'appuntamento con due punti in classifica, ma con il ricordo di una vittoria contro l'Angstrom di Busto Arsizio e una buona partita disputata contro il Priolo. Nella partita vittoriosa contro la squadra lombarda, la compagine biancoceleste aveva mostrato buon gioco da parte delle giocatrici italiane.

Graziella Trampus e Carolina Meucci si erano fatte sentire notevolmente sotto canestro, la Gori aveva realizzato dieci punti e Francesca Martiradonna aveva dimostrato di essere, sì, giovane, ma con moltissima grinta. Le atlete americane, invece, avevano un po' deluso. Pam Leake presentava ancora qualche problema al metatarso, e tre falli nei primi dieci minuti di gioco avevano bloccato Lisa Ingram.

Domani dovrebbe essere tutto a posto. Il condizionale è d'obbligo, in quanto, ora che Pam Leake non presenta più nessun problema e ha recuperato, Lisa Ingram lamenta uno stiramento alla coscia. Non sembra essere niente di serio, ma resta il fatto che in settimana Lisa si è allenata pochissimo e anche se sarà sul parquet di Bari, probabilmente le sue condizioni non saranno ottimali.

[Fulvia Degrassi]

A2 DONNE / MONTESHELL

Le muggesane impegnate a cancellare Valdarno

TRIESTE — Si gioca tra oggi e domani la quarta di campionato in A2. Stasera alle 20.30, fra le mura amiche della palestra «Pacco» di Muggia, la MonteShell si troverà di fronte il Riccelli di Rho, che ha due punti in classifica ed è reduce da uno stop casalingo nell'ultimo turno.

Le muggesane da parte loro sono chiamate a cancellare la brutta sconfitta di San Giovanni Valdarno, e incasellare così il primo successo stagionale. Un match importante dunque per le giallorosse di Steffè, attese alla riscossa sul parquet amico, anche se con l'organico contatissimo. Oltre alla prevista defezione del pivot Battaglia, è in forte dubbio anche il play Pertichino.

In attesa della riapertura del mercato novembrino per l'acquisto di un centro, la MonteShell ha intanto nominato quale proprio direttore sportivo Walter Lazar, che dunque torna a Muggia dopo due anni. Un appello, infine, alla sensibilità del pubblico affinché sostenga, oltre che la squadra, anche la causa portata avanti dalla società assieme alla Lega italiana contro i tumori. Un proprio libero contributo per un'iniziativa singolare nel mondo dello sport.

[Luca Loredan]

B1 / DIANA

Il «chiavistello» di Gebbia contro le squadre veloci

GORIZIA — In casa della Diana Gorizia la «batosta» subita da parte della Sarvin Cagliari non è stata ancora del tutto «digerita». Durante la settimana allenatore e giocatori hanno analizzato attentamente i motivi di tale disfatta cercando di correre immediatamente ai ripari.

Così il primo passo è stato fatto dal coach «Ninni» Gebbia che ha cambiato i sistemi o meglio il suo atteggiamento nel dirigere gli allenamenti. Voce dura e toni perentori hanno subito fatto capire a Masini e compagni che la musica era cambiata e dal passo di danza si è passati a quello di carica.

Gli allenamenti com'era logico sono stati puntati sulla difesa, indiscutibilmente il grosso punto debole della formazione isontina. Se la squadra avrà capito la lezione lo si potrà vedere già domenica quando sul parquet di via delle Grappate scenderà il Ragusa. La squadra siciliana, allenata da Gebbia nelle ultime due stagioni, sulla carta non dovrebbe poter impensierire Masini e soci.

Visto, però, come sono andate finora le cose, anche il Ragusa diventa un avversario da non sottovalutare, anzi da temere. In classifica i siciliani vantano due punti in più dei goriziani avendo battuto il Campobasso e la Gorlessi: «E' una formazione molto unita — spiega l'allenatore goriziano Gebbia — che combatte con tutte le sue forze fino all'ultimo pallone. Una squadra da cui bisogna stare molto attenti anche perché può contare su alcuni giocatori come il triestino Bortolat, Bonino (ex Stefanel) e Cipolat (ex Roma) che sono degli ottimi realizzatori e che fanno della velocità la loro arma migliore».

Ed è proprio la velocità la cosa che teme di più attualmente la Diana: «In effetti abbiamo sofferto molto — conferma Gebbia — i giocatori molto veloci. In settimana, però, abbiamo cercato di risolvere anche questo problema cercando di predisporre un particolare tipo di difesa».

[a. g.]

C / LATTE CARSO E JADRAN

Servolani fra molti malanni «Plavi» in casa del Bassano

TRIESTE — Ritemprate da una seconda giornata che, ad entrambe, ha permesso di conquistare i primi due punti in classifica, Latte Carso e Jadran affrontano, rispettivamente, la Cestistica Basket Udinese e il Basket Bassano.

Sarà la Servolana, questa volta, a sfruttare il fattore casalingo; il consueto appuntamento con i tifosi al sabato sera è però questa volta rimandato alle 17.30 di domenica, a causa della concomitanza con l'anticipo della Stefanel.

La netta vittoria esterna a Conegliano Veneto è stata, purtroppo, pagata cara dalla formazione di Pozzecco in termini di salute dei giocatori; sono infatti usciti malconci, da una partita che i padroni di casa avevano impostato sul confronto più fisico che tecnico, Briganti, Laudano e Bussani. Per tutti e tre saranno soltanto gli ultimissimi allenamenti a decidere sul loro utilizzo o meno nell'incontro.

Per quanto riguarda l'avversario, il vicepresidente del Latte Carso Gregori si è detto un po' sorpreso per le due sconfitte consecutive subite; si tratterebbe, infatti, di una squadra valida pur se profondamente rinnovata e perciò bisognosa di un certo collaudo. Arma temibile della formazione sono i due giocatori di oltre due metri, la cui altezza nel campionato di C può fare la differenza.

Trasferta a Bassano, invece, per lo Jadran. La squadra si è allenata con cadenza giornaliera in maniera proficua; di robusti allenamenti i giocatori hanno senz'altro bisogno in quanto, essendo essi per buona parte componenti della compagine juniores e iniziando il relativo campionato lunedì prossimo, comincia per loro un periodo d'impegni su due fronti distinti.

Salvo modifiche dell'ultima ora la formazione che giocherà oggi alle 21 è quella, riconfermata, dello scorso turno della quale perciò si deve segnalare Oberdan nel ruolo di regista al posto di Sossi, assente per motivi di lavoro fino a gennaio.

[Massimiliano Gostoli]

SERIE D

Secondo derby

TRIESTE — Secondo derby della stagione in via dell'Istria. Infatti, stasera alle 20.30, il Don Bosco ospiterà il Cgi Dinoconti in un match che promette scintille. Le due squadre, entrambe a punteggio pieno, praticano un gioco veloce e spumeggiante, ricco di contropiedi, soluzioni di tiro in rapidità e difesa aggressiva; partita da non perdere dunque, dove bel gioco e spettacolo dovrebbero essere assicurati.

La Ginnastica Triestina affronterà alle 20.15 la Digas S. Daniele. Partita molto incerta tra due formazioni date per favorite alla vigilia, anche se i friulani sono ancora a quota 0. In trasferta a Martignacco l'Inter Muggia, attesa a un pronto riscatto. Domani alle 11 alla palestra Suvich l'Inter 1904 riceverà il Pom Monfalcone. Tra gli amaranto sarà assente Gobbi, partito per assolvere gli obblighi di leva.

[m. l.]

STORIA / «I DIARI DI BERLINO»

Guerra da salotto per la principessa

Servizio di
Arrigo Petacco

Tra feste e affannose ricerche per il cibo l'aristocratica Missie annota vizi e virtù degli amici nobili travolti nella bufera del tragico conflitto

Già mi pare un fatto inconsueto poter rivisitare gli anni dell'ultima guerra attraverso il diario segreto di una giovane donna che viveva a Berlino e che disponeva di un osservatorio di tutto rispetto quale poteva essere il Servizio Informazioni del ministero degli Esteri. Se poi si aggiunge che questa giovane donna era un'affascinante principessa russa abituale frequentatrice di quei salotti buoni della nobiltà tedesca in cui maturò l'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, il fatto, più che inconsueto, diventa eccezionale.
Questa singolare opportunità ci viene ora offerta da un libro appena giunto in libreria (Marie Vassiltchikov: *I diari di Berlino*. Editore Rizzoli. Pagine 388. Lire 32.000). Libro certamente unico nel suo genere (di quegli anni in Germania era assai rischioso tenere diari) quello di Marie Vassiltchikov ha anche il merito di condurci quasi per mano dentro il mondo poco noto dell'aristocrazia germanica, di farci conoscere i personaggi più noti e di rivelarci i loro complessi rapporti col nazismo imperante.
Colta, poliglotta e molto bella, l'autrice, che gli intimi chiamavano *Missie*, apparteneva a una di quelle principesche famiglie russe disintegrate dalla Rivoluzione d'Ottobre: il padre viveva in Lituania, la madre a Roma, i fratelli e le sorelle erano sparsi qua e là per l'Europa. Tutti poveri in canna.
Costretta a lavorare per vivere (traduceva in inglese i lunghissimi e logorroici discorsi di Hitler e di Goebbels) *Missie* era ugualmente di casa nei più esclusivi salotti berlinesi. I suoi amici avevano tutti nomi altisonanti, come Bismark, Hohenzollern, Furstemberg, Metternich e così via. Di conseguenza il suo diario passa disinvoltamente dalla descrizione dell'affannosa ricerca del cibo quotidiano alla cronaca di una festa in ambasciata o di un week - end nel castello dei principi di Baviera.
Di questi suoi amici nobili, *Missie* annota puntualmente i vizi, le virtù e soprattutto le frustrazioni. Le quali ultime aumentano quando Hitler, che non ha mai creduto ai loro giuramenti di fedeltà, decide di metterli da parte. Ecco per esempio cosa riporta il diario in data 22 luglio 1943: «Colazione con Burchard di prussia, che non sa che pesci prendere ora che, come tutti i principi reali, è stato buttato fuori dall'esercito. Spera di trovare un altro lavoro... Ma lui non sa far altro che il militare».
E il 18 agosto: «Dai Bismark ho parlato con Heinrich Sayn - Wittgenstein... ha abbattuto 63 bombardieri ed è il secondo pilota da caccia notturna della Germania, ma poiché è un principe, le sue imprese vengono sempre minimizzate...».
Fra un bombardamento notturno e un concerto di von Karajan («ha genialità e molto fuoco, ma non gli manca la presunzione»), fra una rapida visita a Roma («ho pranzato al Circolo della Caccia») per i funerali del principe Hugo zu Windisch - Graetz, tenente pilota dell'aeronautica italiana caduto in combattimento, e la festa per il fidanzamento della sorella Tatiana col principe Paul Metternich, il diario di *Missie* ci offre una panoramica completa di quegli anni di guerra.
All'Italia e agli italiani sono riservate poche annotazioni un po' sprezzanti. Per esempio, in occasione di una cerimonia religiosa in memoria di Italo Balbo, organizzata dall'ambasciatore Alfieri alla presenza di Ciano, *Missie* annota scandalizzata: «Ho trovato Alfieri con Ciano in una stanza buia dove ballavano guancia a guancia con le signore più leggere di Berlino. Questo in un giorno di lutto ufficiale». Inaudito!
In altre annotazioni relative al colpo di Stato italiano del 25 luglio 1943, *Missie* riporta i commenti sprezzanti dei suoi amici aristocratici per i fascisti che hanno tradito il Duce. L'anno dopo però, costoro cercheranno di ripetere a Berlino il colpo riuscito a Roma. Ma invano.
A proposito del complotto del 20 luglio, il diario di *Missie* è ricco di particolari inediti. Come è noto, *die Konspiration*, come lo chiama *Missie*, maturò nel chiuso di quei salotti aristocratici che lei frequentava, ad opera di nobili ufficiali prussiani coraggiosi quanto velleitari e totalmente separati dal resto del paese. Il risultato, come sappiamo, fu un fallimento e nel diario di *Missie* è abbastanza facile individuarne le cause.
Dopo avere ampiamente descritto la caccia all'uomo organizzata dalla Gestapo e la lunga catena di suicidi e di impiccaggioni che seguì il mancato *putsch*, in data 28 luglio *Missie* annota: «Andata questa mattina dal parrucchiere per farmi fare una permanente ondulata. Goebbels ha annunciato la *Totaler Krieg*, la guerra totale. Ha lanciato fango su tutti quelli che ha potuto. L'opinione pubblica comunque non sembra essere dalla parte del Governo. La gente nelle strade è pallida e depressa. Il conducente di un tram, commentando a voce alta il discorso di Goebbels, mi ha detto: *Alles ist zum Kotzen!* Viene da vomitare».
Successivamente, *Missie* attese la fine della guerra lavorando come infermiera in un ospedale militare. In seguito sposò un ufficiale americano. E' morta di leucemia nel 1978.

Marie Vassiltchikov, detta Missie, in una foto giovanile. Dopo la guerra la principessa russa sposò un ufficiale americano; morì di leucemia nel 1978

CINEMA / IL DISCUSSO RAPPORTO TRA IL REGISTA E IL NEOREALISMO

Le verdi stagioni di Visconti

Miccichè riapre il dibattito analizzando «Ossessione» e altri due celebri film

Luchino Visconti ritratto durante la lavorazione del film «L'innocente»: al suo fianco un'ospite d'eccezione, la grande attrice ed amica Ingrid Bergman

Servizio di
Franco La Polla

E' raro che un libro specialistico possa rivestire interesse per quello che si definisce il lettore comune. Lino Miccichè, docente universitario di storia del cinema e critico fra i più autorevoli ed affidabili della compagine nazionale, ne ha da poco scritto uno: si intitola «Visconti e il neorealismo» (Marsilio, pagine 254, L. 36000) e ha il non piccolo merito di sistemare con intelligenza e chiarezza l'annoso dibattito sull'autore di *Ossessione, La terra trema* e *Bellissima*, che sono poi i tre film oggetto del lungo, articolato e circostanziato saggio. Perché solo questi tre? Ma proprio perché è attorno (e dentro) ad essi che si sviluppa il supposto discorso «neorealista» di Visconti, laddove, per esempio, in *Senso* esso era già chiaramente superato.
Superato, peraltro, non significa che esso fosse necessariamente presente nei film precedenti. Il punto, anzi, per Miccichè è proprio questo: di neorealismo non si può parlare perché esso si identificò in una tensione morale e ideologica che, pur aspirando ad assumere una dimensione estetica, non riuscì mai a costruirla. La straordinaria innovatività di *Ossessione,* quindi, non va confusa con quella supposta teorizzazione estetica; la sofferta fisicità di *La terra trema* (che ci pare Miccichè prediliga fra quelli del gruppo) supera estetica e ideologia per diventare capolavoro senza orpelli e aggettivi; *Bellissima* fornisce direttamente un'idea di cinema ormai lontana dai canoni del neorealismo, una terra del sogno e dell'illusione fascinosa e inattingibile che, appunto, ben poco ha a che fare con la realtà.
Il saggio di Miccichè esibisce un atteggiamento analitico della massima scientificità: comparizioni fra opere letterarie originali e sceneggiatura (ma sul giudizio negativo che il critico seguendo l'opinione di Alfred Kazin, esprime a proposito della narrativa di James Cain, non siamo del tutto d'accordo: *Serenata,* ad esempio, è […] piccolo capolavoro), […] analitiche delle seque[…] raffronto tra le sceneggi[…]re e i film realizzati, ecc. […]no, queste, le parti del li[…] che, ghiottissime per lo s[…]cialista e l'appassionato, […]se alletteranno meno il let[…]re di cui sopra. Per quest[…] tuttavia, oltre al discorso s[…] neorealismo, l'autore ha […] serbo un'interessante […]stualizzazione storica […] l'attività di Visconti […] teatrante che com e […] in un continuo raccordo tra […] tre film trattati e il resto […] sua attività di uomo d[…]tacolo poliedrico e c[…]mo. Per non dire delle […]sità minori, ma pur s[…]care al grande pubbl[…] quale ad esempio fors[…] saprà che alla sau uscit[…] *sessione* ebbe il dubbio […]re di vedere una delle s[…] cui era stato proiettato […] cui era stato poi ritirato […] provvedimento di po[…] benedetta con l'acqua s[…] da un arcivescovo.
Ma questi sono dettagli […]bro di Miccichè ha ben […] da proporre al lettore c[…]so di sapere come davv[…] andata la storia del ra[…] fra un nostro grande […] e una stagione del nos[…]nema non meno gra[…] non meno variegata e […]sificabile dei suoi tan[…]

Pagine ghiotte per gli esperti e nuovi aneddoti sul Maestro

FUORICLASSIFICA / ALLA RISCOPERTA DEL FAMOSO TESTO INDIANO SULL'EROTISMO

Kamasutra senza arrossire

Servizio di
Pier Francesco Listri

Le relazioni fra uomo e donna raccontate con fini sfumature psicologiche e sottili implicazioni sociali E c'è anche un trattato di economia domestica

Ne mancava il testo critico, e anche una traduzione italiana direttamente svolta sull'originale sanscrito: ora finalmente c'è, grazie all'editore Marsilio *(pagine 254, lire 16.000)* così questa settimana ho letto **«Kamasutra»**. So che dovrei abbassare lo sguardo dicendolo, ma sarebbe un errore, un lungo e imperdonabile equivoco, perché — ammetto di averlo solo oggi scoperto — questo libro, passato per antonomasia per un testo di fantasioso erotismo, è in realtà un bellissimo trattato indiano del terzo secolo dopo Cristo, dovuto al dottissimo Vatsyayana, che spiega e racconta le relazioni fra uomo e donna nella loro totalità, con finissime sfumature psicologiche e con sottili implicazioni sociali. Nelle sue sette parti, costruite in forma di esortazione, affidata a brevi aforismi, ecco i principi etici, il corteggiamento, la conquista, il matrimonio, i rapporti poligami (tale era allora l'India) e poi anche la prostituzione, l'adulterio. La finezza sapienzale dell'insieme non è rotta dalle poche pagine (del resto in sè innocenti) che descrivono le diverse posizioni nell'amore. L'insieme è una sorta di trattato etico - civile per l'uomo che deve coltivare una serie precisa di valori della vita, fra i quali principalmente la Legge sacra (che è la legge cosmica), l'Utile e l'Amore. A proposito dell'utile c'è un vero e proprio delizioso trattatello di «economia domestica» che tutti dovrebbero leggere. Ma tutti possono leggere questo libro leggero e innocente, saggio e portatore di una abissalmente diversa morale dalla nostra. Certo, nel «Kamasutra» la sensualità è il motore del mondo perché l'India asscetica e candida ebbe, e conserva, questa visione delle cose. Ma su questo libro non c'è, davvero, ombra di peccato.
Chi ha visto **«Mr e Mrs Bridge»**, con Paul Newman e Joanne Woodward, firmato da James Ivory? Chi l'ha visto e chi no legga il libro da cui è stato tratto, ora tradotto in italiano (*pagine 193, lire 24.000, edizione E/O*). Lo ha scritto nel lontano 1959, l'americano Evan S. Connell, autore di ottime qualità tutt'ora vivente e scrivente a San Francisco. Il romanzo, ripartito in centodiciasette capitoletti, vuol restituire la densità quotidiana della vita che scorre fra le abitudini oneste e le frustrazioni segrete di una famiglia media americana, il tutto visto «dalla parte di lei». Non conta l'azione, il plot, l'intreccio; conta l'impercettibile scorrere della sabbia - vita, colta nella dimensione del familiare, padre, madre, figli, i vicini, il mondo di fuori. Sullo sfondo la società americana che cambia (samo negli anni '30): il rischio della guerra, la fine della crisi economica. Un buon libro, insomma come il film è un buon film. Lettura consigliata a chi da un testo, non si aspetta meraviglia e stupefazione ma orecchio fino al rumore del tempo che scorre. Forse tutti noi non altro possiamo fare di fronte al Medio Oriente che brucia e minaccia di irrompere sulla pace del mondo intero, che districare con lucidità il groviglio delle ragioni che presiede a quel conflitto; scenderne indietro nella storia; capire, anziché schierarsi emotivamente. Vi sono buoni libri in proposito. Indicherei per primo il vecchio **«Gli arabi»** di Maxime Rodinson (un classico, edito anni fa da Sansoni). Ma […] escono tre libri che ben[…] 'mo servono la causa del[…]telligenza delle cose. Il […]mo, **«Radici ebraiche […] moderno»** (*pagine 186, […] 14.000, Adelphi*) è un au[…] libretto di distillato pens[…] di Sergio Quinzio, apoca[…]co pensatore di lampegg[…]te autorevolezza. Gli […] due, li pubblica Mariett[…]no **«I due stati»** di Be[…] Badie (*pagine 265, […] 38.000*) che tratta soc[…] potere in Islam e in Occ[…]te e **«L'erranza e l'itinera[…]»** di Jacques Madelain (*pa[…] 156, lire 28.000*) dedica[…] più specifico tema della […]teratura magrebina in […] illuminante su un mon[…] noi altro. Si tratta dei […] volumi di una importan[…]lana dal titolo «Bibli[…] araba e islamica» da […] d'occhio per chi ha cuore […]me vada il mondo.

LO SCAFFALE

Ardenti creature del romanticismo

«L'assistente» di Robert Walser, traduzione di Ervino Pocar, pagine 229, Einaudi ed.
E'la riedizione del romanzo-capolavoro di Walser, vagabondo camminatore instancabile, ospite di ospedali psichiatrici e cliniche come di conventi di culto contemporneo, ma sempre poeta e annoverato fra i maggiori autori in lingua tedesca di questo secolo.

Imparare l'astronomia
«Il manuale pratico di astronomia» di Pierre Bourge e Jean Lacroux, pagine 342, Zanichelli ed.
Un manuale destinato a chiuque sia interessato all'astronomia: ci sono consigli, nozioni e suggerimenti per osservare e fotografare gli astri. Contiene inoltre informazioni su associazioni culturali e pubblicazioni specializzat oltre che schemi di montaggio e istruzioni per la costruzione e l'uso della strumentazione tecnica di base.

Il destino di Anna
«Anna Bolena» di Erickson Carolly, pagine 272, Mondadori ed.
La storia di Anna Bolena inbizia sotto l'abile regia del padre Tomaso con un periododi «apprentissage» in Francia al seguito della principessa Maria. Ma forse neppure l'astuto padre riesce a prevedere che la sua secondogenita infiammerà il cuore del re: sospinta sempre più in alto, Anna naviga fra invidie, rivalità ed intrighi. La mancanza di un erede maschio e le incomprensioni la allontanano dal sovrano che si rivolge ad altri amori. Lasciandola al suo destino, inevitabilmnete tragico.

La nostra immagine
«Fatti la tua immagine» di Kurt Gayer, pagine 184, Franco Angeli ed.
L'attenzione all'immagine è sempre avvertibile nella società postmoderna: essere un individuo, avere un profilo preciso, distinguersi dalla massa, sono obiettivi che oggi tutti sembrano perseguire. Il volume è stato pensato per aiutare il lettore in questa impresa che si fa sempre più delicata e difficile in un mondo standardizzato e massificato.

Sensibilità romantica
«Le figlie del fuoco» di Gerard de Nerval, traduzione di Elena Citati e Franco Calamandrei con saggi di Théophile Gautier e Julia Kristeva, pagine 262, Einaudi ed.
E' questa l'ultima opera pubblicata in vita dal poeta nomade Gérard de nerval poco prima di farsi trovare impiccato in rue de la vieille lanterne. Un capolavoro che ne anticipa un altro, «Amelia», destinato ad uscire postumo. Raccolte qui insieme ostituiscono un fiammeggiante monumento alla sensibilità romantica.

La bibbia delle erbe
«L'enciclopedia delle erbe» a cura di Richard Mabey, pagine 288, Zanichelli ed;
Un nuovo mnuale per chi fa uso delle erbe: un volume aggiornato scientificamente, di avvincente lettura e assai istruttivo. Un «team » di esperti ha creato così l'erbario del Duemila attraverso descrizioni precise e dettagliate con molte fotografie per più di 200 erbe diverse, schede pratiche sulla coltivazione e l'uso , come nutrirsene e come curarsi con esse.

Essere creativi
«Creatività» di Mario Bendin, pagine 200, Mondadori ed.
Essere creativi è una capacità che abbiamo tutti: saperla sviluppare può essere decisivo nel lavoro ma soprattutto nella vita. Questa guida, oltre a speigare che cos'è la creatività, raccoglie ed illustra le teniche psicofisihe per sbloccarla.

Il vissuto politico
«La futura politica» di guido Carandini, pagine 160, Laterza ed.
Dalla rimeditazione di un«vissuto politico», una approfondita e feconda riflessione sulla complessità della società contempornea. Guido Carandini è stato deputato del Pci.

NARRATIVA / «LE ROSE DI EVITA» DI NICO ORENGO

Incantesimi in Liguria

La delicata passione di un floricultore per la signora Peron

Servizio di
Carlo Sgorlon

Con la pazienza di un artigiano lo scrittore cesella il ritratto di un'insolita Riviera contadina con molto lavoro e pochi sogni

Il sesto romanzo di Nico Orengo, «Le rose di Evita» (Einaudi, pagine 136, L. 22.000) ci viene incontro con sicurezza e solidità. La prima impressione è che si tratti di un libro di un buon artigiano, di un professionista che conosce a meraviglia il suo mestiere. Troppi libri, negli ultimi mesi, anzi negli ultimi anni, mi sono parsi il frutto di scrittori improvvisati, senza professionalità, che non sanno costruire un buon romanzo e non sanno che raccontare se stessi. Orengo invece dà l'impressione di quei maestri intagliatori o decoratori che avevano bottega una volta nelle vie della città vecchia, la cui vita faceva tuttuno con il proprio mestiere, e di cui si è perso lo stampo, c'è nel suo libro un odore un po' antico e gradito di cose fatte a mano, secondo modi arcaici ma genuini. Lui stesso ci suggerisce quest'idea, quando loda le rose e le auto di un tempo; oggi le prime son fatte con la chimica e le seconde con i robot. Oggi tanti libri sembrano fatti col computer, a cominciare da quelli di Eco, che pure hanno un'eccellente costruzione e danno il senso della grandezza. La bottega in cui Orengo ha imparato il mestiere è il neorealismo lirico di certa letteratura del dopoguerra. Se si vuole un archetipo, citerò *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino. Orengo è torinese di nascita, ma racconta storie liguri. Si è connaturato con il paesaggio, l'ambiente e i personaggi della Riviera. Gli piacciono le colline a terrazza, dove contadini ostinati consumano la vita a coltivare fiori. Gli piacciono le rocce, la terra arida, il mare lontano, il lavoro duro e senza respiro, che diventa un'immagine e una metafora del vivere.
Nel profondo ama il personaggio del padre, Giuseppe, dal corpo gigantesco, lavoratore senza requie, che cambia il profilo della collina con la sua fatica di castoro senza riposo. Giuseppe ha eliminato dalla sua vita tutto ciò che non è il lavoro; vacanze, distrazioni, mollezze, sogni, dolcezze di rapporti umani, ricordi. L'unica legge che vale è la sua. E' un personaggio costruito secondo una concezione veristica e contadina del mondo. Però è tiranno soltanto a metà. Accetta che chi non vuole la sua legge se ne vada. Infatti la sua famiglia si spacca. Basta che la moglie Lisa guidi il trattore a sfondare un copertone contro la radice di un ulivo perché emerga con prepotenza la verità che la donna non è fatta per la terra e non lo sarà mai. Lisa, ancor giovane, bella, dotata di una dolce femminilità, se ne va. Il figlio Marco, adolescente, per un po' resta col padre, ma sente il suo mondo farsi sconosciuto e ostile. Allora reagisce come di solito fanno gli uomini per smussare gli spigoli del reale e riempirne le lacune. Comincia a elaborare dei sogni. Essi sgorgano da due fontane ben precise: il film **Il cavaliere della valle solitaria,** un classico del genere western; e la strana avventura di suo nonno, mai conosciuto, anch'egli coltivatore di fiori, che andò a produrre rose nella Casa Rosada di Buenos Aires, per invito di Evita Peron.
Marco attinge il filo d'oro del mito da queste due cisterne, che gli forniscono materiale senza fine. I suoi sogni sono epici e sentimentali. Prevale l'epica nel ripensare la storia di Shane, il cavaliere della valle solitaria; anche se il marocchino senza documenti, che diventa l'amante della madre, è ben lontano dal modello del film. Nella storia di Evita vi è invece un misterioso stregamento esercitato sul nonno dall'ex ballerina «encantadora». Quando venne sulla Riviera di Ponente Evita, già malata di leucemia, il nonno fu sorteggiato tra i floricoltori per offrirle una speciale varietà di rose. Lei lo invitò in Argentina e lui, incantato dalla sua bellezza, accettò. Lungo tutto il libro Marco si fa indagatore di ogni particolare di quella storia. Interroga la nonna e la madre finché ogni particolare è ricostruito e inserito nel grande mosaico. La storia resiste anche quando Marco, fuggito da casa (ma certo per tornarvi) scopre nei cortili della villa di Voronoff i miseri resti della mitica Cadillac che ospitò Evita nei suoi spostamenti in Riviera. Marco acquista precoce esperienza che ricordi, sogni e miti aiutano a vivere. Non è un tema nuovo, quello di Orengo. Ma l'esecuzione è di artigianato di alta classe; anche se, forse, nell'ultimo terzo del libro si sente che il tema è un po' allungato e ripetitivo.

Nella foto Evita Peron mentre tiene un discorso a Buenos Aires

I più venduti

NARRATIVA

1) **ORIANA FALLACI**
Insciallah (Rizzoli)
2) **DACIA MARAINI**
La lunga vita di Marianna Ucria (Rizzoli)
3) **SCOTT TUROW**
L'onere della prova (Mondadori)
4) **STEFANO BENNI**
Baol (Feltrinelli)
5) **SCOTT TUROW**
Presunto innocente (Mondadori)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste

SAGGISTICA

1) **ALBERTO MORAVIA-ALAIN ELKANN**
Vita di Moravia (Bompiani)
2) **GIAMPAOLO PANSA**
L'intrigo (Sperling & Kupfer)
3) **PIERO OTTONE**
La guerra della rosa (Longanesi)
4) **ANTONIO SPINOSA**
Vittorio Emanuele III (Mondadori)
5) **CESARE MARCHI**
Quando siamo a tavola (Rizzoli)

ROMANZI / IL DEBUTTO DEL FIORENTINO DAMIANI

Adolescenza scippata

Innanzitutto un elogio. Che giustifica almeno un supplemento di curiosità per questo romanzo più anomalo, nel nostro panorama, di quanto non appaia a prima vista. Non si sa se in questo caso sia un rischio calcolato; ma debuttare con un romanzo generazionale non è scontato, specie se la generazione è quella di chi oggi ha trent'anni. E cioè se non maledetta almeno diseredata, scippata dell'apprendistato alla vita.
Con **Guardati a vita** *(Marsilio Editre, 192 pagine lire 24.000)*, il giovane Luca Damiani, fiorentino, prende le vite né violente né spericolate ma tutto sommato anodine di tre adolescenti e ne fa (almeno l'ambizione è quella) altrettante vicende paradigmatiche. In una Firenze e in una Toscana mai dichiarate ma riconoscibili in trasparenza, i tre ragazzi esplorano con la rituale fatica della nostra epoca la fitta trama di illusioni, di ambiguità, di segni che sembran tali e non lo sono che costellano le loro esistenze.
Facce di un prisma unico che si indovina autobiografico, il trio passa all'età adulta in un incrocio di sensazioni ed emozioni complementari. Accompagnati da una bella e sognata compagna (che con un gesto violento si sottrae a ogni scelta) e da un ex professore che ha la fastidiosa pretesa di controllare a distanza le tre esistenze.
I caratteri sono più indicati che disegnati ma la scrittura è misurata su questo progetto e trova motivi di interesse in una vena melanconica fatta di mezzi toni e di aggettivi sfumati. Sorretto da un ritmo sincopato, il romanzo di Damiani possiede una sua unità stilistica sospesa tra l'arabesco e il geometrico. Con un tallone d'Achille: quello delle divagazioni similpoetiche. Peccato di gioventù. Perdonato.
[Andrea Martini]

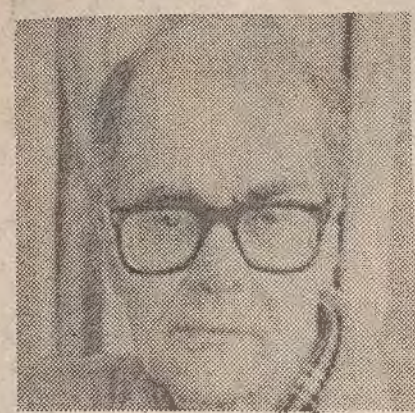
NARRATIVA / BONAVIRI

Vita da favola in casa Ghigò

Nel teatrino domestico tutta l'anima della Sicilia

Servizio di
Claudio Marabini

Con questo «Ghigò» (Mondadori, p. 167, L. 27.000) Giuseppe Bonaviri è tornato alla sorgente della sua narrativa, legata al paese natale di Mineo, in provincia di Catania, alla sua famiglia e alle figure principali che tornano di libro in libro, a cominciare dal padre e dalla madre, e seguitando con zii e cugini, e compagni di giuochi e di scuola, che poi il giovane Bonaviri frequentò nel capoluogo, dove, come tutti sanno, si laureò in medicina, professione che ha praticato, e ancora pratica — crediamo — in Ciociaria, nella città di Frosinone. Rammentiamo questo perché anche la mappa dei luoghi, insieme a quella delle persone (persone divenute personaggi), ha importanza in una letteratura che, pur campata talora nelle altitudini della più risicata speculazione e fantasia, è sempre stata strettamente legata all'itinerario autobiografico.

Per «Ghigò» occorre rispolverare il ricordo di Vittorini, che scoprì Bonaviri stampandolo nei Gettoni nel lontano 1954 col «Sarto della stradalunga». Felice scoperta, che fu poi confermata col «Fiume di pietra» ('64), con la «Contrada degli ulivi» ('75) e altre pagine. Alle quali tuttavia altre ancora si affiancarono, dove l'immaginazione «siciliana» del medicoscrittore imboccò altri sentieri, guidata dalla *vena* «cosmica» (come chiamarla?) che già aveva colpito Vittorini ma che la *vena* siciliana legava a quell'ombelico della vita e dell'universo dato da Mineo, dai suoi greti, dalla sua polvere, dagli alberi, dagli animali e da una umanità vissuta nella sofferenza e nel lavoro ma dotata di eccezionali antenne a cogliere i segni per cui tutte le creature si legano in un solo *creato* e in un unico tempo fuori del tempo, in cui mitologia, storia e scienza tendono a unirsi. Difficile compito, che Bonaviri ha svolto grazie a una non comune virtù d'invenzione linguistica e a una sensibilità di rara sottigliezza.

In altre parole, Bonaviri ha dipinto una Sicilia soltanto sua, nella quale è ben vero che si può riconoscere il genio di Pirandello, la fantasia dello stesso Vittorini, il senso tragico di D'Arrigo, la perenne eredità di Verga, il senso del passato di Savarese e la tradizione mai spenta dei Pupi. E ora la ripropone in «Ghigò», un racconto che prende le mosse, con garbatissima memoria familiare, dal fonema di un piccolo della famiglia (un nipotino?) che con Ghigò battezza ogni cosa, persone comprese, disegnando un suo mondo, un *creato*, nel quale anche noi vorremmo entrare e che allo scrittore in qualche maniera deve appartenere.

«Ghigò» in realtà traccia ancora una volta la storia della famiglia dello scrittore, intessuta facendo riferimento a varie voci narranti, cosa che già accadeva nel «Sarto» e che un po' è sempre accaduta, potendosi intendere questa narrativa come la scena di un teatro domestico in cui tutti hanno il diritto e il dovere di recitare la loro parte. Qui tornano gli emigrati, torna il sarto, tornano gli altri parenti, e tornano soprattutto quei ragazzini per i quali Bonaviri ha una vera inclinazione poetica, e che sono il lievito della sua trasparentissima pagina.

«Ghigò» forse è diseguale anche per via delle voci, nella tessitura interna, talora oggettivo, talaltra quasi diaristico e familiarmente autobiografico (l'ultimissima parte), con racconti conclusi (il primo col viaggio attraverso l'Oceano, molto bello) e altre parti più frastagliate e discontinue. Ma non si può chiedere a Bonaviri la filata compattezza di Sciascia o la pettinata linearità di Patti. Bonaviri sta ancora raccontando la favola della sua infanzia e «Ghigò» lo conferma felicemente: una favola che può anche non conoscere fine.

Nella foto lo scrittore Giuseppe Bonaviri.

«TUSITALA» Stevenson il narratore

Felice incursione di Roberto Mussapi nella narrativa, con "Tusitala" (149 pagine, 26.000 lire) appena pubblicato dalla Leonardo. Finora infatti Mussapi, 38 anni, operatore culturale, era noto soprattutto come poeta (ha vinto l'ultimo premio Carducci), anche se ha pubblicato drammi («Villon», «Lancillotto e Ginevra») e saggi di notevole spessore.

"Tusitala" è il nome con il quale gli indigeni dell'isola di Samoa chiamavano Robert Louis Stevenson, e significa "il narratore", perché lo scrittore, raccontando loro le storie della sua Scozia e ritrovando echi e affinità con i miti e le leggende locali, seppe acquistarsi fama e stima. "Tusitala" è infine il nome della prima edizione completa delle opere di Stevenson, apparse negli anni Venti a Londra. Omaggio quindi allo scrittore di Edimburgo, questo di Mussapi, e insieme un viaggio «verso l'isola del tesoro». Va detto subito che non si tratta né di una biografia (sul tipo, per intendersi, della Mansfield di Citati) né di un saggio critico; ma piuttosto di un viaggio parallelo, di un occhio affettuoso e indiscreto sul peregrinare di Robert per terra e per mare, dove lo portavano l'amore, il male, lo spirito d'avventura. Certo, gli echi suggestivi sono quelli suggeriti dalle opere di Stevenson, prima fra tutte «L'isola del tesoro»; ma il viaggio di Mussapi scorre lungo la vita dello scrittore, percorrendone i medesimi itinerari, per suggerire altri viaggi, solcando i mari della fantasia, scalando le vette dell'immaginazione, per affermare che se di viaggio si può anche morire — come muore Robert Louis, cui scoppia a 44 anni un vaso sanguigno, all'improvviso, mentre sperava di aver debellato per sempre la tubercolosi che aveva condizionato tanti anni della sua breve esistenza — il viaggio non si interrompe mai. Alimento del viaggio sono i cinque sensi (e anche qui Mussapi mostra di aver colto una delle caratteristiche salienti di Stevenson), e soprattutto l'udito, affinato dalla forzata immobilità cui spesso lo obbligava il male. Le parole, i rumori, gli echi, i silenzi sono il pane di cui si nutre Tusitala; e di questo «hablador» (come ci ricorda Vargas Llosa), di questo animatore di storie e di vita che attraversano il racconto, Mussapi ci restituisce lo spessore, senza i limiti e i condizionamenti della biografia, ma invitando il lettore a ritrovare la propria isola del tesoro.

[Giovanni Nardi]

TEATRO / COME CAMBIA LA CULTURA SCENICA

Lo spettacolo? Una vera impresa

Cinque volumi di saggi, documenti e riflessioni critiche

Una nuova collana di saggistica «Materiali di Teatro» che si propone di arricchire le ricerche sulla storia dello spettacolo. La collana è aperta a contributi variegati e presenta, attraverso la pubblicazione dei primi cinque volumi, momenti di riflessione critica e di studio per la cultura scenica italiana da «Il lavoro teatrale» di Maurizio Boltrini, un panorama degli aspetti gestionali e amministrativi delle strutture e dei comparti organizzativi della scena di prosa.

All'«Origine dell'Impresa teatrale» (Adelaide Ristori) di Paola Bignami, preziosa raccolta di lettere e documenti della grande attrice come abile imprenditrice divulgatrice della propria arte; da «Il corpo scenico» di autori vari a cura di Giovanni Azzaroni; a «Mauro Corticelli, impresario teatrale» dello stesso Azzaroni e di Paola Pignoni, uno spaccato storico dell'universo scenico bolognese dell'Ottocento; visti da un personaggio singolare come l'Agente - impresario Corticelli che nella sua intensa attività di organizzatore incontra e stabilisce — tra gli altri — rapporti intensi in pari tempo, sia con Giuseppe Verdi che con la Ristori; a «Vito Pandolfi: i percorsi del teatro popolare» a cura di Andrea Mancini, un contributo di notevole valenza storiografica che raccoglie saggi, testimonianze, ricordi su Vito Pandolfi, storico, regista e organizzatore di teatro, tutto teso ad una rivalutazione e ad una lettura nuova del suo operare in un'ottica di attualità critica e politica.

Al libro (la collana è edita dalla Nuova Alfa e diretta da Lamberto Trezzini) hanno collaborato, tra gli altri, con saggi e testimonianze studiosi e saggisti come Claudio Meldolesi, Luigi Squarzina, Toti Scialoja, Carlo Lizzani, Guido Aristarco, Giuliano Scabia, Eugenio Bonaccorsi, Roberto Tessari, Stefano De Matteis, Marco Mortinelli, Luciano Lucignani.

[c. lr.]

CLASSICA / CARLO MARIA GIULINI RIPROPONE LE QUATTRO SINFONIE

Brahms e il suo apostolo

Ancora una rilettura intrisa di lirismo e di una profonda adesione interiore

Servizio di
Ottavio Matteini

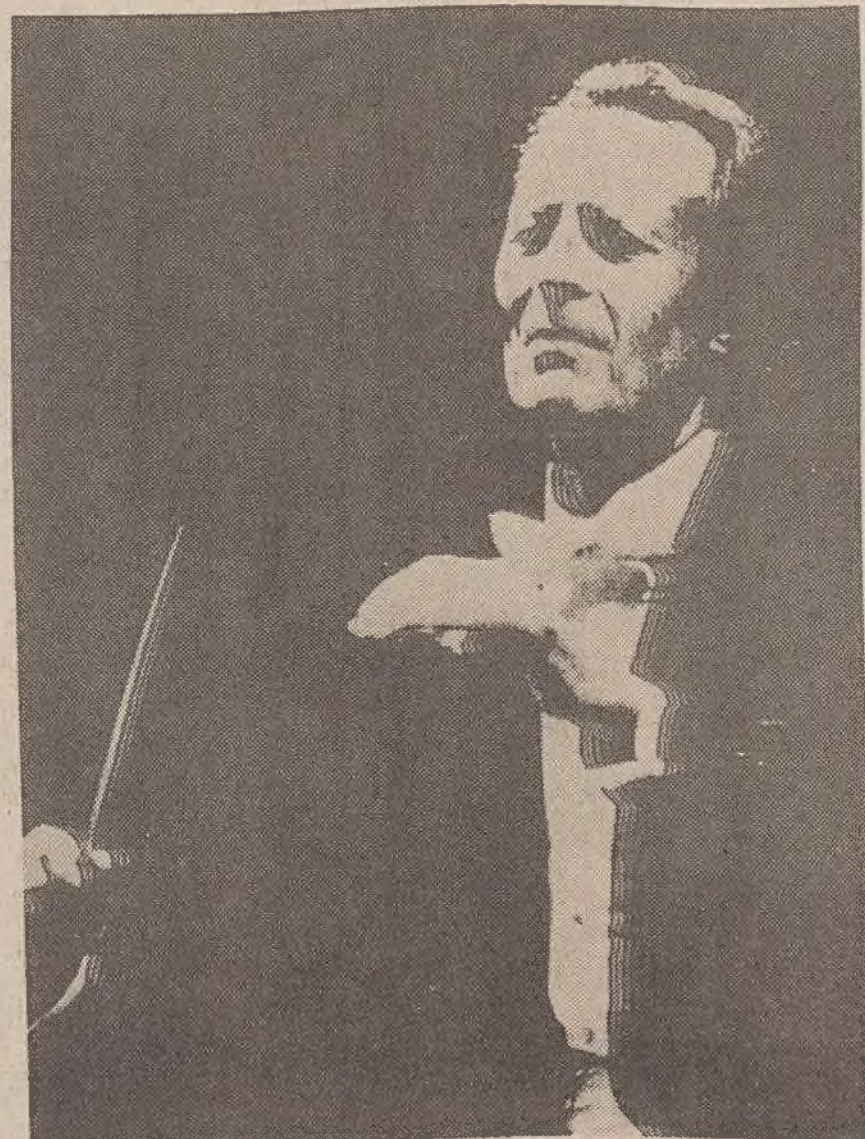
A un anno della pubblicazione del **Requiem** di Verdi, inciso con i Berliner Philharmoniker, ecco le ultime «performances» discografiche di Carlo Maria Giulini con proposte per lui non nuove ma che appartengono a un repertorio che gli è particolarmente caro e congeniale. Ci riferiamo in primo luogo a **Brahms,** del cui sinfonismo Giulini si è da tempo fatto zelante apostolo, con letture intrise di lirismo e di profonda adesione interiore. Egli ha in programma una ennesima registrazione delle quattro sinfonie con i Wiener Philharmoniker, ed è appena uscita la **Quarta** abbinata alla **Ouverture tragica.**

Realizzata nel maggio 1989 al Musikverein di Vienna per la Deutsche Grammophon, questa incisione ribadisce il personalissimo approccio di Giulini al mondo brahmsiano: l'allargamento dei tempi in una sorta di abbandono contemplativo (la sinfonia supera qui i 46 minuti), l'intensa sottolineatura delle atmosfere struggenti, la soavissima cantabilità, il rifuggire da ogni esasperazione di contrasti e tensioni sono come sempre alcuni ideali elementi caratterizzanti dell'interpretazione di Giulini, la quale d'altronde rifulge anche per una tavolozza sonora mai scolorita o attutita. Non è un Brahms malinconico e pessimista quello delineato da Giulini, come superficialmente potrebbe sembrare, ma un Brahms che individua la sua cifra eroica e la positività del suo messaggio umano e artistico in quell'intreccio di episodi, di temi, di situazioni il cui sbocco drammatico rappresenta una delle espressioni più alte del sinfonismo romantico.

Tempi allargati per esaltare le atmosfere più struggenti

Che all'occorrenza, Giulini sappia esprimere una tecnica più grintosa e una più accentuata marcatura ritmica lo dimostrano le altre due pagine da poco incise, questa volta su un compact della Sony: i **Quadri di una esposizione** di Mussorgsky, nella celebre strumentazione di Ravel, e la suite dall'**Uccello di fuoco** di Stravinsky. Nel primo brano suonano i Berliner (è un'esecuzione del febbraio scorso), nel secondo la pur magnifica orchestra olandese del Concertgebow (novembre 1989). La spettacolarità di effetti dinamici, gli sbalzi incandescenti di sonorità, anche se non assumono il vigore vitalistico a cui ci hanno abituato altri direttori, si accompagnano sempre con Giulini a un lussureggiare di timbri, al ritrovato profumo di certe melodie, a una nobiltà espressiva che ridanno a questi capolavori la loro originaria freschezza.

Per finire segnaliamo la avvenuta ristampa in compact di alcune vecchie incisioni dei **Musici,** esecuzioni di trent'anni fa, cioè del periodo d'oro di questa nostra esemplare orchestra da camera quando in particolare andava a riesplorare, non senza sorprese, il repertorio settecentesco italiano. Bene ha fatto la Philips, per esempio, a riproporre alcuni concerti tratti dall'**Arte del violino** di Pietro Locatelli (il primo, ottavo e nono), concerti che si distinguono per i **«Capricci»** che al loro interno vengono affidati «ad libitum» al solista.

E' un'occasione per tornare ad ammirare il limpido virtuosismo e l'intelligenza interpretativa di Roberto Michelucci, che dei Musici era allora il numero uno. Michelucci — sempre con i Musici — è anche eccellente solista in alcuni celebri concerti di Bach (BWV 1041/42/43/60), pure opportunamente ripubblicati dalla Philips.

Carlo Maria Giulini torna ad una delle sue grandi passioni, Brahms. In uscita la Quarta sinfonia abbinata alla Ouverture tragica

LEGGERA Usa & Urss in concerto

Servizio di
Carlo Muscatello

Stati Uniti e Russia insieme, non solo nei supervertici, ma anche nella musica. Musica che dal canto suo spesso sa parlare più forte delle parole. Come spiega già nel suo nome «Music speaks louder than words», un'organizzazione americana che ha messo insieme un gruppo di artisti statunitensi e alcuni dei migliori autori sovietici, per scrivere in piena fratellanza di intenti, undici brani che dovrebbero simbolizzare la ritrovata armonia anche in campo artistico fra i due passi.

L'iniziativa risale in realtà al novembre '88, ma l'album che la documenta esce soltanto adesso, per la casa discografica Cbs. Ascoltiamo dunque **Cindy Lauper** («Cold sky») e **Patti Labelle** («There's always love»), **Roberta Flack** («Underneath one sky») e gli **Earth Wind and Fire** («One world»), **Anne Murray** e gli **Animotion...** I nomi degli artisti sovietici coinvolti sono per noi sconosciuti, ma in patria rappresentano una realtà che potrebbe presto arrivare ed essere conosciuta anche in Occidente.

Le note della casa discografica spiegano che «partecipano al disco artisti che credono che le differenze culturali, razziali e politiche debbano essere abolite», e definiscono il lavoro «un album che contribuisce alla storica lotta per la realizzazione della pace nel mondo».

Fra i solchi, e soprattutto nei temi toccati dai testi, si respira in effetti una piacevole atmosfera in perfetto stile «volemose 'bbene». Ma per garantire il buon esito dell'operazione, con il senno di poi, sarebbe stato opportuno coinvolgere nell'iniziativa anche qualche artista iracheno. Sempre con il permesso di Saddam Hussein.

Concludiamo con la segnalazione di una nuova artista che arriva dal cuore dell'Africa, passando però dal freddo del Nord Europa. Si chiama **Titiyo,** ha ventun anni, è originaria della Sierra Leone ma è la Svezia il paese che le ha dato le prime grandi soddisfazioni in campo artistico. La cantante è fra l'altro figlia di Ahmadu Jarr, percussionista della African Highlife Orchestra. Il suo secondo album, con il quale si appresta a tentare la scalata del successo anche fuori dalla Svezia, dove ha già raggiunto i primi posti nelle classifiche di vendita, si intitola semplicemente «Titiyo» (Bmg Ariola) e ci permette di fare la conoscenza con una possibile nuova protagonista del canto soul.

Il calore africano che sa emanare questa ragazza si sposa alla perfezione con il rigore scandinavo. La contaminazione, insomma, colpisce ancora...

ROCK / I DURAN DURAN IN CRISI DI CRESCITA E GLI ICONOCLASTI BIL

Un patchwork in musica

Servizio di
Giorgio Monteduro

Duran Duran, questo è il momento della verità. Una crisi di crescita, che è anche crisi di identità. A 10 anni dai loro fulminanti esordi, infatti, e avendo definitivamente messo in squadra Warren Cuccurullo (ex - Zappa ed ex - Missing Persons) ed il batterista Sterling Campell, vinto lo scontro con i rivali new romantics Spandau Ballett, con 18 milioni di dischi venduti e più di 1000 concerti dal vivo alle spalle, i Durans sono ad un bivio. «Liberty», tutto sommato, è un'operina con uno spessore dignitoso, dove il pop leggero e danzerino, techno, è irrobustito da un buon rock modernista, con felici soluzioni sonore e armoniche. Un segnale nella direzione giusta.

Il problema è un altro e cioè che i vecchi fans sono in ogni caso cambiati, maturati e comunque possono essere spiazzati da questo mutamento di indirizzi musicali del gruppo; e che invece gli altri ascoltatori continuano a vedere e pensare i DD come espressione di una precisa moda sonora e di immagine, easy listening sia pure ben prodotto e ben confezionato, a metà tra Roxy Music e Chic. Recuperata con Cuccurullo l'anima più grintosa e rocking; e con il treno ritmico di Campbell, i Duran Duran in «Liberty» (Emi) si pongono insomma con decisione all'attenzione del nuovo decennio, dopo essere stati protagonisti negli anni '80 del disimpegno e dello yuppismo. E siccome sono intelligenti e preparati, da «Violence of summer» a «My antarctica», da «All along the water» a «Read my lips», offrono un sound più corposo e meno effimero, meno brit pop e più sanguigno. Ma basterà?

Dopo i successi degli Anni '80 i DD predicano un nuovo sound

Burning spear: «Mek we dweet» (BMG). Santone del reggare più viscerale e sincero, alfiere del ritorno non solo spirituale e culturale alla Grande Madre Africa (tanto da assumere il nome di battaglia dell'eroe politico del Kenia Jomo Keniatta, cioè Burning Spear, lancia fiammeggiante), Winston Rodney è uno della vecchia guardia del blues dei Caraibi, come Bob Marley, Tosh e Maytals. Rastafarian... ortodosso, qui ripropone un reggae ossuto, semplice e pungente, ispirato ancora da Jah, dalla riunificazione di tutti gli africani sparsi nel mondo, dalla rivolta contro convenzioni e modi di vita di Babylón, la civiltà bianca occidentale, e contro il suo potere politico.

Boiled In Lead: «From the ladle to the grave» (Cooking vinyl). Il disco non è esattamente una novità, negli Usa è stato stampato addirittura due anni fa, ma i Boiled in Lead (BiL) meritano comunque di essere segnalati per la carica iconoclasta e per il vero patchwork sonoro che contraddistingue il loro stile. I bravissimi Mano Negra hanno in questi americani dei predecessori originalissimi: i BiL, come anche i Cowboy Junkies, prendono il folk - bluegrass di provenienza celtica e bretone (radice del country western Usa); lo agitano in uno shaker con ritmi africani ma anche mediorientali; uniscono un pizzico di ballate francesi, irlandesi e di blues chicagoano eseguendo il tutto con violini, concertina, flauti, con gas ma anche chitarre elettriche e batterie elettroniche. Risultato, per dirla con la stampa americana (e noi siamo d'accordo): la migliore folk punk band di oggi, una specie di Sex Pistols etnici.

Poi dog pondering: «Wishing like a mountain & thinking...» (CBS). Sulle stesse tracce dei Boiled in Lead: tra folk, rock n'roll texano, ritmi hawaiani (!) e musica messicana, i Poi dog pondering propongono un lp dal titolo lunghissimo in cui la fanno da padroni ukelele e mandolini, banjos e fisarmoniche e xilofoni, marimbe e flauti dolci: «Big walk», «Thanksgiving» e «Bury me deep» i momenti più incisivi di un album assolutamente diverso dal solito, per un gruppo per cui negli States si stravede ma anche da queste parti piacerà molto. La musica, ormai, è globale, davvero internazionale, senza nessun confine...

24-7 Spyz: «Gumbo Millenium» (Epic). Questa, poi: i razzenti e acidi Living Colour hanno già dei proseliti: dal Bronx, dopo essere stati anche loro supporto in alcuni concerti, con la stessa formula (rock nero più punk, funk, rap e metal sound) ecco gli sfacciati ed energici 24-7 Spyz, con due anni di fulminei live-act ed un buon lp di debutto («Harder than you») alle spalle. Di fronte, invece, hanno la possibilità di affermarsi quanto i loro illustri predecessori e di dare una svolta alla musica black del '90. **Nella foto i Duran duran.**

45 GIRI

1. SOTTO QUESTO SOLE	Baccini/Ladri di bicic.
2. PRAYING FOR TIME	G. Michael
3. SCANDALO	G. Nannini
4. BORN TO BE ABRAMO	Elio e le storie tese
5. UN'ESTATE ITALIANA	Bennato/Nannini
6. I CAN'T STAND IT	Twenty 4 Seven

33 GIRI

1. CAMBIO	Lucio Dalla
2. LE NUVOLE...	Fabrizio De Andrè
3. IN CONCERT	Carreras/Domingo/Pavarotti
4. QUELLO CHE NON...	Francesco Guccini
5. SIRTAKI	Mango
6. MARCO MASINI	Marco Masini

Fabrizio De Andrè